Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 5 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 70 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca; 40-318 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il "Trento„ e l'"Espero„ sono partiti stanotte per Sciangai

Il festoso saluto della folla alle navi - Le istruzioni del Capo del Governo all'ammiraglio Cavagnari

Il Governo Giapponese respinge le proposte di sistemazione del conflitto, mentre a Ciapei si continua a combattere

Gaeta, 4 notte.

Quarantotto ore fa, la prima squadra navale, che tiene il grosso delle sue navi ancorate nella rada di Gaeta, in vista dei bastioni da cui la città si affaccia sull'azzurro specchio marino, si apprestava a riprendere, dopo una breve parentesi di sosta, le consuete esercitazioni nel Tirreno. Era sera inoltrata. I marinai, i sottufficiali, gli ufficiali di partenza erano ai loro posti. Gli altri dormivano nelle amache e nelle cabine, tranne alcuni ufficiali che si erano trattenuti come di consueto nella loro sala che negli incrociatori è nel castello di poppa.

L'ordine di partenza

S. E. Burzaghi, nel suo salottino, a bordo della *Trieste*, l'ammiraglia della squadra, conversava col suo Stato Maggiore e col comandante della nave, capitano di vascello Tur. Ad un tratto ecco la porta del salone aprirsi e un ufficiale recare un ordine radiotelegrafico venuto da Roma. L'ammiraglio Burzaghi lesse e si affrettò a comunicare il contenuto al comandante della *Trento*, conte Sommati di Mombello, e al comandante del cacciatorpediniere *Espero*, ancorati poco discosti. L'ordine era di partenza. Diceva puramente e semplicemente che la *Trento* e l'*Espero* avrebbero dovuto partire entro quarantotto ore per Sciangai.

Un profano di cose marinare potrebbe credere che un ordine siffatto possa essere eseguito in quattro e quattr'otto. Errore. Un viaggio di dodici mila miglia e più attraverso tre mari, non si intraprende senza una preparazione. Nel caso concreto si trattava di trasformare due navi in assetto di esercitazioni e di manovre in navi in assetto di guerra, e, per di più, in assetto di guerra per una campagna lunga e lontana. Si trattava di imbarcare un ingente carico di nafta e di benzina, quantità enormi di viveri, di munizioni e indumenti; si trattava di richiamare fulmineamente gli assenti in regolare congedo, di provvedere le carte idrografiche per il lungo percorso (ogni nostra nave non ha ordinariamente con sè che le carte per la navigazione mediterranea) e di completare i quadri. Si trattava infine di raccogliere a bordo, secondo le ulteriori disposizioni di Roma, un continente del famoso battaglione di San Marco, costituito dalle truppe di marina da sbarco di stanza a Pola.

Con rapidità di record, tutto questo è stato compiuto. Da Genova sono venute le carte idrografiche; dalla Spezia, da Pola e da Taranto sono stati raccolti materiali, munizioni, indumenti d'ogni genere; da Livorno è venuto l'Ammiraglio comandante la divisione; dalla vicina nave *Trieste*, l'incrociatore gemello, sono stati presi una cinquantina di ufficiali e sottufficiali e di marinai sceltissimi che hanno completato i quadri e sostituito al tempo stesso dieci marinai sbarcati dalla *Trento* perchè in non buone condizioni di salute o, comunque, poco adatti ad una campagna in clima eccezionale. Da Pola infine sono giunti, con il loro entusiasmo fragoroso, esplosivo, simpaticissimo, i 120 ragazzoni del battaglione di San Marco, al comando del tenente di vascello Brengola.

La cronaca di questa partenza è quanto di più semplice si possa immaginare. Che vada in giro per uno dei tre mari italici o che porti nelle zone più remote del globo la fiammante insegna della Patria, la Marina, la grande silenziosa, non ha bisogno di solennità e non ama gli sbandieramenti. Pure, non è stato possibile impedire alle popolazioni di Formia e di Gaeta di testimoniare ai partenti, in forma spesso commovente, la propria simpatia.

Particolarmente calda è stata l'accoglienza tributata al contingente degli anfibi, i fanti-marinai del battaglione di San Marco. Quando a mezzogiorno il treno speciale, composto di tre sole vetture, che li aveva portati da Pola, si è fermato alla stazione, una foltissima rappresentanza delle associazioni combattentistiche locali era raccolta attorno alle proprie bandiere sotto la pensilina e una fragorosa ovazione ha salutato gli ospiti. Questi si sono sporti ai finestrini guardando sorpresi come a dire: « Tutto questo per noi? ». Quindi hanno risposto con giocondi alalà alle accoglienti manifestazioni.

Mentre i soldati, in perfetto equipaggiamento, con moschetto, cartucciera ed elmetto sormontato dall'àncora, unico emblema marino in una divisa perfettamente terrestre, scendevano dai vagoni e si allineavano sul marciapiede, all'ufficiale comandante venivano offerti fiori a nome del Podestà. I giovani, fior fiore delle leve di mare, si sono incolonnati e tra due fitte ali di popolo plaudente punteggiate di vispi occhi di bimbi hanno sfilato per le vie della ridente cittadina, fieri, esuberanti, felici, facendosi ammirare per il loro magnifico comportamento. Nella piazza tutta imbandierata breve sosta in mezzo ad altra folla, altri applausi e alalà e musiche. Quindi i marinai sono saliti in quattro autocarri e hanno raggiunto Gaeta lungo la bella strada litoranea che a qualcuno ha richiamato il ricordo della riviera ligure, a dire il vero non senza grave scandalo e vivaci proteste dei molti genovesi.

Il festoso saluto ai marinai

Anche a Gaeta una grande massa di popolo, in gran parte pescatori e agricoltori, s'era adunata a festeggiare i partenti, e la città, che ricordavamo dall'aspetto un po' triste e un po' antica, sembrava ringiovanita dal soffio di entusiasmo che ne percorreva le arterie vetuste. I marinai del *San Marco* hanno risposto con grida e canti, quindi sono saliti sulla motolancia già pronta per loro e, sempre cantando, hanno raggiunto la *Trento* ancorata a circa duecento metri dalla banchina e si sono schierati in gruppo compatto sul ponte, dove sono stati passati in rivista dal comandante la nave.

L'arrivo degli ospiti non ha interrotto a bordo i preparativi della partenza. La nave stava completando il suo carico e tutto intorno il breve specchio d'acqua era un vivaio continuo di natanti. Intanto dalla vicina *Trieste*, la nave ammiraglia, stavano facendo fagotto i marinai destinati a passare alla *Trento* per completarne i ranghi, e i partenti venivano chiamati scherzosamente dai loro compagni « colombe cinesi ». Il Comandante aveva prescelto i suoi elementi migliori e li aveva riuniti sul ponte per il congedo. Questo si è svolto in forma semplicissima. Il Comandante ha rivolto ai partenti brevi e schiette parole elogiandoli per lo zelo con cui avevano servito sulla nave *Trieste* e invitandoli a servire collo stesso spirito sulla *Trento*, facendosi onore e facendo onore alla Marina e alla Patria. Quindi il Comandante Tur ha voluto chiedere ad alcuni se partissero volentieri. Risposta univoca: tutti erano ultra-lieti di essere stati prescelti a partire per la Cina. Se c'era un rammarico ad offuscare lievemente questa gioia era il rammarico di lasciare la *Trieste*, sentimento facile a comprendersi da chi conosca l'attaccamento dei marinai verso la loro nave.

Tra i « fanti del mare »

Verso sera, quando su tutte le navi si era già svolta la suggestiva cerimonia dell'ammaina-bandiera, è giunto l'Ammiraglio Cavagnari, destinato, con felice scelta, al comando della spedizione. Come è noto, l'Ammiraglio Cavagnari è stato colto dall'incarico inatteso mentre stava preparando la consegna della Scuola di Livorno al nuovo comandante, Ammiraglio Bernotti. In mattinata, l'Ammiraglio Cavagnari è stato a Roma, chiamato a conferire con il Capo del Governo, da cui ha avuto le direttive per la missione affidatagli.

Salutato da deferenti manifestazioni di simpatia da parte della folla, che continuava a sostare sulla banchina e assisteva da lontano all'ultima *toilette* delle navi, egli è subito salito sulla *Trento*, che ha acceso sull'albero di poppa le luci regolamentari. Allora il comandante della squadra, S. E. Burzagli, che già aveva avuto la visita di congedo del Capo di Stato Maggiore comandante Biancheri, si è recato a bordo dell'incrociatore partente ed ha portato agli ufficiali e agli equipaggi il saluto dell'intera squadra. Una visita analoga l'Ammiraglio ha compiuto a bordo del caccia *Espero*, attraccato alla banchina poco lontano, tra la modernissima flottiglia dei caccia e degli esploratori.

Negli ultimi preparativi sono trascorse le ore della serata. A bordo dell'incrociatore, che aveva caricato anche un idrovolante con tutto il materiale relativo, si trovano complessivamente 950 uomini, tutti al loro posto. I viveri assicurano alla nave un'autonomia per circa quattro mesi. Dalle ore 17 le macchine erano state messe in moto. Le ultime casse venivano issate sul ponte; imbarcazioni di folla circondavano da lontano la nave e da esse si lanciavano « alalà » e grida di augurio.

Con fasci di fiori giungevano nuove testimonianze di affetto e deferenza del popolo, di umile gente che scriveva al Comandante per fargli pervenire un « deferente pensiero e l'augurio che Ella possa presto tornare fra noi ». Da terra, da tutte le navi dello schieramento, dalla vicinissima *Trieste* si osservava attentamente quanto avveniva sulla *Trento*. A un certo momento l'Ammiraglio Cavagnari è salito sulla plancia di comando ed ha lanciato l'ordine di mollare. L'ordine è stato subito trasmesso all'*Espero*.

L'incrociatore, punteggiato di luci sullo sfondo della notte illune, si è mosso, ha girato, ha sostato un attimo perchè il « caccia » lo raggiungesse e, quando l'ha inteso al suo fianco, ha puntato decisamente sulla sua rotta fuori della rada, verso l'oscurità fonda. In cima all'albero di poppa, sulla *Trieste*, due luci bianche si sono spente, si sono riaccese più volte, fulmineamente, come per un irrequieto batter di ciglia. Era il saluto dell'Ammiraglio alle due navi partenti. Quel saluto, tradotto in termini di alfabeto « Morse » significava: « Buon viaggio ».

ENRICO MATTEI

Cavagnari a colloquio col Duce

Roma, 4 notte.

L'Ammiraglio di Divisione Domenico Cavagnari, chiamato ad assumere il comando delle unità navali italiane distaccate a Sciangai, è stato ricevuto stamane a Palazzo Venezia dal Capo del Governo, il quale gli ha impartito le istruzioni circa la missione affidatagli in Estremo Oriente per la difesa degli interessi italiani.

La figura dell'Ammiraglio Cavagnari, marinaio e soldato di tempra saldissima, è assai nota, specialmente per le magnifiche gesta compiute durante la grande guerra. Nato a Genova il 20 luglio 1876, Domenico Cavagnari entrava giovanissimo nella Marina e, a 19 anni aveva già raggiunto il grado di Guardiamarina. Nel 1903 partecipava alla campagna nell'Estremo Oriente, in qualità di Aiutante di bandiera dell'Ammiraglio Mirabello; nel 1911 e nel 1912 prendeva parte attivissima alla guerra italo-turca; durante la guerra italo-austriaca, fra il 1915 ed il 1918, egli aveva modo di particolarmente distinguersi mettendo in rilievo le sue grandi doti di comandante esperto e di soldato valoroso. Nell'aprile del 1916, comandante d'una squadriglia di torpediniere, compiva importanti operazioni di guerra alle coste nemiche. Nel novembre successivo, quale comandante di siluranti, dava ardita e valida cooperazione al forzamento di una base nemica. Nel luglio 1918, al comando d'una squadriglia di cacciatorpediniere, impegnava una animosa azione contro siluranti nemiche. Comandante del cacciatorpediniere « Orsini », occupava pure brillantemente Lussinpiccolo e, successivamente, compiva felicemente varie importanti missioni attraverso zone minate. Per queste ed altre brillantissime azioni di guerra, compiute anche in Albania, l'Ammiraglio Cavagnari, veniva decorato con tre medaglie d'argento al valore ed insignito dell'Ordine Militare di Savoia.

Nominato capitano di vascello nel 1922, nel 1925 assumeva il comando dell'esploratore « Pantera » e partecipava, unitamente agli esploratori « Tigre » e « Leone », ad una brillante crociera nel Nord Europa. Ritornato in Italia, assumeva, nel 1926, il comando della nave « Pisa » durante la campagna d'istruzione degli allievi dell'Accademia Navale. « Nel 1927, nominato Contr'ammiraglio, lasciava il comando della nave « Venezia » per assumere quello dell'Arsenale di Spezia. Il 21 ottobre 1928, il Contr'ammiraglio Cavagnari veniva nominato comandante della Accademia Navale di Livorno. Ammiraglio di Divisione fino dal 1930, con recente provvedimento era stato chiamato al comando della III Divisione esploratori, in sostituzione dell'Ammiraglio Bucci. L'Ammiraglio Cavagnari avrebbe dovuto lasciare l'Accademia navale in questi giorni per assumere il nuovo comando il 21 febbraio.

Nella recente storia della Marina italiana, il reggimento « San Marco » alcuni reparti del quale si imbarcano stasera per Sciangai, ha fulgidissimi esempi di gloria e di sacrificio. Sin dall'inizio della guerra italo-austriaca, la Marina occupò e presidiò, come è noto, la difesa marittima di Grado e Monfalcone e, più tardi, di Caorle. I marinai distaccati nelle cittadine redente, resistettero valorosamente alle azioni nemiche, affrontarono difese, riadattarono e costruirono vie d'acqua per facilitare le comunicazioni interne, scavarono porti, si prodigarono con generosità in favore di quelle popolazioni che per tanto tempo avevano ansiosamente atteso l'ora della liberazione.

Durante le dolorose giornate di Caporetto, anche i marinai erano costretti a ritirarsi; allora essi si trasformavano in soldati nelle prime difese improvvisate del fiume sacro e, nei giorni 13 e 14 novembre 1917, dando prove sublimi del loro valore, arrestavano il nemico. Venezia era salva! La sicurezza della Regina dell'Adriatico, doveva essere mantenuta con ogni mezzo ed ai marinai veniva affidato il compito di presidiare l'estrema ala dello schieramento verso il mare. Allora, i marinai dei presidii di Monfalcone, Grado e Caorle, costituivano i primi nuclei del Reggimento di Marina che più tardi era battezzato con il nome glorioso di San Marco. Il reggimento, che indossava il grigio-verde e portava l'elmetto, ebbe per primo comandante il capitano di fregata Dentice.

Nuove forze si aggiungevano in seguito a questi primi nuclei ed il reggimento San Marco veniva definitivamente costituito dai battaglioni Grado, Monfalcone, Caorle, Golametto e da un battaglione di istruzione. Il comando del reggimento veniva allora assegnato al capitano di vascello Giuseppe Sirianni, attuale Ministro della Marina.

Il rifiuto di Tokio e la decisione d'inviare un Corpo d'armata

La collaborazione italo-anglo-americana

Londra, 4 notte.

Il Governo di Tokio ha respinto le proposte di sistemazione del conflitto con la Cina, e ciò è confermato dal testo della risposta ufficiale di Tokio alla Nota dei Governi d'Inghilterra, d'Italia e d'America. Ai rappresentanti di questi tre Governi, ai cui Capi o Ministri degli Esteri la Lega ginevrina dovrebbe erigere monumenti a testimonianza della sua imperitura gratitudine per essere stata salvata dall'imbarazzo e dalla vergogna, agli Ambasciatori d'Inghilterra, d'Italia e d'America il Ministro degli Esteri Yoscizava ha oggi consegnato la risposta alle proposte che questi tre Governi avevano fatto perchè la Lega non osava e non voleva farle. La risposta è negativa. Tokio decide di inviare un Corpo d'Armata in Cina.

Il cannone tuona dinanzi a Sciangai, ma nel quadro della guerra e di certa condiscendenza della diplomazia europea, emerge a contorni netti il nuovo blocco della triplice volontà di pace e di conciliazione dell'Inghilterra, dell'Italia e dell'America.

Se il moralismo e l'umanitarismo della Lega delle Nazioni si offenderà per il fatto che l'intervento di queste tre Potenze nel conflitto in Estremo Oriente è ufficialmente motivato dalla preoccupazione della difesa degli interessi rispettivi delle Potenze, si ricorderà che tale motivazione è stata imposta dalla timidezza della Lega, che — in luogo di agire in nome della morale e della umanità — ha preferito rimanere spettatrice imparziale e indifferente.

Il Trento parte come il Kent e il Suffolk e come la Houston per difendere le vite e le proprietà dei cittadini d'Italia, d'Inghilterra e d'America, ma parte anche per porsi a fianco delle navi inglesi e americane in una dimostrazione di ferma volontà di pace e di conciliazione. L'esito è incerto, poichè il Giappone parla con due voci, quella tranquilla e moderata di Tokio, e quella fragorosa dei cannoni di Sciangai. Ma la lezione è un fatto concreto e destinato ad esercitare immensi effetti sui futuri svolgimenti della politica internazionale.

Tokio, come si prevedeva già ieri, accetta a fior di labbro le condizioni secondarie, e respinge con fermezza le condizioni essenziali. Il Governo nipponico dichiara nella sua Nota ai Governi d'Inghilterra, d'Italia e d'America che « le forze giapponesi cesseranno le ostilità se saranno assicurate che le forze cinesi cesseranno immediatamente e completamente le loro attività minacciose e perturbatrici. Se, al contrario, i cinesi persisteranno in queste attività, il Giappone si riserverà completa libertà d'azione per le sue forze militari. In vista dell'atteggiamento dei cinesi nel passato e della gravità della presente situazione, il Giappone si trova nell'impossibilità di rinunciare alla mobilitazione, o ai preparativi di ostilità. Il Giappone non ha obiezioni di sorta a che il suo Console e il suo Comandante a Sciangai partecipino a negoziati in vista di un accordo concernente la separazione delle forze, e l'istituzione, se necessario, di una zona neutra nel distretto di Ciapei. Mentre si presume che tutte le questioni pendenti fra il Giappone e la Cina includano la questione mancese, il Giappone considera che il problema mancese è interamente separato dall'affare di Sciangai. D'altra parte esso è contemplato nella risoluzione della Lega delle Nazioni del 10 dicembre scorso. E' poi una ferma e definita politica del Giappone quella di non accettare l'esistenza di osservatori neutri o di partecipanti nella sistemazione delle questioni concernenti la Manciuria. Quindi le condizioni del paragrafo 5.o della Nota delle tre Potenze non sono accettabili dal Giappone ».

Prima di consegnare il testo della Nota agli Ambasciatori d'Inghilterra, d'Italia e d'America il Ministro degli Esteri aveva avuto un lungo colloquio coi suoi colleghi della Guerra e della Marina. In questa riunione è stata presa la grave decisione di inviare d'urgenza in Cina un intero Corpo d'Armata, nonostante che su questo fatto il Gabinetto avesse lunedì scorso posto il suo energico veto. La decisione sembra essere stata presa in seguito a telegrammi ricevuti dal Governo di Tokio, nei quali la situazione delle forze nipponiche a Sciangai era prospettata sotto una luce forse esageratamente allarmante.

Si apprende da Sciangai, stasera, che la battaglia di oggi — di una inaudita violenza — si è risolta in un insuccesso per le truppe giapponesi che non hanno potuto avanzare, e avrebbero subito perdite piuttosto rilevanti. Gli incendi oggi appiccati a Ciapei dalle bombe incendiarie degli aeroplani giapponesi sembrano avere assunto verso sera dimensioni impressionanti. Le fiamme minacciano di appiccarsi alla zona internazionale, e le Autorità stanno facendo sforzi sovrumani per tenere calma la popolazione straniera, e al tempo stesso per moderare le attività belliche nipponiche.

Gli sforzi sono rimasti finora senza effetto, poichè la Reuter apprende che oggi stesso gli Ambasciatori d'Inghilterra e degli Stati Uniti sono stati costretti a chiedere un'intervista al Ministro Yoscizava per protestare energicamente contro il continuo uso da parte delle forze nipponiche della zona internazionale di Sciangai quale base di operazioni militari.

Il Regio Console Generale italiano, conte Ciano, presidente della Commissione consolare incaricata di informare la Società delle Nazioni sull'andamento della situazione, lavora col signor Haas, segretario generale, per riunire la documentazione necessaria. Un primo rapporto potrà essere inviato fra quattro giorni.

R. P.

Intensi bombardamenti

Sciangai, 4 notte.

La giornata si è iniziata con una violenta battaglia, la quale tuttavia non è riuscita ad allontanare ancora la speranza che la situazione possa risolversi in breve. Sulla carta le previsioni oggi sono migliori, come ieri erano migliori di avantieri. Il tono della risposta nipponica alla nota delle Potenze è piuttosto da confortare che escludere la possibilità che le trattative giungano a buon fine.

D'altra parte, stamane l'artiglieria cinese e quella giapponese hanno aperto il fuoco in più località. La battaglia di oggi è stata prevalentemente di artiglieria. Obiettivo dei giapponesi è sempre la stazione ferroviaria nord di Sciangai e di conseguenza tutto il sistema di fortificazioni che è andato creandosi in questi giorni nel sobborgo di Ciapei. I cinesi si mantengono saldissimi sulle loro posizioni. La stazione ferroviaria costituisce un punto di importanza strategica evidentissima: non solo la possibilità di manovrare intorno a Sciangai dipende dal possesso della stazione principale, ma questa altresì controlla tutto il traffico fra questa città e Nanchino da una parte e Hangkow dall'altra.

Caccia nipponico affondato?

Non si sa se allo scopo di distogliere l'attenzione del Comando cinese dalla difesa di Ciapei o per qualche altra ragione, sta di fatto che oggi ancora una volta si è verificato un bombardamento fra i forti di Woosung e una squadriglia di caccia giapponesi. Questi hanno sparato contro le fortificazioni di terra già quasi smantellate una settimana addietro, ma sulle quali i cinesi hanno rapidamente approntato dei piazzamenti campali per le loro artiglierie. Da terra i cannoni hanno risposto al fuoco. La battaglia è durata poco meno di due ore. A conclusione di essa, il Comando cinese ha diramato un comunicato nel quale si afferma che il caccia giapponese contrassegnato col numero 28 è stato colpito ed affondato, e che due altre navi hanno subito serie avarie e che infine un aeroplano nemico è stato abbattuto. D'altra parte il comunicato giapponese smentisce queste perdite, precisando che soltanto uno dei caccia nipponici mentre manovrava sparando sui forti ha dato fondo in una secca restando per qualche tempo incagliato. La nave è riuscita a riprendere il mare coi proprii mezzi, e a rientrare in porto.

Quale delle due versioni sia esatta è difficile dire, per quanto si sia portati a dare maggior credito a quella giapponese. Ad ogni modo il nuovo bombardamento di Woosung dimostra una cosa: che i forti della località sono ancora occupati dai cinesi contrariamente ad alcune notizie poco accurate, secondo le quali — da due giorni almeno — i giapponesi sarebbero sbarcati colà. Comunque, in seguito alla insistenza con la quale i cannoni delle navi nipponiche hanno battuto Woosung, il Comando cinese, temendo che gli avversari tentino di prendere quella posizione per avanzare avvolgendo da nord la stazione ferroviaria di Ciapei, stanno preparando dei trinceramenti lungo la linea ferroviaria e la strada ordinaria, che legan Sciangai alla foce del Wangpoo.

Una corsa in automobile che abbiamo tentato stamane allo scopo di raggiungere Woosung per controllare la notizia dell'affondamento del caccia giapponese ha dovuto essere sospesa dopo circa otto miglia. La strada era tagliata da una profonda trincea che faceva parte di un sistema difensivo inteso evidentemente a proteggere Sciangai, e più precisamente la stazione ferroviaria da un attacco che muovesse da oriente.

Donne nelle trincee cinesi

La trincea era presidiata da stranissime truppe, e abbiamo provato non poca sorpresa quando ci siamo accorti che i difensori della posizione erano donne. A giudicarle dal vestito devono venire dalla provincia di Hangkow o da quella di Canton. Nonostante il clima rigido — oggi insieme alla pioggia è caduto a intervalli un fitto nevischio — i vestiti di queste nuovissime amazzoni sono di tela: la tanto conosciuta tela azzurra di cui si vestono i coolies dei porti cinesi. L'armamento di questa truppa è costituito da un fucile e da cinque bombe a mano. Nella trincea non vi sono mitragliatrici, per quanto siano preparate per queste armi due piazzole a lato della strada dove lo scavo della trincea si infossa nella scarpata.

Il reparto era composto da un centinaio di armate, ed era comandato pure da una donna in divisa di panno color grigio-viola come gli ufficiali dell'esercito regolare. Abbiamo tentato di rivolgere a questa ufficialessa alcune domande dopo aver vuotato le tasche di tutte le sigarette e di quanto altro poteva cattivarci la simpatia sua e delle sue gregarie. Con grande difficoltà siamo riusciti a capire che il reparto aveva questo compito: segnalare l'eventuale avanzata dei giapponesi. Un po' a gesti e un po' ricorrendo a tutti i vocabolari europei, abbiamo cercato di sapere qualche cosa sull'organizzazione dei reparti femminili dei quali avevamo bensì raccolto voci giorni addietro, ma che stentavamo a ritenere esatte. Attualmente, di questi reparti ne esiste uno solo: quello che abbiamo incontrato oggi e che ha il seguente nome di battaglia: « banda delle donne sante »; ma abbiamo saputo che altri sono in formazione. L'arruolamento è volontario, e a queste formazioni vengono di regola assegnati compiti di sorveglianza: ciò non esclude però che, in caso di necessità, le donne possano prendere parte ai combattimenti.

Il colloquio e più ancora la scoperta di queste amazzoni sono stati interessanti; ma la loro trincea ci ha impedito di raggiungere Woosung. D'altra parte ci siamo affrettati a rientrare a Sciangai perchè lungo tutto il corso del Wangpoo si sentiva tuonare il cannone. A mezzogiorno il combattimento sulla linea di confine stabilita fra Ciapei e quella parte della Concessione che è tenuta dai giapponesi è andato aumentando di violenza: senza dubbio, durante la giornata di oggi la battaglia per il possesso di Ciapei è assurta a una intensità maggiore che nei giorni precedenti.

Fino a mezzogiorno la lotta si era limitata a un cannoneggiamento che entrambi gli avversari hanno mantenuto durante qualche periodo vivissimo. Si è notato, oggi, che l'artiglieria cinese notevolmente rinforzata sparava con maggiore precisione che nei giorni addietro. Certamente, oggi i difensori di Ciapei avevano a loro disposizione oltre ai mortai da trincea, anche alcuni pezzi di buona artiglieria.

Attacchi e contrattacchi

Verso le due del pomeriggio i cinesi hanno portato un assalto alle linee nipponiche, riuscendo a conseguire un notevole successo tattico. Le loro truppe sono riuscite a circondare il 3.o e il 7.o battaglione dei « marin » giapponesi che si sono asserragliati nel parco di Rokusen. Allora si è venuta a creare una situazione per la quale il Comando giapponese si è trovato praticamente nella impossibilità di aiutare col fuoco delle artiglierie e delle proprie mitragliatrici i reparti assediati, giacchè i cinesi si erano portati a una ventina di metri soltanto dalle linee nipponiche. Più tardi è stato fatto un tentativo per disimpegnare i due battaglioni. Dopo una preparazione di fuoco di mitragliatrici i marinai giapponesi si sono a un tratto ritirati verso il centro del parco aumentando così la distanza fra le proprie linee e quelle nemiche. Quasi nello stesso istante, una squadriglia di sei aeroplani giapponesi, giunta sul posto d'improvviso e volando a bassissima quota, ha mitragliato i cinesi.

Approfittando della sorpresa e della confusione creata da essi nelle linee cinesi, due compagnie del quinto battaglione sono riuscite a togliersi dalla critica posizione.

Ma gli altri reparti sono tuttora assediati. A sera i cinesi hanno portato tre assalti contro i marinai nipponici così bloccati. I tre attacchi sono stati respinti.

Sciosciawa ha fatto karakiri?

Stamane si è sparsa in città una notizia sensazionale. L'ammiraglio Sciosciawa aveva fatto « karakiri ». Manco a dirlo, la voce è stata smentita dalle Autorità giapponesi le quali, però, non hanno finora ritenuto opportuno dare quella che sarebbe la smentita più autorevole: ammettere qualcuno a un colloquio con l'ex-Comandante della Squadra nipponica a Sciangai.

La smentita, a dire il vero, non ha impedito che la notizia continuasse a circolare e a trovare sempre credito, non solo perchè questa forma di « suicidio d'onore » ha continui e anche recenti precedenti nella storia del Giappone, ma anche perchè sono trapelate alcune indiscrezioni sul modo come l'Ammiraglio ha accolto la notizia, e come ha vissuto i due giorni successivi all'annunzio che egli era stato sostituito nel Comando delle truppe imperiali. Secondo queste voci, che come si comprende sono difficilmente controllabili, l'ammiraglio Sciosciawa sarebbe stato profondamente turbato dal provvedimento preso dal Governo di Tokio, e non sarebbe più uscito dall'appartamentino riservatogli a bordo della nave ammiraglia, nemmeno prendendo i pasti, e passando la maggior parte del tempo scrivendo.

Una persona che durante un soggiorno di più di venti anni al Giappone ha potuto studiare la mentalità e l'ambiente della classe militare di quel Popolo, ci spiegava oggi che, secondo la tremenda consuetudine, l'ammiraglio Sciosciawa « doveva » commettere il suicidio, perchè le battaglie di Ciapei si sono risolte in un insuccesso per le armi nipponiche. Se il suicidio è realmente avvenuto, questo non è stato provocato dal dolore per la rimozione dal Comando delle truppe imperiali, ma è stato compiuto per obbedire a quella che sembra la tragica regola fondamentale dei Comandanti giapponesi: morire per raggiungere le anime di quelli ai quali un militare che abbia avuto l'onore del comando si sentiva più legato in vita.

FRANCO SPINELLI

Mellon Ambasciatore a Londra

Mills Ministro del Tesoro

Washington, . notte.

Il Segretario al Tesoro Mellon ha accettato l'offerta del Presidente Hoover di divenire ambasciatore degli Stati Uniti a Londra. Il Sottosegretario al Tesoro Mills è stato nominato Segretario in sostituzione di Mellon.

Il Presidente Hoover ha pubblicato una dichiarazione in cui fa appello ai cittadini che hanno tesaurizzato e sottratto dalla circolazione ben 1300 milioni di dollari, perchè vogliano desistere dal loro proposito, che è indice di sfiducia, e raggiunge inevitabilmente lo scopo opposto a quello cui essi mirano, aumentando le difficoltà della presente situazione economica per l'ulteriore restrizione di mezzi circolatori che essi producono.

Il Presidente aggiunge che la costituzione della Corporazione finanziaria per l'attrezzamento economico della Nazione ha già prodotto i suoi benefici risultati con l'evidente cessazione delle manie tesaurizzatrici di gran parte del pubblico risparmiatore.

Hoover ha anche promesso per sabato una riunione di personalità di tutti gli Stati della Confederazione per organizzare una campagna diretta a far rinascere la fiducia dei risparmiatori verso il mercato degli investimenti.

Il conflitto in Estremo Oriente visto da Ginevra

Colloqui di Grandi con Tardieu, Hymans e Sato

Ginevra, 4 notte.

La tendenza ginevrina di tirare le cose per le lunghe è confortata stavolta dal fatto che la Conferenza non ha limiti di tempo: difatti fino alla settimana prossima non si avrà la discussione generale, ed è così che delle questioni di regolamento le quali, in altre occasioni sarebbero state definite in un'ora, marciano *festina lente*: non si tratta delle questioni di procedura di cui scrivemmo ieri, che possono investire forma e sostanza di tutta la Conferenza e che sono state rinviate a tempo indeterminato; ma anche così ridotto l'ordine del giorno si trascina fra stanche sedute. Oggi, ad esempio, si sono rapidamente approvati i rapporti sulla verifica dei poteri, sulla accoglienza da dare alle petizioni delle Associazioni pro-disarmo e sulla formazione dell'Ufficio di presidenza: piccole faccende sistemate da ieri. Ma non si è voluto procedere alla votazione dei 14 vice-Presidenti: si sono avuti subito dei contrasti fra le piccole Potenze, le quali, da principio, si sono mostrate ostili al fatto che sette vice-Presidenti saranno rappresentanti delle grandi Potenze, poi si sono agitate nella lotta per essere prescelte. Bisogna aspettare che le commozioni si calmino. Stasera i candidati più quotati sono la Spagna, la Polonia, l'Austria, il Belgio, la Cecoslovacchia, la Svezia e l'Argentina.

Dopo la seduta pubblica, si sono raccolti con Henderson i primi delegati delle sette grandi Potenze, tra cui il Ministro Grandi, per studiare la maniera migliore per uscire da questi piccoli ginepral procedurali.

Non rimangono quindi che da riferire i colloqui e le vociferazioni della giornata. Fra i primi hanno uno speciale rilievo quelli di Grandi il quale, nella mattina, ha ricevuto la visita del Capo della Delegazione francese Tardieu; il colloquio ha permesso di passare in rapida rassegna non solo i problemi attinenti al disarmo, ma anche altre questioni interessanti la politica mondiale. Dopo Tardieu, il nostro Ministro ha avuto la visita del Capo della Delegazione belga, Hymans, e, nel pomeriggio, il rappresentante del Giappone nell'attuale sessione del Consiglio, Sato. Il cortese atto del Ministro belga era sottolineato; in quanto a Sato è presumibile che abbia discusso con Grandi della situazione di Sciangai.

Le voci vertono sempre intorno al cosidetto « Piano Tardieu » a cui i giornali francesi fanno sovente allusione con l'evidente scopo di preparare l'ambiente per tentare di prendere l'iniziativa nello scacchiere ginevrino. Non è il caso di favorire simile « reclame ». Si parla sempre con insistenza delle proposte italiane per un prolungamento della tregua: affermazione gratuita. Grandi, interrogato oggi su quando si iscriverebbe a parlare, ha risposto: « Non ho fretta ».

Divergenti interpretazioni dell'atteggiamento inglese

L'attenzione maggiore è sempre rivolta, più che alla Conferenza, alle ripercussioni societarie del conflitto in Estremo Oriente. Restiamo dell'opinione che l'influenza della Lega ha una importanza limitata nella fase di questo conflitto a carattere storico. Tuttavia a Ginevra se ne hanno dei riflessi giuridici e politici che non vanno trascurati. La dichiarazione di Thomas, nell'ultima seduta del Consiglio in un primo momento sollevava gli spiriti di circoli, naturalmente, proclivi come l'intesa cinese; nei giorni successivi, sotto il contrasto dei non interrotti scontri sanguinosi a Ciapei ed a Nanchino, si è di nuovo perduta la chiarezza delle posizioni: certo le condizioni del Governo inglese, quali furono presentate a Ginevra, non corrispondono nè per il numero (tre invece di cinque) nè per il contenuto a quelle presentate al Governo di Tokio; perciò si dice — da parte giapponese — che l'adesione Sato alle proposte inglesi non può avere valore assoluto, dato che a Tokio le cose stanno diversamente. D'altro canto, i più accesi societari affermano che l'Inghilterra fa a Ginevra una politica forte nel tono, buona per la platea, ed una molto più condiscendente nel Pacifico.

La contraddizione fra queste due interpretazioni dell'atteggiamento inglese è più apparente che reale, ma non crediamo che l'Inghilterra metta a repentaglio, con una mossa audace, la sua già difficile situazione in Estremo Oriente per ricevere applausi sulla scena ginevrina, e ciò mentre gli Stati Uniti, invece di tentare di spingerla temerariamente avanti, sono essi stessi preoccupati.

Articolo 15 e articolo 11 ?

Intanto, a compiere opera di moderazione e di indugio è tornato Paul Boncour, più esperto di Tardieu nel problema, ma la sua fatica assomiglia a quella di rimirarsi sullo specchio. E' una materia che a Ginevra è sfuggente. Ce ne accorgiamo anche noi quando cerchiamo di individuare un atteggiamento. L'Inghilterra e la America vanno con i piedi di piombo; la Francia sorride di malizia, ma la sua influenza è secondaria. I bolscevichi appaiono rassegnati a tutto, poichè ormai i giapponesi hanno occupato la Manciuria in cui non hanno avuto la forza o la volontà di sbarrare il cammino. Se mai, li conforta la speranza di una guerra capitalista.

Interrogate i cinesi? Alzano le braccia al cielo e non sanno fare altro che lamentarsi, perchè la Società delle Nazioni non mette fuori legge i loro nemici.

Anche nell'attività societaria il Giappone ha in mano gli elementi essenziali della linea di condotta da seguire, ma non vi è razza più imperscrutabile dei giapponesi; figuratevi quando si tratta dei diplomatici di quel Paese! L'attività di Sato in questi giorni sembra diretta a prevenire che il Consiglio si occupi dell'Estremo Oriente in base all'articolo 15 del Patto (quello che contempla lo stato di guerra) e non in base all'articolo 11, perno giuridico dei dibattiti finora avvenuti. La tesi estrema giapponese sarebbe che l'articolo 15 giochi, se mai, per i fatti di Sciangai, non per la Manciuria. Ad ogni modo sembra che il Giappone non desideri rompere i ponti, e se la differenza sopra prospettata (il caso della Manciuria ed il caso di Sciangai) si verificasse, si avrebbe la conferma della ipotesi da noi subito indicata, che cioè i torbidi di Sciangai servirebbero a coprire l'occupazione permanente della Manciuria.

ALFREDO SIGNORETTI.

Brüning partirà domani

La questione della cittadinanza di Hitler

Berlino, 4 notte.

Sabato sera, accompagnato dal Ministro della Reichswehr generale Gröner e da alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri, il Cancelliere Brüning lascierà la capitale per recarsi a Ginevra, dove lunedì prenderà la parola per illustrare il punto di vista tedesco in materia di disarmo. Molto probabilmente il Cancelliere farà ritorno a Berlino giovedì o venerdì al massimo. La situazione politica, si afferma negli ambienti interessati, non consente una lunga assenza, specie in considerazione della probabile riapertura del Reichstag, che dovrà — come è noto — fissare la data dell'elezione presidenziale. Qualche giornale si mostra preoccupato anche per il brevissimo soggiorno ginevrino del Cancelliere. E' certo, secondo il « Berliner Tageblatt », che l'opposizione nazionale ne approfitterà per intensificare l'offensiva, la quale mira notoriamente ad eliminare l'attuale sistema, abbattere cioè il Gabinetto. Altri giornali, sempre a proposito di questa offensiva, notano che essa ha pure « diramazioni » all'estero. Si allude particolarmente all'invio da parte di Hitler di due osservatori del partito nazional-socialista alla Conferenza ginevrina. E' evidente, commenta la « Vossische Zeitung », che in tal modo non si tutelano certo gli interessi del Paese. Lo stesso foglio tira perfino in campo delle vaghe considerazioni paragiine secondo le quali sarebbe preferibile trattare con Hitler e con Hugenberg, piuttosto che con Brüning e Gröner. Tali considerazioni sono state suggerite, a detta della « Vossische », dal punto di vista nazionalista in materia di disarmo. I nazionalisti sostengono che la Germania, qualora non si volesse o non si potesse giungere alla riduzione degli armamenti sulla base della parità di diritti, dovrebbe chiedere di poter armarsi nella stessa base degli altri. In sostanza, la tesi francese degli armamenti apparirebbe più vicina a quella nazionalista che al punto di vista di Brüning.

Le proposte che saranno illustrate dal Cancelliere all'inizio del dibattito generale tendono, dal punto di vista materiale, a imporre quei principi di limitazione degli armamenti che praticamente dovrebbero risolversi in un divieto il più largo possibile dell'arma aerea, e nella eliminazione delle cosidette armi di assalto pesanti, vale a dire l'artiglieria pesante e le «tanks»; e che si chieda un nuovo divieto, quello dei gas, è logico. L'importanza delle proposte tedesche appare evidente appena si esaminino dal punto di vista militare gli avvenimenti dell'Estremo Oriente. A parte che il Giappone ben difficilmente avrebbe intrapreso l'offensiva se non si fosse trovato in condizioni di strapotenza di fronte a un avversario militarmente impotente, si può ritenere che le sue avanzate non sarebbero avvenute in sì poco tempo e con tanto successo se non si fosse adottata l'arma aerea. Appunto tenendo presente gli avvenimenti di Estremo Oriente, il punto di vista tedesco trova convincente consistenza. La vera sicurezza si può raggiungere solo col disarmo. Brüning intanto a Ginevra non trova sotto questo aspetto soverchie difficoltà o per meglio dire, concludono i giornali berlinesi, non gli mancano argomenti per sottolineare le sue affermazioni.

Quanto alle elezioni presidenziali e alla offensiva dietro le quinte contro il Gabinetto Brüning, c'è da rilevare che esiste una battaglia in senso contrario. La stampa governativa sta montando il più possibile il « tentativo » a suo tempo intrapreso dal Ministro Frick per conferire a Hitler la cittadinanza tedesca. Il fatto è questo. Frick nel luglio del 1930 approfittando della carica cui era stato chiamato (titolare del Ministero degli Interni della Turingia) con decreto segretissimo nominò Hitler sergente di gendarmeria e gli conferì il titolo di commissario di polizia. In tal modo essendo diventato impiegato statale il « leader » nazional-socialista ottenne la cittadinanza tedesca conforme a quanto stabilisce la Costituzione. Bene inteso, Hitler non disimpegnò mai le mansioni inerenti alla carica, anzi rinunciò con apposita dichiarazione allo stipendio e trascorso il termine minimo prescritto dalla legge rassegnò le dimissioni. La notizia che Hitler era riuscito ad avere la cittadinanza, e che il decreto si trovava al sicuro nella sede del partito a Monaco di Baviera, la diede per primo un settimanale politico lunedì scorso. L'informazione trovò molto credito essendo notorio che il periodico fa capo al capitano Stennes, ex-comandante dei reparti d'assalto dei nazional-socialisti della Germania settentrionale, nonchè intimo per molti anni del « leader » del partito.

La notizia del settimanale venne appurata dalla « Frankfurter Zeitung », la quale aprì, per conto suo, una inchiesta riuscendo a trovare — o più esattamente a far trovare — il documento compromettente che ieri mattina venne trasmesso al Cancelliere da Weimar, e da questi consegnato al Ministro degli Interni Gröner. La stampa di sinistra chiede una inchiesta contro Frick; in quanto a Hitler lo si potrebbe — dice — trascinarlo davanti ai giudici perchè durante il processo di Lipsia giurò di non avere alcuna cittadinanza. Da Monaco si comunica che il Ministro Frick tentò di far ottenere la cittadinanza a Hitler nel modo denunciato, ma che il decreto non venne emanato. L'« Hangriff », per conto suo, osserva che l'austriaco Hitler, volontario nell'esercito tedesco, combattente e trinceriista, ferito e decorato dopo quindici anni non è ancora riuscito ad ottenere il diritto di cittadinanza. Qualche giornale consiglia il Governo e il Presidente di fare un'abile mossa tattica concedendo la cittadinanza a Hitler il quale, in tal modo, potrebbe forse cambiare idea schierandosi pel fronte hindenburghiano.

Il numero indice del costo della vita

Roma, 4 notte.

Il numero indice nazionale del costo della vita, preso 100 come base nel 1913, è stato nel 1931 di 366,7 contro 439,5 nel 1930 e 445,6 nel 1929.

Il « Foglio d'Ordini » del Partito

Case del Fascio « Guf » e F. G. C. intitolate ad Arnaldo Mussolini

Roma, 4 notte.

E' stato diramato il N. 89 del « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista che contiene l'elenco delle Case del Fascio, dei Gruppi Universitari Fascisti e dei Fasci Giovanili di Combattimento che a datare dal 21 gennaio scorso sono stati intitolati al nome di Arnaldo Mussolini. I « Guf » e i Fasci Giovanili di Combattimento saranno dotati, oltre che del gagliardetto regolamentare, di una fiamma del modello prescritto dal Direttorio del Partito Nazionale Fascista recante il nome di Arnaldo Mussolini.

La solidità della valuta italiana

Manovre contro la lira a New York nettamente fallite

Roma, 4 notte.

In questi giorni, negli ambienti borsistici di New York, era stata tentata una manovra contro la lira rivolta a provocarne il ribasso. Ora si ha notizia che la manovra si è risolta, ieri, con la disfatta dei ribassisti che hanno dovuto ritirarsi frettolosamente per non subire perdite rovinose. Il tentativo di speculazione, come era logico prevedere, si è così infranto contro la superba realtà del miracolo finanziario fascista.

Abbiamo ieri spiegato quali siano le ragioni della stabilità della nostra moneta, ma la manovra tentata alla Borsa di New York è un palese segno della incredulità sulla resistenza della lira, sulla quale non è escluso abbiano potuto giuocare influenze di carattere politico. Qualcosa di molto simile si era verificato nei mesi scorsi, negli stessi giorni in cui la sterlina era costretta ad abbandonare il *gold standard* in altre Borse estere.

Il risultato disastroso ottenuto dalla speculazione si è ripetuto ora a New York e con tutta probabilità all'origine delle varie manovre sono sempre i medesimi gruppi finanziari. Il che persuade che non è solo di incredulità che si deve parlare, ma piuttosto di un vero e proprio studiato attacco. Le manovre offensive che contro la lira vengono scatenate non riuscendo [illegible] minimamente a scalfire il suo effettivo valore dimostrano precisamente il contrario di quanto molti increduli pensano, e cioè che intorno alla riabilitata moneta italiana non si fanno giuochi di prestigio e che il valore ufficialmente conferibile dopo il discorso di Pesaro non è scaturito dal desiderio di stabilizzare la lira in una quota ferma ma dalla conoscenza della vera potenzialità d'acquisto che essa ha raggiunto, e dalla certezza di poterla difendere da qualsiasi attacco.

La stabilità della lira, come già è stato scritto, è assicurata, come ciascuno che non sia debole di vista o corto di spirito può constatare, dalla situazione della finanza italiana.

In soli dieci giorni, dal 10 al 20 gennaio scorso, la circolazione monetaria è diminuita di altri 450 milioni toccando il più basso livello raggiunto dal 1919 in poi. Nello stesso tempo il credito è aumentato e così pure le riserve auree. In tema di circolazione monetaria non è privo di interesse segnalare e chiarire alcune notevoli caratteristiche presentate dalla circolazione stessa in questi ultimi tempi. Al 20 gennaio scorso, secondo l'ultimo comunicato, la situazione della Banca d'Italia ammontava a 13 miliardi 769 milioni di lire. Tale somma, come abbiamo detto, rappresenta una diminuzione della circolazione, in confronto al 10 gennaio, di 450 milioni. La notevole diminuzione della massa in circolazione di biglietti non è stata realizzata semplicemente con una rigorosa politica di deflazione e di restrizioni ad ogni costo, con pregiudizio di quel movimento di crediti che è necessario al normale sviluppo delle attività produttive e commerciali; al contrario, i mezzi messi a disposizione dell'economia privata dalla Banca d'Italia sono oggi assai più abbondanti di quelli disponibili ancora alcuni anni or sono.

Infatti, considerando le cifre degli ultimi cinque anni, da quando cioè la Banca d'Italia è unico Istituto di emissione in Paese, alla data uniforme del 20 gennaio di ogni anno, risulta che il portafoglio della Banca nel 1928 ammontava a 3 miliardi 373 milioni di lire; nel 1929 a 3 miliardi 623 milioni; nel 1930 a 3 miliardi 891 milioni; nel 1931 a 3 miliardi 877 milioni; nel 1932 a 4 miliardi 451 milioni. A loro volta, gli anticipi ammontavano, nel 1928 a [illegible] milioni, nel 1929 a 1112 milioni; nel 1930 a 1055 milioni; nel 1931 a 1006 milioni; nel 1932 a 899 milioni.

Dal che risulta che i mezzi messi a disposizione dell'economia privata dalla Banca d'Italia ammontavano complessivamente, alla data del 20 gennaio 1928, a 4461 milioni; nel 1929 a 4735 milioni; nel 1930 a 4946 milioni; nel 1931 a 4883 milioni; nel 1932 a 5350 milioni. Queste cifre provano alla luce solare che la rigorosa politica di rivalutazione e difesa della lira non è stata affatto in contrasto con la politica di sano credito necessaria per lo sviluppo economico del Paese.

Il valore delle cifre appare ancora più significativo quando si tiene conto della notevole discesa dei prezzi all'ingrosso.

Questa politica di assistenza dell'economia privata della Banca d'Italia, realizzata con continuo aumento dei mezzi forniti all'economia privata e una sincrona e costante notevole diminuzione della circolazione dei biglietti, è dovuta soprattutto all'azione di due elementi principali: le riserve auree e i denari dai terzi affidati alla Banca. Le riserve auree stanno infatti continuamente crescendo ed hanno permesso una maggior larghezza di manovra della Banca d'Italia. I denari dei terzi provengono dai vaglia bancari e assegni della Banca tratti sui depositi appositi fatta alla Banca e dai depositi di Banche, Casse di Risparmio, altri Enti collettivi diversi e privati singoli, depositi diretti e indiretti dello Stato.

La circolazione, alla data del 20 gennaio e negli ultimi cinque anni, segnò notevoli variazioni: 1928-17.252 milioni di lire; 1929-16.464 milioni; 1930-16.290 milioni; 1931-15.212 milioni; 1932-13.769 milioni.

Audace impresa ladresca di due false donne

Verona, 4 notte.

Un tentativo di furto, che ha destato in tutta Legnago una profonda impressione per il modo e per l'audacia con il quale è stato perpetrato è accaduto nel pomeriggio di oggi.

Nel pomeriggio di mercoledì, verso le ore 16, si presentavano all'abitazione del commerciante Foscarin due donne, le quali chiedevano della di lui signora. La donna di servizio, certa Tramonti, sola in casa in quel momento, rispondeva che la signora era assente e che, se avessero avuto qualche cosa da dire alla padrona, ripassassero, oppure lo comunicassero a lei che avrebbe poi riferito. Le due donne, asserendo di dover parlare personalmente, salutarono e se ne andarono.

Esse si sono ripresentate oggi, verso le ore 16. La Tramonti, ancora sola in casa, recatasi ad aprire, si trovò nuovamente davanti le donne del giorno prima. Questa riferì ancora che la padrona era assente. Verso le ore 19, le due sconosciute ritornarono, sempre chiedendo di poter conferire con la padrona. Ad un tratto, una di esse, accusando un impellente bisogno [illegible], essa disse, all'aver preso una forte purga, ha chiesto di poter accomodarsi nel gabinetto dell'abitazione. La Tramonti non ha negato il favore richiesto e, fatta entrare in casa la donna, l'accompagnava verso il luogo indicato. Quindi la domestica stava ritornando verso l'ingresso dell'abitazione ove aveva lasciato l'altra visitatrice, quando questa, che invece era già entrata in casa, le fu addosso, cercando di chiuderle la bocca per impedirle di gridare, tentando poi di trascinarla verso il camerino da bagno per legarla al lavabo. Nel frattempo, la prima, entrata nella stanza dei padroni, ed aperto il cassetto di un canterano, si era data a frugare, gettando tutto sottosopra e rovistando in cerca del prezioso bottino, che nel canterano era contenuto.

La Tramonti, dopo aver ceduto, al primo momento di spavento, ha cercato di divincolarsi dalla stretta, gridando al soccorso. Le due visitatrici, che nel trambusto non avevano potuto nascondere il loro vero essere, lasciando intravvedere di essere due uomini travestiti da donne, poichè ormai una più lunga permanenza poteva avere per loro gravi conseguenze, se la diedero a gambe, dileguandosi in breve.

Fabbricatori clandestini di acquavite

che frodano l'Erario di 500 mila lire

Brescia, 4 notte.

Con una serie di sorprese, operate dopo accorta preparazione, in un vasto raggio di paesi della provincia, gli agenti del nucleo di Polizia tributaria della R. Guardia di finanza sono riusciti a cogliere in flagrante fabbricatori e spacciatori clandestini di acquavite, i quali, dal complesso degli accertamenti eseguiti, avrebbero frodato l'Erario per una somma che si aggira intorno alle 500 mila lire.

La frode più rilevante era stata organizzata da certo Giuseppe Antonioli, nel Comune di Raffa in Valtenesi, il quale, avendo un alambicco per la fabbricazione dell'acquavite, debitamente autorizzato e controllato dalla Finanza, ne aveva installato altri che funzionavano clandestinamente. In tal modo, nel giro di poche settimane, costui aveva prodotto e venduto 42 ettolitri di acquavite a una trentina di esercenti sparsi nei paesi compresi in una zona di [illegible] 30 chilometri.

Al momento della sorpresa gli agenti hanno visto la moglie, Maria Leali, consegnare un libricino all'Antonioli, che ha tentato di fuggire. Ma la casa era accerchiata ed egli è caduto nelle braccia degli agenti col mastrino contenente i nomi degli esercenti e la quantità di acquavite a ciascuno di essi fornita.

In Comune di Gussago, in un orto, presso un albergo, sono stati sequestrati due alambicchi, che i fratelli Giuseppe e Giovanni Franzoni facevano funzionare clandestinamente, e nella loro cantina sono stati sequestrati parecchi ettolitri di vino da distillare e damigiane di acquavite già pronta.

Nello stesso Comune, nell'abitazione di certo Piazzini, attualmente in carcere dovendo scontare quattro condanne per fabbricazione clandestina di acquavite, gli agenti hanno colto in flagrante e hanno arrestato il ventenne Andreino Ghedi mentre vigilava l'alambicco del Piazzini in piena efficienza.

L'ultima operazione fu eseguita stamane in Comune di Nave dove, circondata la casa del venticinquenne Giovanni Stefana, gli agenti hanno rinvenuto in cucina due tascapani pieni di fiaschette di acquavite, nel solaio una damigiana, sul fienile due damigiane dello stesso liquore di fabbricazione clandestina. Lo Stefana, quantunque arrestato, si è rifiutato di rivelare la provenienza dell'acquavite.

Calzolai musicomani a conflitto

Milano, 4 notte.

Una lite furiosa si è accesa fra due calzolai musicomani, a conclusione di una discussione sulle qualità artistiche di due musici; la lite ha mandato uno dei due all'Ospedale, l'altro è al cellulare.

Il ventiseienne Savino Leuci, da Gerace, è un ardente ammiratore del maestro Ravasini, mentre il ventitreenne Gerolamo Gusma ha una speciale predilezione per il maestro Simonetti. Ieri sera, trovandosi in una osteria di Corso Sempione, dopo di avere abbondantemente bevuto, entrambi hanno voluto rallegrare gli avventori del locale con un programma di musica leggera, imperniata su composizioni dei maestri suddetti. Ad un certo punto, però, i due hanno smesso di cantare per iniziare una lunga discussione sulla superiorità delle due canzonette: « Rosellina » e « Soli, soli... ». A un tratto, il Gusma ha affermato: «Sono pronto a sostenere che il maestro Simonetti è superiore di 10 lunghezze a Giuseppe Verdi, e che « Soli, soli... » è molto più artistica dell'*Ave Maria* del Gounod.

Tali parole hanno provocato il risentimento del Leuci, che, avvicinatosi al Gusma gli ha assestato un potentissimo pugno in pieno viso, producendogli gravi lacerazioni. L'osteria si è trasformata, così, in una specie di bolgia infernale. Fu a quando il Gusma, ridotto a mal partito, non ha dovuto essere trasportato ad una vicina guardia medica, e successivamente all'ospedale, per farsi curare le numerose ferite riportate nel pugilato col Leuci, che è stato invece arrestato.

Sondaggi nel Po per rinvenire il cadavere del carrettiere valenzano

Valenza, 4 notte.

Nel pomeriggio d'oggi è sceso nelle acque del Po, in regione « Rivarie », un giovane palombaro, espressamente arrivato da Genova, per tentare di rinvenire, nella zona scogliosa, il cadavere del carrettiere Carlo Buffiotti, di 40 anni, che, come abbiamo riferito a suo tempo, si ritiene sia perito miseramente nel fiume la sera del 13 gennaio scorso, mentre tentava di traghettare le acque. L'eccezionale spettacolo ha richiamato, nel pomeriggio di oggi, un gran numero di valenzani sulle sponde del Po e le manovre del palombaro sono seguite con crescente interesse.

L'opera di sondaggio non è facile data l'accidentalità della zona e la profondità delle acque. Le ricerche continuano.

I PROCESSI

Il ricorso dell'avventuriero che rubò settanta chili d'oro

Roma, 4 notte.

Si è avuto oggi, dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione, l'epilogo giudiziario di un ingentissimo e non comune furto perpetrato sul Simplon Express, alla vigilia del Natale del 1922, nel tratto Trieste-Venezia. Un famigerato gabbamondo, tale Mario Almaretti, agli inizi allora della sua carriera truffaldina, si era fatto adibire come facchino al servizio dello scompartimento postale dell'Orient Express.

In tale qualità egli riuscì ad impossessarsi di 70 chilogrammi d'oro che dovevano essere trasportati a Parigi per conto di ditte francesi. Nelle scatole che contenevano oro, egli aveva messo altrettante mattonelle di carbone. Giunto alla stazione di Venezia, l'Almaretti consegnò parte della refurtiva alla propria amante, Margherita Lagrange, che egli aveva fatta venire appositamente dalla capitale francese e, l'altra parte, ad una persona rimasta sconosciuta, riuscendo quindi a varcare la frontiera, seguito dalla sua amante.

Da allora, per il famoso ladro fu tutto un succedersi di avvenimenti stupefacenti, finchè, tradito dalla Lagrange, egli venne arrestato dalla polizia di Berlino. Approfittando però delle lungaggini burocratiche tedesche, egli riuscì anche questa volta, a sfuggire alla giustizia, evadendo dal carcere e riprendendo la sua attività di gabbamondo internazionale. Fu di nuovo arrestato a Stettino, ma la scarsa vigilanza sulla sua persona, gli consentì nuovamente di evadere. La conoscenza di sei lingue, che egli parlava correntemente, facilitò la sua attività criminosa.

Successivamente l'Almaretti fu fermato a Rotterdam e, perchè trovato in possesso di piastre d'oro delle quali non seppe giustificare la provenienza, fu arrestato quale sospetto ladro internazionale. Ma qui la sua abilità superò ogni limite: egli riuscì con la sua eloquenza, fascinatrice a convincere quelle Autorità che egli altro non era che un emissario del Governo bolscevico, di nazionalità turca: sotto tale veste non ebbe più bisogno di evadere dal carcere perchè ne uscì con tutti gli onori dovuti al grado che si era attribuito.

Dopo l'avventura di Rotterdam, lo Almaretti riuscì a fare perdere le sue tracce, non perdendo però il vizio di truffare il prossimo. Sembra infatti che l'ultima truffa egli sia riuscito a commetterla a Parigi ai danni di un medico francese al quale aveva promesso un assai redditizio impiego addirittura presso l'Imperatore dell'Abissinia.

Per un venale incidente automobilistico, lo scorso anno, la Polizia parigina riuscì ad acciuffarlo e rinnovando il mandato di cattura emesso contro di lui dal Tribunale di Venezia per scontare otto anni di reclusione inflittigli per il furto al Simplon Express, lo consegnò alle Autorità italiane. Tradotto a Venezia, l'Almaretti propose appello contro la sentenza di condanna asserendo non avere avuto notizia alcuna del procedimento a suo carico nè alcuna notifica della citazione; ma la Corte di Appello respingeva il ricorso ritenendo legale la notifica eseguita per affissione nei confronti dell'Almaretti, la cui ultima residenza risultava essere Moncalieri.

L'Almaretti è ricorso allora per Cassazione ed il suo ricorso è stato, come si è detto, esaminato oggi in Camera di Consiglio. Su conforme richiesta del P. M. comm. Tancredi, la Corte ha dichiarato il ricorso inammissibile perchè i motivi sono stati tardivamente presentati.

Si confessa autore di un delitto per salvare da condanna sette innocenti

Catanzaro, 4 notte.

Un impressionante colpo di scena si è verificato oggi mentre si discuteva, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, un grave processo per omicidio di tale Tropeano. Il processo volgeva alla fine; oggi appunto avrebbe dovuto parlare l'ultimo difensore. Prima di dare la parola all'avvocato il Presidente ha voluto fare un nuovo richiamo alla coscienza degli imputati perchè, dato il pericolo che tutti correvano sotto l'imputazione di omicidio premeditato, avessero detto ciò che era a loro conoscenza del delitto.

Con grande meraviglia di tutti, uno di essi ha domandato di parlare. Era l'imputato Nicola Zangari, uno di coloro che più erano estranei al processo, contro il quale non gravava alcun serio elemento e per il quale il Pubblico Ministero aveva chiesto la completa assoluzione.

Lo Zangari, condotto al cospetto della Corte, si è proclamato il vero e unico responsabile dell'uccisione facendo, del modo come era avvenuto il delitto, una circostanziata narrazione. Inutile dire l'impressione che le parole dello Zangari hanno suscitato nella Corte, negli imputati e nel pubblico. Il Presidente gli ha rivolto diverse contestazioni alle quali egli ha risposto con la massima precisione, escludendo non solo la partecipazione ma anche la conoscenza del delitto da parte degli altri imputati.

Il procuratore generale ha messo in evidenza il gesto dello Zangari e ha invocato la clemenza della Corte chiedendo una condanna a dodici anni di reclusione. L'oratore ha chiesto, quindi, l'assoluzione di tutti gli altri imputati per non aver essi commesso il fatto.

La Corte, nella sua sentenza, ha ritenuto lo Zangari responsabile di omicidio volontario, col beneficio della grave provocazione, e l'ha condannato a sette anni di reclusione, dei quali uno è stato condonato, mentre ha assolto gli altri sette imputati per non avere commesso il fatto. Lo Zangari che con la sua confessione ha evitato un errore giudiziario forse irrimediabile, ha già scontato tre anni di carcere.

Un fratricida alle Assise savonesi

Savona, 4 notte.

Stamane, alla nostra Corte d'Assise, è stato chiamato il procedimento contro il contadino G. B. Luigi Abbo, da Loca di Albenga, imputato di avere, con un colpo di bastone al capo, causato la morte del fratello Vincenzo.

Nel suo interrogatorio, l'imputato si è giustificato sostenendo di non aver voluto causare la morte al fratello e nemmeno di avergli voluto far del male, ma di essersi dovuto difendere da un'improvvisa reiterata violenza del Vincenzo stesso. L'imputato si è soffermato a rievocare la scena del delitto, per dimostrare di avere agito soltanto per legittima difesa, in quanto il fratello gli aveva scagliato contro una grossa pietra, che lo aveva ferito alla nuca.

La vedova del morto, che si è costituita P. C., ha riferito circa i dissapori esistenti tra i fratelli, per un lascito ereditario. Sono seguiti, quindi, alcuni fratelli dell'imputato. Nel pomeriggio altri testi hanno deposto sugli atteggiamenti impulsivi dell'imputato, che soleva essere definito « il nervoso »; nonchè sui litigi fra i fratelli Abbo, e sulla separazione promossa ad istanza della moglie dell'imputato Luigia Ardissone. Domani continuerà l'escussione dei testi; quindi si avranno le prime arringhe. Si prevede, per sabato sera, la sentenza.

Come « Cervo Bianco »

(*Tribunale Penale di Torino*)

L'avventura di Giuseppe Antonio Versino, un giovane di 23 anni, nativo di Lemie, si avvicina alquanto a quella di Cervo Bianco, il falso principe pellerossa. Lo sciagurato ha donato generosamente, prodigalmente, quello che ad altri aveva carpito. Ma mentre il falso principe pellerossa amava assumere atteggiamenti regali e dalla regalità faceva discendere la sua prodigalità, il Versino ha donato umilmente, in silenzio, senza pensare, neppure per un istante, a colorire il suo gesto con una « mise en scène » che avesse dello straordinario e del mirabolante.

Naturalmente, come il falso principe, anche il Versino è finito in carcere. Lo scioglimento dell'avventura è stato, nel suo caso, anche più rapido. Poche settimane bastarono per farlo scoprire ed arrestare. Nel luglio scorso, dopo una lunga assenza dal paese natio (la lontananza era stata determinata anche da larghe parentesi trascorse in carcere) il Versino era tornato a Lemie nell'illusione di essere accolto in casa dei parenti. Costoro invece non si piegarono e lo lasciarono al suo destino. Per il giovanotto non c'era che da riprendere la via del ritorno: una via indefinita, per altro, chè il Versino aveva fatto un poco il giramondo, peregrinando da un paese all'altro senza una mèta, senza una sosta. Prima di allontanarsi da Lemie egli volle compiere una così detta visita di dovere: salutare un conoscente, un suo omcalmo, il quale era in fama di essere danaroso. In casa di costui, il Versino non si trattenne che pochi istanti, ma il breve tempo bastò al giovanotto per compiere il colpo. Agendo con l'abilità del prestidigitatore, mentre fingeva di attendere il conoscente e la moglie di costui, che l'aveva accolto e si era mostrata per brevi attimi, egli rovistò in un canterano e ne trasse un fascio di titoli del valore di 19 mila lire e un gruzzolo in contanti: 1500 lire. Poscia se ne andò, rinnovando i saluti.

Ai primi di settembre, dopo un lungo peregrinare, il Versino si stabiliva in frazione Sabbione di Trofarello e prendeva alloggio presso certo Ignazio Casalegno. Il piccolo borgo fu il teatro della sua prodigalità. Dopo avere ventilato progetti e combinazioni commerciali, egli si abbandonò alle donazioni: alla moglie del Casalegno donò 200 lire, a Domenico D'Agostino 500 lire, a Giovanni D'Agostino 1000 lire. E la sua prodigalità non si sarebbe arrestata qui, se il nababbo in veste di pezzente non fosse stato... arrestato dai carabinieri. Indagini rapide e facili posero in chiaro ogni cosa ed il Versino, ad istruttoria conclusa, fu mandato a giudizio per il furto consumato a Lemie prima della sua partenza, e per un altro furterello (la sottrazione di mille lire) compiuto in danno di certo Battista Oldrà, pure di Lemie. Ma a giudizio vennero mandati anche — sotto l'accusa di ricettazione — coloro che avevano beneficiato della sua generosità: Ignazio Casalegno fu Giuseppe, di 29 anni; la moglie di questi, Amalia Nano di Carlo, di 24 anni, e Giovanni D'Agostino di Antonio, di 38 anni.

Il Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Berutti, Canc. cav. Luotto) ha condannato il Versino a 4 anni e 8 mesi di reclusione e 3000 lire di multa, assolvendo gli altri tre imputati per inesistenza di reato. Erano alla difesa gli avvocati Quattrocolo e De Marchi.

Una dimenticanza pagata cara

Intra, 4 notte.

Nel pomeriggio del 10 novembre scorso, un grave fatto di sangue avveniva sulla piazza di Colrombaia, un ridente paesello dell'alto Cusio. Carlo Celestino Ragazzi, affrontato il compaesano Francesco Lilla, di 25 anni lo interrogava se aveva fatto una certa commissione ad un calzolaio del paese. Il Lilla rispondeva negativamente; a sua discolpa, asseriva di essersene dimenticato, ma che tuttavia era pronto a riparare alla dimenticanza, recandosi subito dal calzolaio stesso. Il Ragazzi, per tutta risposta, inveiva contro il giovinotto, coprendolo d'ogni sorta di ingiurie; poi, come se ciò non bastasse, colpiva ripetutamente al capo il malcapitato Lilla con un bastone, ferendolo alla fronte.

Accecato dal sangue che gli colava sul viso, il povero giovane riusciva a trascinarsi, sempre seguito dal brutale individuo, presso un caseggiato in costruzione: impadronitosi d'una grossa leva di ferro appoggiata ad un muro, il Lilla la lasciava quindi cadere violentemente sul capo del feroce avversario. Il Ragazzi si accasciava a terra senza un grido, mentre il feritore si allontanava verso la campagna circostante. Intanto qualcuno soccorreva il ferito che veniva premurosamente trasportato in un vicino casolare; il mattino dopo, però, essendosi durante la notte aggravate le sue condizioni, il Ragazzi venne trasportato all'Ospedale d'Omegna, ove quei sanitari gli riscontravano la frattura del cranio. Egli stette più settimane tra la vita e la morte, ma, alla fine, la sua fibra robusta riuscì a trionfare sicchè, dopo due mesi di degenza, venne dimesso dall'ospedale.

Il Lilla, tratto in arresto la mattina dopo il fatto, fu rinviato a giudizio sotto l'imputazione di lesioni gravissime volontarie. Egli è comparso stamane dinanzi al Tribunale di Pallanza, difeso dall'avv. Bolongaro, il quale, nella sua arringa, ha sostenuto la legittima difesa. Il Ragazzi, costituitosi parte civile con il patrocinio dell'avv. Carenì di Intra, ha presentato al Tribunale un certificato attestante l'indebolimento permanente degli organi cerebrali, susseguente al terribile colpo infittogli dal Lilla.

Dopo le conclusioni del P. M., e le arringhe degli avvocati, il Tribunale ha condannato l'imputato a due anni di reclusione.

La sorte di una lepre e di due cani

Avigliana, 4 notte.

Certi Luigi Sada di Giuseppe e Giuseppe Sada fu Luigi, entrambi qui abitanti, si recarono il 30 agosto scorso a caccia. Provvisti di cani segugi non tardarono a scovare una lepre in regione « Girba »; con due colpi bene assestati la povera bestia fu uccisa. Non erano trascorsi cinque minuti che sul luogo sopraggiunse certo Battista Allais di Michele, pure di Avigliana, pescatore e cacciatore, il quale vantò sulla morta lepre diritti di proprietà in quanto poco prima da lui inseguita e ferita con una fucilata. La discussione che ne seguì prese una brutta piega in quanto (a detta dei due Sada e di certo Ostorero Giovanni fu Serafino che si trovò poco dopo presente) l'Allais ad un certo momento avrebbe puntato il fucile carico contro i due Sada minacciandoli di far fuoco; non contento di ciò (sempre a detta degli avversari) egli avrebbe profetizzato ai Sada che non sarebbero più andati a caccia perchè avrebbe ucciso i loro cani. Dopo qualche giorno infatti misteriosamente queste due bestie sfuggirono ai loro proprietari.

Per tali fatti l'Allais venne denunciato per reato di minaccie e di danneggiamento di animali. All'udienza l'Allais protestò la sua innocenza dicendo che in realtà era stato il primo feritore della lepre e che egli stesso era stato minacciato dai due Sada e dal loro parente Ostorero e che per difendersi aveva dovuto reagire. Su tali circostanze deposero in favore dell'Allais alcuni testi che tuttavia non servirono ad attenuare la sua responsabilità. Animato riuscì il processo svoltosi alla presenza di gran numero di cacciatori, curiosi d'assistere all'epilogo della vicenda che toccava il problema sul diritto di priorità sulla selvaggina. Il Pretore avv. Calcagni ritenne l'Allais colpevole di minaccia a mano armata e lo condannò a giorni 35 di reclusione ai danni ed alle spese assolvendolo per insufficienza di prove dal danneggiamento. Parte Civile avvocato L. Durand; difesa avvocati Dagasso e Martinengo.

Due lattivendoli condannati a Casale

Casale, 4 notte.

I fratelli Pietro e Giuseppe Timbaldi, imputati di vendita continuata di latte scremato sono comparsi oggi al Tribunale che, sentiti gli imputati, le arringhe della parte civile e della difesa e le orali conclusioni del Pubblico Ministero, li ha condannati a 25 giorni di reclusione, 300 lire di multa, al risarcimento dei danni.

Muore durante il viaggio di nozze

Strambino Romano, 4 notte.

Un caso singolarmente pietoso ha commosso la nostra popolazione. Dopo aver celebrato il matrimonio, partiva dalla nostra stazione una giovane coppia di sposi, per il viaggio di nozze. Giunge ora la notizia che la sposa, Maria Bonino, di 22 anni, ieri, mentre si trovava col marito presso parenti a Torino, venne colta da improvviso malore e ricoverata d'urgenza in una clinica, ove poco dopo spirava, in seguito ad un attacco di peritonite.

Il passo del cigno

Aldo Capasso, che ha diviso con Eurialo De Michelis il Premio Fracchia 1931, va svolgendo da qualche anno un'intensa e intelligente attività esegetica, interpretativa, rivolta soprattutto a scrittori e poeti francesi contemporanei. Il volume premiato, *Il passo del cigno* (Fratelli Buratti, editori), è di poesia; ma non lo si può intendere appieno, se non si tiene presente non solo la preparazione in genere, il substrato di coltura, l'atmosfera spirituale che hanno favorito l'affermarsi dell'autore — cosa necessaria sempre, per tutti — ma anche, e specialmente, quella mentalità critica, ideologica, e un po' astratta, e il modo così caratteristico nel Capasso di far coincidere temi lirici e proposizioni estetiche su un medesimo piano intellettualistico, semi-filosofico e ultraletterario. L'ispirazione, il dono della poesia, la commozione sono ridotte così negli schemi di una coscienza artistica oltre ogni dire concettosa, ricca di intenzioni, allusioni e sottintesi, intesa a una nettezza e densità espressiva, preziosa e translucida, che, per voler troppo intensamente ed essenzialmente dire, per essere così sottomessa alle suggestioni dell'intelligenza pura — entità troppo sottile nei confronti della poesia che è tutta corpo e sostanza e concretezza di cose — cade spesso e facilmente nell'oscuro e nell'enigmatico.

Capasso ha studiato ed amato Valéry come pochi, e lo ha senza dubbio compreso; ne ha tradotto un poema, *La Jeune Parque*, e gli ha dedicato alcuni commenti assai apprezzati. Valéry ha esercitato una enorme influenza sul nostro giovane poeta; non solo ha definito e precisato in lui un tormento spirituale: insofferenza, dolce e amara, dei «terrestri ardori», sete di un'assoluta autocoscienza; ma lo ha sospinto a proposizioni concettuali, ma lo ha sollecitato, con innumerevoli e affascinanti provocazioni dell'intelligenza e della sensibilità, verso un'idea e una pratica della poesia, che sono certo nobilissime, ma anche un po' frigide, e ricercate e involute. Il linguaggio stesso di Capasso risente a tratti quell'illustre frequentazione; pare talvolta che egli traduca, mentre dice cose in proprio, ingegnose e originali — ma l'accento è posato su certe formule, su certe trovate stilistiche, su certi modi di anticipare e incidere la creazione poetica con prefigurazioni teoriche, che non sono già più la vita, ma un'astrazione e un gioco della mente. Finezze razionaliste assai penetranti, e tipicamente francesi; finezze supreme che, nella loro serietà, pure hanno un bizzarro sapore dilettantesco. Così quando Capasso scrive: «Invitare uno scrittore a confessarsi, è dargli un chiaro beneficio, un dono di lucidità. Colui proprio che più credeva di essere avvezzo, cotidianamente, a portare la lampada nei propri meandri, s'avvede che erano rimasti angoli bui...», oppure: «Come Valéry considero l'intensità della lirica (*Alla Sera* del Foscolo, o *Sirene* di Ungaretti, o *A Silvia* di Leopardi) quale caso estremo e riconoscibile del linguaggio musicale e apratico» — e altrove sottolinea: «Una teoria non è poi che un concetto costante e visto in tutte le sue facce» — quando Capasso così si esprime, noi sentiamo qualcosa di sottilmente pensato; ma lo strumento del pensiero, e il fondo stesso del pensiero si rivelano soggetti, ancor troppo soggetti, a esperienze lontane e conchiuse, a esperienze altrui. Si pensi, poniamo, è per intenderci, al tono e alla moda della *Nouvelle Revue Française*, e di altre scuole siffatte.

La critica, l'analisi estetica di Capasso vuole essere *tonale*. Ed è, infatti, proprio di un intellettualismo estremo ripudiare così, d'un tratto, e apparentemente, ogni architettura, e sostanza intellettuale della poesia. A proposito della sua collaborazione a «una «sottile» Antologia della lirica italiana, la cui idea spetta a Enrico Falqui» — il Capasso ebbe a dichiarare: «aspiriamo a rivedere i poeti classici dal punto di vista del lirismo antidiscorsivo; godendo dei *Sepolcri*, poniamo, in quanto si prescinda dalle *giunture* intellettualistiche. (Nel caso Foscolo, come il Fubini, diamo assai posto alle *Grazie*; molta importanza al Tasso; molta al Purgatorio e Paradiso danteschi, ecc.). E' confortante il vedere come i Classici si accordino a questo metodo, e svelino sempre più ampi tesori...». Oscillazione dunque tra un impressionismo stilistico, squisito e affidato all'intuizione, quello che in altri tempi dicevasi il gusto — quintessenziato fin che si vuole, nutrito di tutti gli apporti del lirismo puro, non sapremmo tuttavia che altro nome dargli — oscillazione tra l'empirico e sensitivo assaggio dell'arte ed una razionalità translucida. Lo stesso Capasso volle precisare il suo atteggiamento: «Data la sensibilità alla «armonia segreta», al riso eterno della ninfa velata, occorre, secondo il mio pensiero, che essa sensibilità diventi coscienza intellettuale, cioè teoria. Tra il «soggettivismo» estremo dei miei coetanei, or è poco io battagliavo, in *Solaria*, perchè il critico tenga presente che senza una fissa «teoria» non ci si comprende nè meno da se stessi». Orbene, ciò detto, potremmo chiarire e definire il caso Capasso, soggiungendo che se la sensibilità alla poesia cerca ognora in lui una conferma e un punto fermo teorico, e cioè una coscienza intellettuale, questa coscienza è perennemente avvinta alla sua creazione poetica, quale sollecitatrice o moderatrice: e non sempre favorevolmente. Preoccupato della *tonalità* della sua poesia, ansioso di una chiarezza ultra-lirica — che sia specchio, cioè, del suo stesso lirismo — Capasso tenta da un lato un'espressività immediata tutta effusa nell'intenso stile — quanto più intenso e sintetico, tanto più concettoso — e introduce, poi, nella saltuaria fioritura delle immagini, nuclei di riflessione decisamente intellettuali, assai concisi ed ellittici. Questi nuclei, ch'egli rivolge ad una conoscenza logica o irrazionale del mondo e di sè, sono spesso tagliati in ardue volute, e tradotti in un simbolismo che, pur sospinto ad una luminosa immedesimazione con la parola, non ne risulta meno difficile — e spesso oscuro. Nella poesia di Capasso si passa così da astrattezze quasi filosofiche — la sua educazione filosofica fu vasta e salda — a sfumature, labilità, languori crepuscolari: si procede a sbalzi, senza connessioni discorsive o liriche, avendo il Capasso sottratto alla sua ispirazione ogni evidente impalcatura; la fantasia e il pensiero affiorano come isole o nuvole — talvolta si perdono in un grigiore di limbo. In compenso Capasso ha cercato, e s'è imposto, una forma ostica e acerba, e complicate strettoie di linguaggio, onde costringere e dominare il suo desiderio di infinito e di perfezione. Poesia questa che, come dice Ungaretti nella prefazione: «Esige vocaboli degni di tremare sulle labbra d'uno di quegli angioli vanitosi, sedotti nella spera dei maghi»; linguaggio che «irritandosi in infinite sfumature, in infinite titubanze, annientandosi quasi, oggi già s'incide, quanto a efficacia, nella sostanza cruda».

Qual'è il mondo poetico di Capasso, il fondamento della sua poesia? Egli stesso ce lo ha detto in sede di confessione, accennando a quel morbo dei «terrestri ardori» nella «ansia mente», e all'aspirazione «a un sospeso silenzio, come quello di una statua che la notte vela». E il poeta parlava poi del «Peccato, che spesso non respingiamo da noi con forza sincera», e delle cieche speranze: «La parola dei poeti s'impenna quando il nome delle speranze vi passa». E concludeva: «D'altra parte ritorna con non meno tenace assiduità la brama di un tacito golfo notturno, ove posare. Golfo che a volte il cuore chiama col nome di Morte, e a volte con un nome dibattuto e millenario: Dio». E' l'eterno romantico dissidio della carne e dello spirito, degli istinti sordi e fatali e dell'angelo che è accanto a noi; dissidio che il Capasso sente ed esprime con dialettica radicale, ma polita e venata come un bel marmo antico; e la commozione rintuzzata è ognora presente. Sono queste le tracce di Valéry, e non sono le sole. Ma quando s'abbandona, in Capasso appaiono curiosamente anche altre tracce. D'Annunzio ad esempio: «Troppo languidamente ti sorrido, — Morte, perchè io t'ami senza frode», oppure: «Io ti riperdo, amore — alto del fato e del futuro ignoto»; oppure:

> Fatto è il tuo cuore a poco a poco come
> un fanciullo che tocca i suoi capelli
> lunghi e ripete Saba e se scioglie
> e non sa di morire e l'indovina
> e sorride al bel cielo che s'inarca...

E si giunge così al suono, al timbro caratteristico dell'autentica poesia di Capasso. Che non è facile definire, appunto perchè unisce a un indiscutibile scaltrezza di elocuzione, ad una lucidità interiore raffinata e profonda, una specie di immaturità espressiva; il poeta si è creato uno strumento poetico singolare e ribelle, ben degno di una sensibilità nuova e di una fresca fantasia; ma spesso, non sempre, le volute difficoltà tecniche sono rimaste tali, sono cioè appena appena superate, e un po' ingombranti.

> Ora perpetua! la riva a un golfo bianco
> che fuli gemme di malinconia vergine,
> s'erge una gloriosetta dalla fronte
> pura e chiari occhi di stupita luce
> schiudo e l'antro la forma
> fuori del tempo coi suoi curvi labbri
> spiranti. O gretta, come in urna d'altri
> secoli un dio t'ha leso; nè tu caggi,
> mentre quest'uomo si dissecca e s'auge.

Qui l'immagine si vede e non si vede; peggio per il pensiero che quelle immagini ha determinato. Sono bagliori, frammenti di prospettiva, suggestioni rapide, sottili, e slegate; o, almeno, il legame tra le varie allusioni della fantasia e del sentimento non è chiaro e definibile: ne nasce un «incognito indistinto» che non dà propriamente piacere, che non esalta o affascina, ma turba — che ora è luce ed ora no. Ma vi sono poi i momenti felici, nei quali i nodi segreti e ineffabili dell'essere, le «figure acherontee — di passato e di nulla», e le ansietà e i contrasti dell'anima, trovano, infine, voci alate e chiare visioni.

> Amo sapere attive,
> chiome di vento e ondate di silenzi
> ora mi scopro cosa dolce e amara...

dice allora il poeta. O anche:

> Attimo breve! assiduamente guardo
> quella cosa fuggita che mi resta;
> come un povero errante
> si guarda le sue mani sopra l'erba,
> e il vivere gli pare, amaramente,
> una dolce ricchezza...

E non dispiaccia a Capasso se, tra le acutezze dell'intelligenza e i pallidi richiami della Morte, si prediligono le limpide note di una poesia che si libera e si fa autonoma e sostanziosa. La simpatia per una certa spontaneità, commossa e umana, che attesta il dono profondo del canto, e gentili virtù di fantasia, non vieta di riconoscere ciò che è nato, di intenso e di nuovo, tra questi versi, sotto l'aculeo di un tormento formale che degnamente si adegua ad un elegantissimo e nobile tormento dello spirito.

FRANCESCO BERNARDELLI

Libri ricevuti

«EX AN HIU ET AB HOC»: «Amenità letterarie». — Utet - Vol. I. — L. 10.
— «Il castello dei sogni» - Vol. II.
— «Carpisculum inscriptionum» - Vol. III.
— «Altre iscrizioni eclettiche» - Vol. IV.
— «Iscrizioni di edifici» - Vol. V.
— «Curiosità storiche». - Vol. VI.
— «Curiosità del commercio e della vita». - Vol. VII.
— «Mondo immaginale ignoto». - Vol. VIII.
— «Malattie del linguaggio». - Vol. IX.
— «Nomi, cognomi e soprannomi». Vol. X.
E. MICHELI: «Introduzione alla Scuola delle Dottrine economiche e politiche». - Ed. Zanichelli, Bologna. L. 15.
F. VELLANI-DIONISI: «Il problema territoriale transilvano». - Ed. Zanichelli, Bologna. L. 10.

Cicerin si occupa di musica

e scrive un libro su Mozart

Mosca, 4 notte.

Giorgio Cicerin, l'ex-Commissario del popolo agli Affari esteri, una settantatreenne, dove esserai assai divertito a leggere nella stampa estera notizie di sue fantastiche avventure nei bassifondi di Mosca. Dalla stampa estera egli ebbe infatti la prima notizia del proprio movimentato arresto per ubbriachezza e mendicità — storiella inventata e messa in circolazione da un foglio parigino.

In realtà l'ex-Ministro degli Esteri vive una vita ordinatissima e perfettamente decorosa. Egli ha a Mosca un'abitazione, non grande ma ben curata, cui attende inappuntabilmente una governante. Il Governo ha messo a sua disposizione anche un'automobile, della quale egli si serve di frequente. Cicerin conduce vita ritiratissima e non s'interessa, a parte i problemi di politica estera della Russia, che di due cose: musica e letteratura.

Egli fu sempre appassionato di musica, ed è eccellente pianista: probabilmente avrebbe fatto una bella carriera anche quale concertista. I suoi intimi hanno spesso avuto occasione d'apprezzarne la virtuosità. Presentemente Cicerin scrive un'opera di storia della musica, che ha per oggetto Mozart. Intenditori, che poterono leggere parti del suo lavoro, parlano di esso con ammirazione: le doti letterarie e musicali di Cicerin vi si affermano egualmente.

Cicerin ha mantenuto invariato il metodo di lavoro famoso di quand'era Ministro degli Esteri: lavora di notte, di giorno dorme.

La fuga degli studenti

Praga, 4 notte.

Le condizioni dell'insegnamento sembrano essere nella Slovacchia piuttosto anormali, - ne ha dato un saggio quello scolaro di Eperjes che — per vendicarsi della cattiva pagella — ha terrorizzato i maestri con una pistola-giocattolo. Da Casnovia si apprende che, dopo la distribuzione delle pagelle coi voti semestrali, sono scomparsi dalla città undici studenti delle scuole medie, fra cui due ragazze. Le ragazze sono però tornate a casa nelle 24 ore. Degli studenti quattro sono stati arrestati mentre tentavano di varcare la frontiera ungherese e due li hanno fermati i gendarmi a Secovec. Tutti hanno detto che, in possesso della pagella, non avevano avuto coraggio di presentarsi ai genitori.

Orme di santi e segni di miracoli

L'ora dolente di Fonte Colombo

(DAL NOSTRO INVIATO)

SPOLETO e RIETI, febbraio.

Varcato appena il gran ponte che da una spalla a quasi cento metri sull'acqua affonda le radici romane dei suoi dieci archi ogivali longobardi nella gola cupa del Tessino uscendo il colle su cui sorge Spoleto alla costa selvosa di Monte Luco, la strada mulattiera pel convento — la «via corta» come dicono qui — s'inoltra salendo a giri larghi senza riposo nel folto dei lecci sempreverdi che fitti e annosi ancora vestono i fianchi di questa antica sacrata Tebaide umbra. D'inverno come di primavera il bosco è lieto pur nella sua pace profonda, pieno di voli e di richiami d'uccelli, mormorante talora di qualche fontana. Di tra il fogliame, ogni tanto, s'intravvede la pianura che s'allarga serena, l'ampia valle aperta da Bevagna a Foligno fino ad Assisi confusa lontanissima, il filo argenteo del Clitunno sotto Trevi, in basso la massiccia rocca spoletana dell'Albornoz, dove volentieri il Valentino dimorava meditando un regno; ma l'orizzonte tutto tosto si richiude nell'intrico dei tronchi e dei rami, e la densa cupola di verzura che a stento lascia filtrare un poco d'azzurro e di sole conserva alla pacifica selva tutto il suo raccoglimento agreste.

Lucus sacer già era detta la foresta al tempo di Roma, dove da Spoleto giungeva Caio Melisso, liberto di Mecenate, ed inventor la commedia trabeata; e certo allora deità boschereccie e Pani arguti l'abitavano, che poi scacciarono come fiabe in labile memoria quando adorando la Croce gli eremiti popolarono la regione; come quell'Isacco che venuto d'Antiochia nel primo trentennio del secolo sesto gli spoletini tenevano in fama di santo per la sua vita di ascesi e di preghiera lì in mezzo ai lecci di Monte Luco. Oggi alcune ville solitarie ancora portano i segni e il nome di quegli eremi che il pellegrino siriaco coi suoi pochi seguaci aveva costruito sul declivio della montagna, povere celle e adattamenti di grotte somiglianti agli altri cinquecento e più eremi e cenobi sparsi pei dirupi severi delle vicine valli di Norcia e di Cascia, le patrie di san Benedetto, di santa Scolastica, del beato Simone Fidati, di santa Rita.

Dolce Monte Luco

Era, ad ogni modo, una solitudine di luoghi ameni, in climi temperati, in vista d'orizzonti miti, sotto cieli puri nella buona stagione. Fra natura ed animo l'equilibrio si stabiliva spontaneo, complice il pacato ambiente; e come anche adesso le passeggiate al convento è piena di dolcezza (anzi, è sorta lassù una prospera colonia infantile e da aprile a settembre volentieri i frati forniscono una insalatina celebre ai gitanti che fin da Roma, in automobile, giungono a merendarei), già allora la serenità umbra meno si confaceva sui fianchi di Monte Luco con un'ascesi puramente negativa come quella dei monaci d'Egitto e di Siria, nè con un monachesimo solitanle individualistico, tipo quello orientale; chè persino un vago, lontano preludio all'ottimismo francescano s'era avuto non lungi con quell'abate Equizio — «uomo santissimo di mirabile vita» secondo san Gregorio Magno — che da Tivoli a Rieti per tutta la Valeria era andato cercando una coscienza popolare che ancora non esisteva, per evangelizzarla con la predicazione. E meno che mai poi qui le tentazioni in forma di femmine lascive ed i demonii dell'orgoglio, della tristezza, dell'accidia avevano da essere dispersi col marchio del ferro rovente, con la tortura d'una disciplina barbara: se «fratello corpo» (è possibile forse anticipare di sette secoli l'espressione) aveva bisogno d'esser domato nei suoi istintivi moti carnali, si ricorrera per lo più a digiuni ed a cilici non micidiali; se lo spirito talvolta vacillava, era il grido d'amore per Cristo e per Maria a porre in fuga il Maligno. Poi, dopo la legislazione ancor prettamente orientale di Cassiano, era venuta la grande riforma benedettina con la sua netta distinzione fra eremitismo e cenobitismo tutta a favore di quest'ultimo, con l'ordinamento preciso della vita e dei compiti del monastero, con la sostituzione totale della lode di Dio alla rinunciataria mistica individuale propria dell'anacoreta, con la preminenza assoluta della liturgia, insomma con quel complesso imponente di norme che rinssunte nel motto dell'Ordine, Ora et labora, non soltanto stabilivano una legge monacale ma gettavano le basi di un intero e nuovo assetto sociale; e da far di Benedetto una stupenda figura moderna, attuale in tutti i tempi, e più che mai oggi. Appunto dai benedettini san Francesco aveva ricevuto in dono nel 1218 una chiesetta in cima alla montagna sopra di Spoleto.

Il padre dei Minori amava Monte Luco. Spoleto gli era cara; anche perchè proprio a Spoleto, quando ormai da tempo urgevano in lui confuse ma prepotenti e struggenti le aspirazioni ad una vita nuova, l'aveva colto quella strana ricaduta nella malattia dalla quale da poco era uscito, che gli aveva impedito di seguire in Puglia lo splendido nobile assieme al cui séguito s'era messo sognando la gloria militare sotto le bandiere di Gualtiero di Brienne; ed in ciò egli aveva scorto un segno del Signore. Ma soprattutto amava Monte Luco per la sua pace romita.

Qui in vetta al monte, coi pochi frati che accanto alla chiesuola avevan costruito le misere celle di vimini e frasche che ancor oggi si vedono nell'ampliato convento, ritrovava la dolcezza delle Carceri, dell'Isola Maggiore del Trasimeno, degli altri eremi dove finalmente aveva potuto rimanere soltanto con Dio; ritrovava la solitudine — la infinitamente desiderata da questo condottiero d'uomini solitudine — che già un giorno nella verdeggiante quiete di Orte l'aveva tentato sul ritorno da Roma, e dalla quale, altra volta, l'aveva distolto il soave rimprovero di Chiara che gli ricordava la giusta missione. Talvolta, al cadere d'un giorno sereno di quella tarda primavera del 1218, egli si spingeva su uno sprone roccioso che alla sinistra del convento un poco si protende sulla valle: e dietro c'è la grotta dove Antonio da Lisbona sostò e Bernardino da Siena pregava. Metà dell'Umbria, da quel poggio incantevole, gli si svolgeva dinanzi nella mite limpidezza dell'ora vespertina: ai piedi la pianura del Clitunno lievemente velata, fino a Foligno e a Spello, le costiere azzurrine dei Martani in faccia, oltre la stretta del Marroggia, i monti di Nocera e di Gubbio sulla dritta illuminati dall'ultimo guizzo del tramonto, in fondo le alture di Perugia, e laggiù biancheggiante raccolta sotto il gran dorso violaceo del Subasio, la sua Assisi natia.

Era quella la sua terra umbra più cara, la sua vera patria spirituale, teatro delle baldanze giovanili, dei primi dubbi e degli sconforti e degli scoramenti profondi, poi della nuova via rivelata dalla preghiera. Quanto, quanto cammino. Aveva ormai varcato i trentacinque anni, e l'arco della sua piegava: dal giorno che il vescovo Guido aveva ricoperto la sua nudità col manto episcopale fino a quest'ultimo inverno in cui a Roma, lui povero frate al cospetto di papa Onorio e di tutta la Curia aveva biasimato il costume di certi sacerdoti, una luce novella aveva preso a brillare sul mondo. Egli aveva acceso questa luce di poesia e di bontà evangelica, egli che nella sua umiltà infinita non sapeva gloriarsene; ma adesso di fronte a questo suo dolce paese del quale abbracciava in un solo impeto d'amore tutte le cose e tutte le creature, e riandando col pensiero al passato e alla fede e alla speranza e alla fatica di dodici anni, realtà e sogno, umanità e natura si confondevano e univano in un unico anelito, in un dominante motivo di armonia, e Francesco poteva sospirare: «Nil jucundius vidi valle mea spoletana», nulla io vidi mai di più soave della mia valle di Spoleto. Il motto sta scritto oggi sul muro che circonda il poggio.

La troppo grande creatura

Aveva bisogno di questo riposo. Tanto più l'assaporava ed apprezzava in quanto sentiva che stava per sfuggirgli, per sempre. Già a Roma, ospite del cardinale Ugolino, pochi giorni prima aveva avvertito le avvisaglie di quanto gli altri volevano, di quanto ormai era necessario decidere, indispensabile alla grandezza e alla gloria della Chiesa. Se ne rendeva conto limpidamente: il sogno della chioccia nera che non riusciva più a raccogliere sotto le ali i troppi pulcini gli era stato mandato da Dio; un aiuto occorreva all'Ordine, il potentissimo aiuto di Roma ch'egli sua coscienza umilità ed in perfetta obbedienza, aveva sempre fino allora evitato, vietando ai suoi frati ogni privilegio. La lotta sorgeva, drammatica nella sua maggiore logica: bisognava definitivamente inquadrare l'esercito dei Minori nei ranghi della più grande armata, dargli una definitiva disciplina, incidere le Tavole della Legge dall'alto di un nuovo Sinai; ma bisognava insieme, e ad ogni costo, salvare lo spirito, ch'era quello della povertà e dell'umiltà. Compito tremendo: se anche le più sante offerte potevano celare un'insidia che lui solo scorgeva, se persino un uomo piissimo come il capo dei Predicatori, quel saggio Domenico incontrato e frequentato a Roma, gli aveva proposto di unire sotto una sola regola e una sola religione le due comunità (cfr. L. Salvatorelli, Vita di S. Francesco d'Assisi). Il silenzio era stata la risposta: ma Diritto e Vangelo stavano ormai di fronte.

Questo povero frate che anziché della firma preferiva valersi del segno della croce, questo poeta della vita e dello spirito ch'era in fondo un intuitivo come ogni vero artista, doveva farsi adesso legislatore: se Dio non lo illuminava, era perduto. Si trovava egli ora nella condizione dello scultore che ha infuso nel primo abbozzo l'ispirazione del suo genio, poi ha elaborata, ampliata, ingigantita l'immagine, sempre aggiungendo materia alla materia, anima all'anima, finchè la creazione, libera ormai dall'autore, mossa ormai da una propria vita e da una propria energia, lo sovrasta, lo esalta ma insieme lo impaurisce; bisogna darle un piedistallo, ma di sul piedistallo si ergerà anche più imponente, con nuove ed incognite necessità. Ecco: come la statua dall'abbozzo, dalla piccola libera comunità di Rivotorto e della Porziuncola i Minori erano cresciuti a falangi sterminate, tanto grande s'era fatta la bella creatura (perciò troppo grande in certi momenti a Francesco pareva) che per contemplarla intera occorreva porsi da un punto di vista lontano. Sullo sfondo giganteggiava il Laterano di Roma.

Fonte Colombo, il romitorio che di fronte al Terminillo sovrastante la cerchia dei monti si affaccia di tra i lecci sull'anfiteatro di Rieti, è il luogo della vera passione francescana. Se la Verna, in cima al «crudo sasso», significa il fulgore, il segno definitivo e supremo della Grazia, il premio ineffabile all'eroismo fattosi apostolo per obbedire e quindi tornato alla solitudine dopo il dovere compiuto, Monte Rainerio (il luogo fu poi detto Monte e Fonte Colombo associando la pia offerta a Francesco di quel boscoso eremo — fatta forse nel 1217 — al nome della possidente, una certa dama Colomba, ed anche alla presenza della limpida fontana che dissetò il Serafico durante il lungo digiuno di S. Michele) rappresenta il dramma che pure nelle vite dei santi dà il maggior risalto di contenuto umano.

Meno elevato di Monte Luco, il colle proteso dai contrafforti appenninici a un'ora e mezzo di cammino da Rieti, prima seguendo la strada provinciale, poi, la località Macchietta dando principio alla salita (agili cipressi all'inizio del declivio annunziano ora la suggestione conventuale), il colle col suo bosco canoro d'uccelli davvero accoglie come un angolo di pace profonda. Semi-nascosto fra i lecci, lassù è il convento con la sua trentina di frati, l'occhio spazia sulla calma pianura reatina — Rieti si adagia bruna sull'ansa del Velino — fino alle strette di Cittaducale e di Piediluco; da Monte Corno a Monte Rose il Terminillo erge netto il suo spartiacque roccioso, e se la giornata è serena brillano lontani gli specchi dei laghi Lungo e di Ripa Sottile. Si attende nella chiesetta, e testo un frate — oggi il padre guardiano è padre Ippolito Mele, quasi romano — conduce al Bosco Sacro, alla cappella della Maddalena che dicesi edificata da Francesco, tocca la campanella con cui il santo chiamava a raccolta i fratelli (tremula, argentina è l'esile squillo), mostra il letto di macigno, nella cappella S. Michele, sul quale riposava il Serafico, a destra la fessura del Sacro Speco dov'egli meditava il rifacimento della Regola, la grotta di fra Leone e di fra Bonizio, testimoni dell'arduo travaglio, infine il presso l'avanzo del leccio sul quale i frati videro Gesù ammonente che quella era la Regola e andava integralmente rispettata (altro legno del sacro tronco fu nel Seicento impiegato da fra Giovanni da Pisa per intagliare la raffigurazione del miracolo, e l'opera è nella chiesa del convento).

«Te l'avevo detto, Signore...»

Digiunò quaranta giorni, dice la tradizione, poi comandò a fra Leone: «Reca il necessario, e scrivi ciò che il Signore sta per rivelarci»; e la Regola fu stesa. In realtà l'ora dolente di Fonte Colombo da tempo s'era iniziata, e qui ne se svolgeva il drammatico epilogo. Dalla Siria, nell'estate del 1220, Francesco aveva dovuto precipitosamente far ritorno per ricondurre alla disciplina con l'aiuto del cardinale Ugolino i novatori del precedente Capitolo della Pentecoste (e se il paragone non fosse profano questo tragitto dal Levante al Ponente potrebbe suggerire un richiamo a quello di un altro capo accorrente a Parigi, dopo la campagna d'Egitto, per sgominare cinquecento avvocati turbolenti). L'aiuto del cardinale: cioè il riconoscimento implicito della necessità dei privilegi non mai richiesti, d'una disciplina esterna — di forme e di ordinamenti — che non in tutto e per tutto s'identificava con la spontanea persuasione dei singoli. Non solo: ma la sensazione netta, anche, di trovarsi ormai di fronte ad un nuovo spirito avolventesi per una sua grandiosa lungo la quale egli — forse — poteva parer quasi d'impaccio. E perciò non soltanto all'istituzione del vicariato aveva accondisceso, ma addirittura abdicato al potere, rimettendolo nelle mani prima di frate Pietro, poi di frate Elia. Egli restava il simbolo; ma l'uomo di azione già scompariva nel santo. La poesia iniziale della fondazione rivendicava i suoi diritti con un'apoteosi quasi di sacrificio.

Rimaneva il cómpito più duro, che lui solo — sia pure venendo a transazioni con nuovi bisogni dell'organismo cresciuto a dismisura — poteva assolvere. Ed ecco la stesura della Regola del 1221, non ancora soddisfacente; ecco i ritocchi, qui a Fonte Colombo, quando Francesco, nel dubbio, chiedeva consiglio a Dio, e Dio rispondeva; ecco ancora la pietosa menzogna di frate Elia quando, non potendo dichiarare al padre suo che neppure i ritocchi bastavano, lo faceva avvertito che il documento era andato perduto; ecco infine l'ambasciata dei ministri provinciali quasi ribelli, le parole del Serafico: «Te l'avevo detto, Signore, che non m'avrebbero ascoltato!», la voce miracolosa dal cielo, convalidante il testo. E la bolla Solet annuere di Onorio III, che il 29 novembre 1223 promulgava la definitiva Regola.

Francesco usciva spossato, ma sereno e grato a Dio che l'aveva soccorso nella difficile prova, dalla lotta con se stesso che gli aveva procurato più spasimi di «frate foco» quando due anni più tardi, ancora qui a Fonte Colombo, i medici gli avrebbero cauterizzato le tempie. Ma alla Chiesa Cattolica Romana una nuova e perfetta formidabile arma veniva fornita per il trionfo della fede nel mondo. Di questa Chiesa Elia era stato il braccio, ed aveva adeguatamente impersonato lo spirito nuovo con lo stesso necessario rigore con cui di lì a poco avrebbe scacciato gli zelanti che avevano spezzato il vaso di porfido delle offerte per l'erezione della basilica d'Assisi. Egli vedeva lo sterminato esercito dei Minori in marcia pei continenti, la maestà delle volte fregiate del tempio, il suggello di Roma. Poteva allora venire Dante:

> «Però chi d'esso loco fa parole
> non dica Ascesi, che direbbe corto,
> ma dica Oriente, se proprio dir vuole».

MARZIANO BERNARDI.

POSTA DI VIENNA

I ciechi di guerra e lo «sport» - Una Bibbia in quarantatre volumi in folio -

VIENNA, febbraio.

Ciechi di guerra se ne contano in Austria non più di 350: sono dappertutto, sono organizzati in una lega, alla testa della quale si trova il signor Hans Hirsch. Sui campi di battaglia, il signor Hirsch sacrificò per la Patria e gli occhi e le mani: ma non sembra che il suo spirito di attività e la sua energia di organizzatore ne abbiano sofferto. Egli lavora instancabile nell'interesse dei compagni di sventura, i quali dipendono, per primo, dalla carità privata: istituzioni paragonabili a quelle fondate in altri Stati, qui non ce esistono. Il Governo aiuta l'organizzazione, preferendone i membri quando si tratta di assegnare spacci di tabacchi. Se il concessionario manca di pratica commerciale, la lega provvede ad esercire lo spaccio in suo nome. La lega provvede pure ad assicurare ai soci assistenza morale e giuridica: s'incarica della conclusione di contratti, della compilazione di testamenti, delle consultazioni e delle pratiche necessarie in tutta la materia nuziale e via di seguito.

Se un socio ha bisogno di un cane addestrato a far da guida, la lega glielo fornisce gratis: finora ne ha regalati cento. D'estate, i ciechi possono andare a villeggiare, pagando una modestissima retta, in una villa acquistata apposta per loro nella Stiria. Ora i ciechi si sono accorti che molte, anzi la maggior parte delle malattie alle quali essi vanno frequentemente soggetti, sono una conseguenza della mancanza di moto, e sua volta determinata dalla difficoltà che essi incontrano a spostarsi sveltamente. Quindi desiderano fare dello sport, o almeno della ginnastica, sotto la guida di persone esperte. Esistono oggidì apparecchi i quali permettono di remare senza sedere in un battello che galleggi su acqua, di fare della equitazione senza essere in groppa ad un cavallo, di nuotare pur trovandosi in ambiente perfettamente asciutto e di sgranchirsi gli arti col pugilato senza rischio di pericolose risposte dell'avversario. Con uguale comodità si possono praticare il ciclismo ed altri sports. Questi apparecchi, però, sono costosissimi e la lega dei ciechi di guerra non dispone di mezzi sufficienti per acquistarli: il presidente Hans Hirsch ha lanciato un nuovo appello alla carità cittadina, ma chissà se il momento attuale sia propizio all'iniziativa.

Nell'ufficio del signor Hirsch, il visitatore rimane colpito da un telefono di modello inconsueto. Per i ciechi in genere, l'uso dei vecchi telefoni a manovella che davano la comunicazione per il tramite delle signorine della centrale, non era complicato come l'uso dei nuovi automatici, a disco: solo la grande sensibilità finisce col fare superare ai ciechi pure questo ostacolo. Il signor Hirsch, però, avendo perduto ambedue le mani, s'è fatto costruire un telefono nel quale il disco è sostituito da un sistema di bottoni, ch'egli può premere con i suoi moncherini. A una cosa ha dovuto rinunciare in maniera assoluta: a leggere, tastando, i famosi caratteri Braille, che per i ciechi rappresentano la più benefica delle invenzioni. Si ha torto a credere che quella lettura costi tensione nervosa e fatica: molti, grazie all'esercizio, arrivano a leggere con rapidità che poco differisce dalla nostra! Il cieco desideroso di istruirsi si trova in condizioni di inferiorità rispetto alle persone di vista normale, sol perchè coi caratteri Braille non è possibile stampare qualsiasi opera, a motivo del forte costo, della limitata tiratura e dello spazio enorme che la conservazione dei volumi esige.

Nello scorso dicembre è stata pubblicata una vera e propria curiosità bibliografica: un catalogo di tutte le biblioteche pubbliche per ciechi di Germania ed Austria. 900 pagine di formato ottavo grande forniscono informazioni precise sulle opere di varia cultura che un cieco può leggere domandandole in prestito. I ciechi che posseggono più esemplari di libri stampati coi caratteri Braille sono pochi, essendo quasi impossibile, come s'è detto, il tenerli nella propria abitazione: ad esempio, la Bibbia di Martin Lutero consta di 43 imponentissimi in-folio e l'opera di Dahn «La lotta per Roma» di 28! Romanzi che nelle edizioni correnti possono essere contenuti in un volume in ottavo piccolo, riempiono sei grossi volumi. Nessun cieco sarebbe dunque in grado di farsi una grande biblioteca privata.

Le opere finora stampate coi caratteri Braille sono all'incirca 12.000 e tutte hanno avuto tirature eccezionalmente basse, sempre per le accennate ragioni: tirature di 50 esemplari fanno epoca. Forse mai più si stamperanno mille copie d'uno stesso libro, com'è avvenuto mesi addietro col romanzo del Remarque: «Nulla di nuovo nell'Ovest»: il record si deve ad un generoso gesto della tipografia dell'istituto di Vienna, che volle regalarne una copia ad ogni cieco di guerra tedesco. I ciechi possono leggere libri di letteratura anche in tedesco, francese, inglese ed altre lingue, compreso l'esperanto, quindi opere scientifiche, libretti di melodrammi, libri d'arte, di filosofia e di storia. «L'introduzione allo studio della filosofia», di Jerusalem, è stata edita in otto volumi. Nel catalogo dei cataloghi figurano Fichte, Kant, Nietzsche, Schopenhauer, Schelling, Voltaire, Wundt ed altri filosofi; moltissime opere sono dedicate all'istruzione ed all'assistenza dei ciechi ed altrettante alla loro educazione professionale ed artistica, cominciando con la musica, si capisce.

Per i bimbi, non mancano racconti e storie di animali, in tedesco e in altre lingue. Fra i romanzieri e i novellieri austriaci del secolo scorso e dell'attuale notiamo Anzengruber, Bahr, Burckhard, Chiavacci, Decsey, Salten, Schnitzler, Schönherr, Zweig... Leo Slezak, un tenore dell'Opera viennese che scrive con garbato umorismo, ha la soddisfazione di divertire i ciechi con l'intera sua produzione letteraria. Tutti questi libri, i ciechi possono chiederli in prestito o alla biblioteca di Vienna, annessa al loro istituto, oppure a una delle undici biblioteche speciali esistenti in Germania, pagando quote assai modeste. Si può dire che le opere registrate nel catalogo dei cataloghi figurano nelle biblioteche per i ciechi dalla prima all'ultima; alle eventuali mancanze si sopperisce facilmente, essendo organizzato lo scambio.

A proposito della vista, si compiono seri sforzi per impedire a tempo che bimbi dotati di vista debole abbiano a restarne del tutto privi. Premettiamo che la razza tedesca davvero non può vantarsi di possedere occhi eccellenti: quel tipo di tedesco, munito di occhiali a stanghetta, reso popolare nel mondo intero dalla caricatura, non è un prodotto della fantasia. La statistica — la quale a tutto serve e giova — insegna non esservi paese al mondo con percentuale di miopi più forte di quella registrata in Germania. E in Germania, poi, la terra nella quale i miopi abbondano è la Sassonia, dove per ogni mille adulti più di duecento portano gli occhiali!

Si viene in aiuto dei bimbi di vista debole, partendo dal criterio che l'esercizio vale a conservare ed a sviluppare, entro i suoi limiti massimi, il potere visivo del soggetto. Proprio nuova questa teoria non è, e fra i sostenitori di vecchia data figurano oculisti e direttori d'istituti per ciechi internazionali, ma per imporla c'è voluto costanza, avendo gli avversarii sempre affermato che, mediante lo sforzo, si sarebbe fatto perdere anzi tempo agl'infelici anche quella poca vista.

Il tosco.

Il «Re della Cucina Italiana»

Il Passator cortese... - Grandezza e decadenza dell'arte cucinaria - Il Codice Gastronomico - La morte in cucina

S. MINIATO (Toscana), febbraio.

(*G. A.*) Alfredo Panzini nel suo *Dizionario Moderno* annota: «Artusi: per antonomasia libro di cucina. Che gloria! Il libro che diventa nome. A quanti letterati toccò tal sorte? Era l'Artusi un caro signore di Forlimpopoli; e il suo trattato è scritto in buon italiano. E non fu letterato, nè professore».

Perchè, dunque, Pellegrino Artusi si trova sepolto a San Miniato? E come mai, egli, che aveva bisogno delle grandi città, venne quassù, fuori dal mondo? Un dramma allontanò l'Artusi ed i suoi da Forlimpopoli. L'anno 1851, il brigante Stefano Pelloni, «il Passator cortese, re della strada e re della foresta», profittò del buio e della nebbia per gettarsi, con l'intero branco de' suoi manigoldi, sopra la gente di Forlimpopoli ch'era a teatro a godersi sette atti di un dramma biblico; e la tormentò per più di un'ora con ruberie e violenze. La famiglia Artusi ebbe la peggio: la improvvisa pazzia di una figliuola, l'offesa alla casa, molto danaro rubato. Fu proprio per questo che il padre Agostino, scelto un buon fattore alle sue terre, decise di stabilirsi a Firenze.

Nella città del Giglio, Pellegrino Artusi, vide il discredito dell'arte cucinaria: nelle famiglie c'era la monotonia delle specialità del luogo impoverite e deformate; in alto si ostinavano i protocolli della cucina da baldacchino per le mense prelatizie e della «cucina di credenza» per le mense cortigiane e diplomatiche. Il romanticismo ebbe in dispregio teggbie e mestoli, perchè il sugo di un limone bastava a dar l'aria dei mal sottile, la tosse elegante e l'ombra negli occhi. Rossini, buongustaio, fu un solitario collezionista di ghiotti bocconi: non lasciò che sparsi documenti epistolari e non ravvivò le grazie della «decima Musa».

Solenne era invece la tradizione cucinaria italiana. L'«italianismo» della Rinascenza ingentilì primamente le mense delle grandi Monarchie straniere: poeti e artisti seguirono. Il racconto dei festini di Leone X e delle cene veneziane dell'Aretino incuriosiva Re Francesco più che la saliera del Cellini e i poemi cortesi dell'Alamanni. La sua nuora Caterina de' Medici trovò qualche sopportazione in quella Corte per avervi portato il gusto del melodramma e certe sue fanciulle toscane, sapientissime a far confetti e condimenti. Fino alla Rivoluzione francese i cuochi delirarono: lo spirito del barocco soffia nei fornelli: celebrati sono i Vatel e i Careme e contesi fra le Corti e le Curie.

L'Italia dette a quel delirio i ditirambi dei poeti e gli intelligentissimi cuochi siciliani bravi per i piatti coloriti e ardenti: il Careme adottò lo stile dei primi e prese dai secondi le più fresche fantasie nella sua classica *Pâtisserie pittoresque*.

La Rivoluzione umiliò tutte le vanità gastronomiche; ma il Consolato se ne valse in segreto; ma l'Impero volle che le tavole degli alti dignitari ritornassero al fasto come i titoli nobiliari.

Quando nacque l'Artusi la decadenza dell'arte cucinaria precipitava: alle nausee de' romantici si erano aggiunte le formulette enciclopediche dell'Accum di Londra: *La chimica in cucina*; e, nel 1822, i filosofanti del Kosmag di Stoccarda: *Spirito dell'arte di cucinare*.

La cucina è una briccone̱lla, scopre invece l'Artusi, dopo aver sorriso delle invenzioni d'alta credenza e litigato con le sequele pompose della «lista da baldacchino». Fu il critico garbato e un po' irridente della letteratura cucinaria e del costume conviviale e parve risolvere borghesemente la satira rabelaisiana. La sua norma è questa: «Tutti i giorni si deve mangiar bene e tutti possono riuscirvi». Egli assume a regole di saggezza questi due precetti: primo, ogni carne sia condita col suo sugo; secondo, ogni pasto sia fatto coi frutti di stagione. Cade con lui l'alchimia dei fornelli settecenteschi, cadono i privilegi di mensa, il «frugal desco» si allieta: e l'arte di mangiar bene diventa di tutte le case e la scienza in cucina è di tutte le mamme.

Le composizioni illustri, ritrovate nei testi, e i piatti in uso tra il popolo Pellegrino Artusi distende sopra la spianatoia e le notomizza per discernervi il caricaturale e l'ozioso; li ricompone pulendo senza quegli ingombri; infine li descrive nel codice con esatto discorso e con questo conforto: «Fate così che va bene».

Alcune ricette tenute per fondamento egli respinge mostrandone la vacuità, o cambia in appetitosi contorni, e commenta: «*Sic transit...*».

Il primo d'aprile dell'anno 1911, a Forlimpopoli, era stato allegrissimo: le burle erano state roventi; e se ne rise assai in piazza, al sole. Verso sera se ne conobbe la più matta. Il cursore confidò nel caffè paesano che da Firenze era giunto al sindaco un telegramma con la notizia della morte di Pellegrino Artusi e dei grandi capitali lasciati per opere di beneficenza. Il... pesce era inatteso; e divertì e fu lodato quale veramente degno dell'Artusi, estroso e d'umor fantastico.

Però, il giorno dopo, la notizia, alla quale nessuno aveva creduto, ebbe la sua conferma. L'Autore del gran codice gastronomico era, infatti, deceduto alla bella età di novantun anno. La morte lo aveva trovato in cucina!

Il monumento a Baracchini

sotto il patronato del Re

Roma, 4 notte.

Al Presidente del Comitato di Villafranca Lunigiana pro-erigendo monumento alla Medaglia d'oro Flavio Torello Baracchini, è pervenuta dal Ministero della Real Casa la seguente lettera:

«Signor Presidente, S. M. il Re è stato ben lieto di consentire che l'iniziativa per l'erezione in Villafranca Lunigiana di un monumento alla compianta Medaglia d'oro Flavio Torello Baracchini abbia ad attuarsi sotto il Suo alto patronato. Nel parteciparLe la graziosa determinazione sovrana, che risponde al voto gentile di codesto Comitato, mi valgo con piacere della circostanza per pregarLa, signor Presidente, di accogliere gli atti della mia distinta considerazione. Il Ministro *Mattioli*».

GLI SPORT

UNA GRANDE PROVA CICLISTICA INTERNAZIONALE

La corsa a tappe Bruxelles-Roma

La parte italiana organizzata da « La Stampa » e « Il Littoriale »

Il Presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, on. Garelli, è stato ieri di passaggio per la nostra città, diretto a Parigi, dove si reca insieme al cav. Bertolino per rappresentare l'Italia al 55° Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale, che si terrà domani, e su cui ci siamo intrattenuti giorni sono su queste colonne. Il colloquio che abbiamo avuto col dinamico Gerarca del popolare sport, ci ha messo in grado di conoscere interessanti particolari sul compito che i nostri delegati svolgeranno nel consesso internazionale e di realizzare un'iniziativa che ci lusinghiamo riesca particolarmente gradita agli sportivi torinesi.

E' noto che nel calendario ciclistico internazionale di quest'annata figura una grande corsa a tappe, la Bruxelles-Roma, che avrà il suo svolgimento nella seconda metà di agosto, con arrivo nella Città Eterna alla vigilia dei campionati del mondo. A nessuno può sfuggire, oltre che il valore sportivo della manifestazione, il suo alto significato morale, come prova che, scegliendo ad ambasciatori i più celebrati campioni della bicicletta non impegnati nella conquista del titolo mondiale, porterà alla capitale d'Italia il saluto della consorella belga attraverso la Francia e la Svizzera, riaffermando nel nome dello sport la fraterna amicizia delle due Nazioni che i vincoli dinastici hanno reso ancor più intima.

E' per questo che *La Stampa* è lieta di portare il suo contributo all'immancabile successo dell'avvenimento e di mettersi a fianco del *Littoriale*, organo ufficiale del C. O. N. I. e del confratello belga *Les Sports*, per costituire il Comitato che dovrà provvedere all'organizzazione della corsa, il quale è posta sotto il patrocinio delle Federazioni ciclistiche italiana, belga, francese e svizzera. Con concorsi ed auspici così autorevoli, quali mai nessuna corsa ciclistica ha avuto, la Bruxelles-Roma non mancherà di assurgere all'importanza che merita la sua simbolica espressione.

Torino, naturalmente, sarà sede di un arrivo di tappa; a tale scopo il numero delle tappe sarà probabilmente portato da cinque a sei e quella che farà capo a Torino si svolgerebbe il 21 agosto, mentre le altre terminerebbero, salvo modificazioni, a Parigi, Nancy, Zurigo, una città della Toscana ancora da fissare, Roma. I particolari dell'organizzazione saranno stabiliti a Parigi in questi giorni fra gli organizzatori delle diverse Nazioni, ed è molto probabile che l'incarico dell'organizzazione della parte francese sia assunta dall'« Auto ».

Ci limitiamo, perciò, a dare ora questo annuncio e queste informazioni, che, siamo certi, saranno gradite ai nostri lettori perchè danno agli sportivi italiani la sicurezza del successo di una grandiosa manifestazione, alla quale parteciperanno anche molti atleti da essi prediletti, e a quelli piemontesi e torinesi il modo di accogliere fra loro i campioni delle Nazioni che in grande onore hanno lo sport ciclistico.

I campionati del mondo

Per quanto riguarda il Congresso dell'U. C. I. l'on. Garelli, tutt'altro che vinto dall'ostilità che il progetto italiano di disputa del campionato del mondo in tre prove ha avuto dalla Commissione di Zurigo, sosterrà la stessa proposta a Parigi e, nonostante non si possa essere del tutto ottimisti in proposito, se si riuscirà a vincere l'opposizione dei Paesi nordici accettando per i dilettanti la formula della prova unica a cronometro, non è escluso che la idea italiana possa prevalere per i professionisti.

E', infatti, noto che in tali Paesi si può dire non esistano corridori professionisti su strada, e, quindi, senza voler togliere loro il diritto di legiferare in materia, potrebbero essere soddisfatti di ottenere vittoria nella parte che solo li riguarda, cioè il campionato dilettanti. Naturalmente neppure per questi l'U.V.I. ha scelto un percorso che si addica più ai corridori nordici che ai nostri. Vedremo se su tre scalate di Monte Cavo i loro Hansen sapranno valere i nostri Olmo...

Ad ogni modo la Presidenza presenterà a Parigi programmi e piani inerenti ai due progetti: l'assicurazione governativa della chiusura dei percorsi, la garanzia del C. O. N. I. per i premi, ecc. ecc.

Per la prova in linea (unica o facente parte del trio di prove) è stato scelto un percorso di Km. 69,650 che si svolge dalla passeggiata archeologica per la via Appia Pignatelli, bivio Cappannelle, via Tuscolana, via Agnagnina, Frascati, Grottaferrata, Rocca di Papa, Ariccia, Albano, Frattocchie, via Ardeatina, passeggiata archeologica, da ripetersi quattro volte dai professionisti e tre dai dilettanti.

La prova in salita dovrebbe eventualmente essere disputata sui 17 chilometri che portano dalla via Tuscolana a Monte Cavo (Rocca di Papa), e quella a cronometro eventualmente sul circuito di circa 35 chilometri dalla passeggiata archeologica alle Frattocchie, a Castel di Leva e, per la via Ardeatina, riporta alla partenza.

Il programma dei dodici giorni che durerà la manifestazione sarebbe il seguente: giovedì, 25 agosto: arrivo della Bruxelles-Roma; sabato, 27, mattino: Congresso della U. C. I., pomeriggio: eliminatoria del Campionato *stayers*; domenica, 28, pomeriggio: finale *stayers*; lunedì, 29: festeggiamenti; martedì, 30: festeggiamenti; mercoledì, 31, pomeriggio: Campionato su strada professionisti e dilettanti; giovedì, 1° settembre, mattino: festeggiamenti, pomeriggio: eliminatorie Campionato velocità dilettanti; venerdì, 2: festeggiamenti; sabato, 3, mattino: festeggiamenti, pomeriggio: finale Campionato velocità dilettanti ed eliminatorie Campionato velocità professionisti; domenica, 4, mattino: festeggiamenti, pomeriggio: finale Campionato velocità professionisti.

Nel caso in cui, approvato il progetto italiano di disputa del Campionato su strada in tre prove, le gare avrebbero luogo nei seguenti giorni: martedì, 30, pomeriggio: Campionato su strada professionisti, prova in linea; giovedì, 1°, mattino: corsa in salita professionisti, pomeriggio: batterie e semifinali Campionato velocità dilettanti; venerdì, 2: finale Campionato di velocità dilettanti ed eliminatorie professionisti; sabato, 3, pomeriggio: Campionato su strada professionisti e dilettanti, prova a cronometro; domenica, 4: finale Campionato di velocità professionisti.

Guerra si allena per la Milano-San Remo

Varazze, 4 notte.

E' giunto ieri sera il campione del mondo e d'Italia Learco Guerra, per allenarsi sul percorso della « San Remo ». Con questa venuta la preparazione incomincia ad entrare nella fase acuta.

Quest'oggi Guerra ha compiuto la prima uscita da solo, dato che i suoi compagni non sono ancora giunti, ma lungo la strada s'è incontrato con Belloni, Bertoni, Mara, Olmo, Balmamion, Firpo, Camusso, Folco ed altri, usciti a gruppetti in allenamento.

Calcio

Severe deliberazioni del Direttorio

Divisioni superiori

Milano, 4 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori ha stabilito che domenica 14 febbraio i Campionati di Divisione Nazionale di Serie A e B e di Prima Divisione siano sospesi per la disputa a Napoli dell'incontro Italia-Svizzera.

Per il contegno scorretto e offensivo del pubblico durante la gara Napoli-Bologna, disputatasi il 24 gennaio u. s. nei confronti dell'arbitro e della squadra capitata e specialmente verso il giuocatore Reguzzoni, ha inflitto alla A. C. Napoli la multa di lire mille.

Per quanto si riferisce poi alla gara Parma-Pistoiese, esaminato il rapporto dell'arbitro dal quale risulta che la gara stessa è stata sospesa al 43.o minuto della ripresa per l'invasione del campo di giuoco da parte del pubblico, invasione durante la quale l'arbitro è stato dalla folla percosso, il Direttorio mentre invia all'arbitro i sensi della sua viva solidarietà, esprime la sua lode ai giuocatori che hanno difeso l'arbitro stesso, prende atto che i dirigenti del Parma hanno cercato di evitare gli incidenti proteggendo efficacemente l'arbitro e di ciò tiene conto agli effetti delle sanzioni disciplinari che stabilisce come segue:

A) In applicazione dei disposti dell'art. 40 del regolamento organico la gara è data vinta alla Pistoiese per 3 a 0, respingendosi nel contempo il reclamo del Parma e incamerandone la tassa relativa;

B) Si squalifica il campo del Parma a tutti gli effetti fin dopo la disputa della quarta gara che il Parma dovrebbe giuocare sul proprio campo.

Infine il Direttorio ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari:

Per contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri e delle squadre ospiti, ha inflitto la multa di lire mille all'U. S. Alessandria; di lire 500 al Legnano e allo Spezia; di lire 300 alla Ascoli (già ammonita); mentre ha ammonito le seguenti Società: A. S. Taranto, A. S. Udinese, A. S. Serenissima ed S. G. Gallaratese. La ammonizione è inflitta anche alla U. S. Imperia per contegno scorretto del pubblico verso la squadra ospite durante la gara Imperia-Ruentes.

Ha poi squalificato per una gara: Santoni della Lazio, Rossi del Padova, Duo del Legnano. Ammonizione: Avalle dell'Alessandria, Tomasi del Ventimiglia.

Poichè l'arbitro della gara Spezia-Monfalconese lamenta il contegno indisciplinato e scorretto dei giuocatori Santillo Umberto e Santillo Gennaro dello Spezia F. C., ha rilevato che gli stessi nelle precedenti gare sono sempre citati fra i giuocatori ripetutamente ammoniti dagli arbitri nei loro rapporti. Il Direttorio ha inflitto ai suddetti giuocatori, per quanto non espulsi dal campo, la squalifica per una gara effettiva di campionato.

Per giuoco scorretto denunziato esclusivamente dai commissari di campo ha in ultimo squalificato per una gara effettiva di campionato il giuocatore Sacchi del Littorio Vomero, mentre ha ammonito i giuocatori Moroni e Perversi del Milan F. C.

Cross-Country

Lippi batte Malachina nella targa Carnevale a Viareggio

Viareggio, 4 notte.

Ottimo successo ha arriso alla corsa campestre per la disputa della Targa Carnevale, organizzata dal C. R. Terminetto di Viareggio. Vi hanno partecipato una quarantina di concorrenti fra i quali i migliori specialisti come Lippi, Bartolini, Malachina, ecc. Lippi e Malachina hanno ingaggiato una vivace lotta per tutti i quattromila metri del percorso ed il toscano ha avuto, infine, la meglio sul ligure. Il campione italiano Bartolini, alla sua prima gara della stagione, ha dimostrato di non essere ancora a punto, mentre onorevoli piazzamenti hanno ottenuto Betti, Scarpellini e Giannaccini.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Lippi Giuseppe, Giglio Rosso di Firenze, che impiega 12' a coprire i quattromila metri del percorso; 2. Malachina Angelo, libero, di Genova, a 20 metri; 3. Betti Bruno, Giglio Rosso, a 50 metri; 4. Bartolini Nello, id. a 2 metri; 5. Scarpellini Gino, id.; 6. Giannaccini, di Siena; 7. Morelli di Firenze; 8. Santoni, di Livorno; 9. Simoni, id.; 10. Marghini, di Montecatini.

Motociclismo

Il circuito di Forlì prova di campionato

Roma, 4 notte.

Il Moto Club d'Italia comunica che a parziale modifica del calendario per il campionato nazionale di prima categoria già reso noto, al posto della Coppa del Mare che si correrà il 24 luglio sul circuito del Montenero a Livorno è stato destinato quale prova di campionato il circuito di Forlì che si correrà il 17 luglio. Alla Coppa del Mare di cui rimane invariata la data è attribuito il titolo di gran premio del Moto Club d'Italia.

Pugilato

Baiguera combatterà a Parigi

Parigi, 4 notte.

In uno dei prossimi mercoledì, combatterà alla Sala Wagram di Parigi, contro un avversario non ancora designato, il campione d'Italia dei pesi massimi Innocente Baiguerra, il quale si allena da qualche giorno a Parigi, ove ha stabilito la propria dimora.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 4 notte.

Premio Torre Spaccata (L. 4000, metri 1700): 1. Gorgo (Santi) in 2'31" 2/5; 2. Mias; 3. Cannone. Tot.: 10,50; 31,50; 5; 5.

Premio Torre Selce (L. 5000, metri 1700): 1. Diavoletta Great (Pieropan) in 2'31" 2/5; 2. Zorro; 3. Capinera. Tot.: 11; 34; 6; 6,50.

Premio Tor Sapienza (L. 4000, metri 3000): 1. Miss Anie (Fabbrucci) in 3'57" 2/5; 2. Old Man; 3. Pimpinella. Tot.: 17,50; 14; 7; 12,50.

Premio Paternò (L. 6000, m. 3020): 1. Petz (Quadrelli) in 2'53" 1/5; 2. Hebenskunaller; 3. Pomok. Tot.: 9; 28; 5; 5.

Premio Due Torri (L. 8000, m. 3120): 1. Franco Cardono (Quadrelli) in 3'4" e 2/5; 2. Mar Nero; 3. Discobolo. Tot.: 63; 58,50; 25; 8,50; 18,50.

Premio Tor Vergata (L. 4000, metri 2100): 1. Balilla (Rosaspina) in 3'14" 3/5; 2. Palma Original; 3. Orizzonte. Tot.: 22,50; 73,00; 11,00; 13,50; 31,50.

LA GARA DI DISCESA AL CONCORSO SCIISTICO DI CORTINA

Vittorie dell'austriaco Lantschner e dell'italiana Wiesinger

Cortina in festa per la presenza dei Principi di Piemonte - Brillanti affermazioni dei nostri sciatori di fronte ai migliori specialisti europei

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Cortina d'Ampezzo, 4 notte.

Questo secondo concorso internazionale di discesa e slalom che ha radunato qui a Cortina tutti i migliori specialisti europei, ha avuto per i nostri colori un ottimo inizio. La campionessa d'Italia, Paola Wiesinger, superando le più rosee previsioni, ha colto una vittoria assoluta nella gara femminile, precedendo, dopo una prova superba, tutte le avversarie, dalle austriache alle inglesi, che si dividevano alla vigilia il favore del pronostico: e Renato Valle, il giovane cortinese fratello minore del campione italiano Ferdinando, si è classificato al quinto posto della graduatoria maschile, dopo il vincitore Gustavo Lantschner, dopo gli svizzeri Zogg e Fürrer e l'altro austriaco Hauser.

Ottimo inizio quindi, che ci lascia fiduciosi per le prossime gare. La vittoria della Wiesinger nella prova femminile è stata netta e meritatissima; premia una sciatrice di grandissimo valore, che oggi ha raccolto il frutto di una lunga e coscienziosa preparazione atletica e morale. Alpinista di doti non comuni in estate e sciatrice perfetta nell'inverno, Paola Wiesinger, due volte campionessa d'Italia di sci, è oggi una delle prime del mondo. Il valore delle avversarie battute rende maggiore la portata del suo successo.

La gara maschile, come abbiamo detto, è stata vinta da Gustavo Lantschner, il piccolo « Guzzi », il minore dei numerosi fratelli, il più bravo di tutti. Vittoria regolare, quindi, perchè l'idolo di Innsbruk era uno dei favoriti. Lo svizzero Davide Zogg, di Arosa, uno dei due rimasti in piedi nella corsa del chilometro lanciato, l'anno scorso a St. Moritz, è giunto secondo per due soli minuti secondi, precedendo a sua volta il connazionale Fürrer, dal quale era stato battuto domenica scorsa a Zermatt. Quarto è l'austriaco Hauser, e quinto il nostro Renato Valle.

Gli altri italiani si sono tutti comportati con onore.

Sulle coste del Nuvolau

Nel campo femminile il primo posto assoluto occupato dalla nostra campionessa ci compensa, in parte, della prova sfortunata delle altre concorrenti; ma rileviamo il posto occupato dalla triestina Elena Schott, seconda delle italiane, nonostante due arresti durante il vertiginoso percorso per... riprendere fiato. La signora Bertolini Magni, dello Ski Club Torino, dopo l'ottimo primo tratto, ha fatto qualche caduta vicino al Rifugio Cinque Torri e si è classificata terza delle italiane, precedendo la signora Velo, di Padova, che ha perso dei secondi preziosi per il « salto » di un attacco, e la signora Crivelli, che è stata colpita da un leggero malore e non ha potuto quindi confermare l'eccellente prova fornita nel campionato nazionale.

Nel complesso, però, è stata scritta oggi una pagina gloriosa per la storia dello sport sciatico italiano.

Il traguardo di arrivo è a Cianzopè, una piccola radura in mezzo al bosco, dominata dalla Tofana di Rozes, a sei o sette chilometri da Cortina. Quando vi giungiamo, poco prima di mezzogiorno, vi troviamo già una folla di appassionati che andrà man mano aumentando. Nella tribuna degli « ufficiali » sono già al loro posto di lavoro il conte Aldo Bonacossa, Presidente della Commissione tecnica, i membri delle Federazioni austriaca, inglese e tedesca, l'attivo presidente dello Ski Club Cortina, prof. Vecchelli, e il cronometrista cav. Casellato.

I concorrenti sono già tutti alla partenza, su ai piedi del Nuvolau, a 2514 metri di altezza, dove sono stati guidati stamane di buon'ora da Federico Terschak, un altro degli infaticabili organizzatori di questa importantissima manifestazione.

L'ordine di partenza ha sorteggiato per primo lo svizzero Schlunegger, di Wengen: e pochi minuti dopo egli taglia ancora primo il traguardo. E' sorridente, ma ansima come un mantice. Non ha fatto che una caduta ed annunzia subito di aver trovato una neve davvero eccellente e il percorso facile, ma faticoso. Poi è la volta del tedesco Schindl, quindi l'austriaco Hauser.

Mentre si attende il francese Dabos che giungerà con un forte ritardo, si cominciano i primi computi per stabilire una graduatoria. L'esame dei tempi, tutti finora eccellenti, per quanto non ufficiali, dà subito la conferma che il percorso è nelle condizioni più favorevoli, ma conferma al tempo stesso il valore dei concorrenti.

Il piccolo « Guzzi » in testa

Il miglior tempo finora è dell'austriaco Hauser con 5'24" 1/5, ma sarà presto battuto.

Si apprende, intanto, che l'ungherese Igloy non è partito e il polacco Suleja si è ritirato. Quest'ultima notizia ci è portata da Ferdinando Valle, il campione italiano che è stato cetacolato nell'ultimo tratto di bosco dal polacco. Anche egli è entusiasta del percorso, ma è caduto tre volte, vicino al Rifugio Cinque Torri ed il suo tempo di 6'2", migliore di 26" di quello ottenuto nel Campionato Italiano, è lontano da quelli che segneranno i trionfatori odierni.

Gli arrivi, frattanto, si susseguono rapidamente: ecco l'inglese Bracken, seguito dallo svizzero Fürrer, uno dei favoriti. Ma abbiamo appena il tempo di constatare la buona discesa di quest'ultimo (5'22" 2/5) che giunge come un bolide il piccolo Lantschner, che ha superato il tedesco Decuber.

Un applauso saluta il popolare « Guzzi » quello che dovrà essere il primo assoluto. E' freschissimo e i suoi occhi furbi di faina tradiscono il sorriso della contentezza. Non ha che 21 anno, è alto come due soldi di cacio, ma in discesa è un fenomeno. Nessuno, infatti, oggi riuscirà a superarlo. Giunge poi il francese Villecampe, che ha ottenuto il miglior tempo fra quelli della sua squadra; poi il polacco Itajski e quasi subito Renato Valle. L'italiano ha disputato un'ottima gara. Ha impiegato 5'24" 3/5. Finora è 4.o e non passerà al 5.o posto che dopo l'arrivo dello svizzero Zogg, che sarà il 2.o assoluto.

Arrivano intanto l'inglese Lunn, il tedesco Neumer, l'austriaco Matt, tutti specialisti in discesa, ma tutti coi tempi superiori a Renato Valle; e comincia così ad ingigantirsi l'affermazione di questo cortinese diciottenne, che ha battuto atleti di fama europea.

Il successo della Wiesinger

I primi arrivi delle sciatrici richiamano al traguardo una buona parte del pubblico, che, vista ormai decisa la gara maschile dopo l'arrivo dei migliori, aveva pensato bene di far colazione al sole nelle vicinanze. Un operatore cinematografico si mette in posa per cogliere le fasi più interessanti, mentre nel pubblico si intrecciano i pronostici su questa seconda gara della giornata.

Giunge prima la polacca Stopkowna, seguita dalla ungherese Szapary, dalla tedesca Matousek, dalla svizzera Streiff. I tempi non sono finora nulla di eccezionale. Il pubblico attende, però, con vivo interesse ed ha un brivido di emozione quando si sente annunziare l'arrivo del numero 46: è la campionessa d'Italia. La Wiesinger taglia il traguardo, raggiante. Non è vanagloria, ella sa il fatto suo ed agli applausi della folla risponde contenta: « Senza tombole, senza tombole! ». Finora sa solo di aver battuto di 1'2" la Streiff, la campionessa svizzera che la precedeva e modestamente soggiunge: « L'ultima non sono ». Ma via via la speranza di una buona affermazione si tramuterà in lei nella gioia della vittoria.

Le concorrenti sono, però ancora molte e devono arrivare molte delle buone. Il « tifo » dei presenti entra in un periodo acuto. Giunge frattanto Inge Lantschner ed il suo tempo è di soli 4" superiore a quello della Wiesinger. La vittoria è ancora in sospeso. L'ottimismo non è, però, generale; nel quartiere generale inglese, infatti, si nutrono ancora molte speranze. Ma andranno presto deluse. Miss Tarbutt, infatti, una delle favorite, impiega 7'49", l'altra Lantschner, la piccola Hedwig, impiega 7'25". Ormai le minaccie più serie sono passate. L'affermazione clamorosa si delinea. C'è ancora l'austriaca Ripper, ma ritarda e non fa, quindi, più paura. L'arrivo della inglese miss Sale Barker provoca un altro attimo di batticuore. Ma passa presto: l'inglese ha compiuto una ottima discesa, ma ha impiegato 7'40" 3/5.

Scoppiano gli applausi nella folla. La Wiesinger è raggiante e complimentata da tutti. La sua ultima avversaria giunge quasi dimenticata. Poi, presi dalla frenesia della gara, tutti gareggiano in discesa nella via del ritorno. Le slitte si inseguono sulla strada di Pocol, gli sciatori si lanciano per i pendii fin dove la neve lo consente.

L'arrivo dei Principi di Piemonte

A Cortina, frattanto, si festeggia l'arrivo dei Principi di Piemonte. Gli Augusti Ospiti, partiti ieri alle 17 da Napoli, sono giunti a mezzogiorno preciso con un treno speciale, accompagnati dai Principi di Sant'Albano, dal generale Clerici e dal Comandante nobile Giberti. Alla stazione a ricevere i Principi si trovavano i Duchi d'Aosta, il Prefetto di Belluno, comm. Montecchi, il Podestà di Cortina comm. Mercuri, il Segretario Federale cav. Chiamulera, il colonnello Comandante il 7.o Reggimento Alpini, il tenente colonnello Fava, dell'Arma dei Carabinieri, il conte Alberto Bonacossa e numerosi altri.

Il Principe Umberto era in bassa uniforme da generale, la Principessa Maria indossava una ricca pelliccia di visone e portava un piccolo cappello nero.

Usciti dalla stazione, la folla li ha salutati con un prolungato applauso e con grida di « Evviva Savoia ». Gli Augusti Ospiti hanno preso posto in una carrozza insieme al Podestà di Cortina e subito un gruppo di ragazze, indossanti i vivaci, caratteristici costumi ampezzani, ha circondato con un nastro tricolore la vettura che ha dovuto procedere poi al passo attraverso tutto il paese, fra il rinnovarsi delle manifestazioni di simpatia all'indirizzo dei Principi.

Giunti all'albergo, in seguito alle insistenti acclamazioni della folla, essi si sono affacciati sorridenti al balcone, accolti da un nuovo, vibrante applauso. Nel pomeriggio, indossati i costumi sportivi ed accompagnati dal seguito, sono saliti in automobile fino a Pocol e di qui in slitta al Passo di Falzarego, per compiere alcune esercitazioni di sci, non tornando che all'imbrunire.

Stasera Cortina è tutta illuminata. Il tricolore sventola da ogni balcone. I cortinesi sono in festa: i Principi sono qui fra loro.

GIULIANO GERBI.

Classifica individuale

MASCHILE:

1) Lantschner Gustavo (Austria) in 5'10"; 2) Zogg Davide (Svizzera) 5'12" 3/5; 3) Fürrer Otto (Svizzera) 5'22"; 4) Hauser (Austria) 5'24" 1/5; 5) Valle Renato (Italia) 5'24" 3/5; 6. Seelos (Austria) 5'28"; 7) Steuri Fritz (Svizzera) 5'30"; 8) Matt (Austria) 5'32" 2/5; 9) Neuner Martin (Germania) 5'38" 3/5; 10) Lackner (Austria) 5'40"; 11) Neuner Karl (Germania) 5'40"; 12) Bader (Germania) 5'43" 3/5.

Gli altri italiani si sono così classificati: 19) Demenego, 5'55"; 21) Valle Ferdinando, 6'2"; 25) Zardini, 6'17"; 26) Kostner, 6'22".

FEMMINILE:

1) Wiesinger Paola (Italia) 7'19" 4/5; 2) Wersin Lantschner Inge (Austria) 7'17" 4/5; 3) Lantschner Hedwig (Austria) 7'25"; 4) Miss Sale Barker (Inghilterra) 7'40" 3/5; 5) Miss Tarbutt (Inghilterra) 7'49; Maillart (Svizzera) 8'1"; 7) Baumgarten (Austria) 8'1" 3/5; 8) Streiff (Svizzera) 8'6" 2/5; 9) Schmidt (Germania) 8'7" 1/5; 10) Schmiedegg (Austria) 8'15".

Le altre italiane si sono così classificate: 19) Schott Elena, 9'26" 2/5; 25) Bertolini Magni, 10'10" 1/5; 26) Velo Delly 10'40" 2/5; 29) Crivelli, 12'25".

Classifica per Nazioni

SQUADRE MASCHILI:

1. Austria, 27'14"; 2. Svizzera, 27'46"; 3. Germania, 28'49"; 4. Italia, 30'; 5. Inghilterra, 30'44"; 6. Francia, 40'8".

SQUADRE FEMMINILI:

1. Austria, 30'50"; 2. Inghilterra 33'57"; 3. Germania, 3?'8"; 4. Italia 37'30"; 5. Svizzera, 41'19".

Questa classifica ha, però, un valore relativo, poichè non esiste una classifica ufficiale per Nazioni, avendo il campionato un valore solo individuale.

I goliardi a S. Martino di Castrozza

S. E. Starace presenzierà alle gare e premierà i vincitori

Roma, 4 notte.

L'on. Achille Starace, Segretario del GUF, inviava nella passata settimana ai Segretari dei GUF e ai Segretari federali una circolare in cui impartiva precise disposizioni perchè quest'anno decimo annuale della Rivoluzione, i Ludi Littoriali costituenti i campionati nazionali universitari possano con la loro perfetta riuscita dare prova della efficienza atletica raggiunta dagli universitari sotto il segno del Littorio. Lunedì 1.o febbraio, a meno di una settimana di distanza, è stata inaugurata a San Martino di Castrozza la Sciopoli Nazionale Universitaria nella quale saranno disputati i giochi invernali che costituiscono la prima parte dei Ludi Littoriali. La « Sciopoli » ha ormai una tradizione e ha svolto e va svolgendo un compito proficuo per la propaganda e per il miglioramento dello sci in Italia, e la più ambita e tradizionale competizione è come è noto lo « Sci d'oro del Re ». Da soli due anni in seno alla Federazione Italiana dello Sci è stata elaborata e applicata integralmente la distinzione degli sciatori in categorie. L'on. Starace, notando che il numero degli sciatori universitari di prima categoria seniores è alquanto esiguo, e come essi per troppi anni consecutivi si ritrovassero sempre in testa alle classifiche delle varie gare, ha deciso di escluderli dalle gare che si disputeranno a Sciopoli. Gli sciatori universitari di prima categoria seniores non vengono pertanto a essere esclusi dal campo universitario, ma serviranno a fare ben figurare lo sci universitario in campo nazionale e verranno tenuti presenti per tutti gl'incontri universitari internazionali e, principalmente, per le biennali olimpiadi internazionali universitarie. Sgombrato il campo da questi maggiori esponenti, verranno incoraggiate le nuove reclute che più volentieri scenderanno in lizza nelle gare di Sciopoli. L'on. Starace ha infine disposto che tutti i Segretari dei GUF siano presenti a Sciopoli e ha comunicato che egli stesso presenzierà alle gare e premierà i vincitori. I risultati di queste importantissime disposizioni non si faranno molto attendere: vedremo in questa Sciopoli ingrossate le file dei concorrenti alle varie gare.

Ecco il programma:

1-4 febbraio: gite e allenamenti; 5 febbraio: gara di fondo; 6 febbraio: gara di slalom; 7 febbraio: gara di salto; 8 febbraio: gara per il 15.o Sci d'oro del Re; 9 febbraio: gara di discesa: alle ore premiazione; 10-13 febbraio: gite ed esercitazioni.

Durante la Sciopoli vi saranno competizioni di bob fra gli Atenei ed esibizioni di hokey.

Visite di propaganda atletica del cap. Contoli

Roma, 4 notte.

L'allenatore federale capitano Contoli, condotta a termine la sua visita ai centri ove risiedono i probabili olimpionici, inizierà un giro a scopo di propaganda nell'Italia centro meridionale. L'allenatore federale visiterà, in un primo tempo, e seguenti città: 8-9 febbraio, Ancona; 10-11 Bari; 12-14 Napoli. In un secondo tempo l'allenatore federale si recherà in Sicilia e in Sardegna.

LA PREPARAZIONE DELL'INCONTRO ITALIA-SVIZZERA

L'allenamento degli "azzurri,, ad Alessandria

Largo punteggio dei « nazionali » nei tre tempi di gioco

Alessandria, 4 notte.

Fu quella di Alessandria una delle più riuscite sedute di preparazione che la Nazionale Italiana abbia tenuto da lungo tempo a questa parte.

Ambiente calmo e sereno, squadra allenatrice rispondente in tutto e per tutto alle necessità della situazione, giuoco a base tecnica e giuocatori della Nazionale in netto progresso di forma.

Alessandria ricevette gli Azzurri con signorilità e cortesia, e gli sportivi convenuti sul campo si comportarono con molta serenità, dando prova anche di senso della misura nell'incitamento all'undici locale. Ma la squadra dei « grigi » merita una menzione speciale. Essa comprese il compito che era chiamata a svolgere. Capì, che, nella giornata, il risultato ed il punteggio non avevano importanza, comprese che essa poteva invece in misura notevolissima aiutare gli Azzurri dando un tono tecnico al giuoco ed evitando quanto avesse probabilità di distrarre dalle necessità del momento. E svolse un giuoco leggero, veloce, tutto sulla palla. Il punteggio della gara non deve trarre in inganno: la prova degli alessandrini fu degna di elogio. V'è stile e capacità in questi giovani elementi che fecero lavorare i loro più evoluti camerati e permisero loro in pari tempo di giuocare a modo.

La giornata doveva servire all'inquadramento della Squadra Nazionale nella sua nuova formazione ed alla impostazione del suo giuoco. Subito in partenza si vide che il programma non avrebbe potuto svolgersi nella sua integrità o per lo meno nella forma in cui era stato concepito. Mancavano all'appello Bernardini e Meazza; centro mediano e centro attacco. Per una compagine impostata sulle caratteristiche di certi uomini, la mancanza dei due perni sui quali essa deve funzionare, era un colpo grave.

Bernardini duramente colpito nell'ultimo incontro di campionato si trova a letto immobilizzato. Data la probabilità che egli si ristabilisca in tempo per l'incontro internazionale di Napoli, non si ritenne opportuno di apportare all'impostazione della squadra quelle modificazioni sostanziali che una sostituzione vera e propria avrebbe avuto come conseguenza: ed il romano fu provvisoriamente sostituito con Castello del Casale per due tempi e da Ferraris della Roma nel tempo finale.

Diversa è la cosa nei riguardi di Meazza che venne all'ultimo momento a mancare per necessità militari di servizio. Qui la questione presenta un aspetto differente, anche per le possibilità avvenire. Conosciuta un'ora prima di andare sul campo la notizia della sua assenza, il milanese venne alla meglio sostituito con Banchero del Genova e con Ferrari della Juventus.

Malgrado le due assenze di cui sopra, la prova fatta dagli Azzurri può venir definita come soddisfacente.

A difesa della rete si alternarono Sclavi e Combi. Sia l'uno come l'altro ebbero parate di difficoltà da eseguire. Ambedue diedero prova di una bella sicurezza; particolarmente Sclavi richiamò l'attenzione per prontezza di interventi, di presa e di movimenti.

In tutti e tre i tempi in cui si suddivise l'incontro, Monzeglio giuocò sulla destra e Rosetta sulla sinistra. Da quei due giuocatori intelligenti che sono, il bolognese ed il juventino si intesero presto.

I due giuocatori della linea mediana convocati e presenti, Colombari e Ferraris diedero chiare prove di aver compiuto in queste ultime settimane notevoli progressi in fatto di condizioni fisiche. Ferraris ad esempio, pare abbia ritrovato la elasticità e la continuità della prima metà della scorsa stagione. V'è mobilità in questi due mediani. Castello coprì il ruolo di centro mediano coll'impegno che gli è solito, lavorando per quattro e coprendo più spazio di ogni altro uomo in campo: il casalese, pur mostrando necessità di affinare il proprio giuoco, è uomo che fa sentire la sua presenza in campo.

La prima linea sarebbe stata interessante vederla all'opera nella formazione in cui era stata convocata. Vi è affinità di stile e di tendenze fra i cinque uomini, e con Meazza ritornato in efficienza e Sansone ormai pienamente ambientato al giuoco nostro, il reparto avrebbe dovuto funzionare e fornir rendimento. Come andarono le cose, e considerato che Meazza è solito imprimere un tono suo al giuoco, le osservazioni che si possono fare sul giuoco della prima linea van limitate a quanto, nella sua mutilata formazione, essa potè mettere in luce in punto di amalgama e di forza penetrativa. Ed anche qui i rilievi sono favorevoli. Anche a voler lasciar da parte Banchero e Ferrari, quest'ultimo per il posto insolito che ricopriva, v'è nei tre uomini nuovi alla linea — Guarisi, Sansone e Fedullo — una padronanza della palla, una prontezza di scatti, una tendenza a lavorare con la palla a terra che dànno un tono veramente tecnico al giuoco. Una prima linea che occorrerà rivedere all'opera completa.

Note ottimistiche, quindi, quelle che la giornata suggerisce. Giuocatori che puntano il capo fuori da un periodo di crisi, e squadra che mostra intenzioni di voler ben fare. Complessivamente, giornata di lavoro redditizio per la Nazionale.

VITTORIO POZZO.

I dieci goals

Sono presenti nella tribuna centrale le più spiccate autorità e personalità: S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua, S. E. il generale Amantea, comandante del Corpo d'Armata, il Podestà Vaccari, il Segretario federale Carlo Bogario.

Le squadre si schierano nel primo tempo, durato mezz'ora, in questa formazione:

Nazionale: Sclavi; Monzeglio, Rosetta; Colombari, Castello, Ferraris IV; Guarisi, Sansone, Banchero, Fedullo, Orsi.

Allenatrice: Mosele; Lombardo, Borelli; Barale, Castenaro, Lingua; Cattaneo, Scagliotti, Cornara, Marchina, Grassano.

I « nazionali » sviluppano immediatamente una magnifica azione offensiva che sconcerta la squadra alessandrina evidentemente emozionata. Già al terzo minuto, su azione di Banchero-Sansone, la difesa « grigia » è tagliata fuori e Fedullo segna imparabilmente il primo *goal*. Quattro minuti dopo nuovo passaggio di Sansone a Fedullo che frutta il secondo punto ottenuto dal bolognese con un tiro spettacoloso sferrato da una quindicina di metri che sorprende Mosele.

Sansone segna al 17' il terzo goal, Banchero il quarto ed il quinto al 24' ed al 27'.

All'inizio del secondo tempo lo schieramento è il seguente:

Nazionale: identica formazione di prima ad eccezione di Ferrari che occupa il posto di Banchero quale centro attacco e di Ferraris IV quale centro half. Castello passa laterale.

A poco a poco gli « azzurri » riprendono a dominare sia pure in tono minore anche per lo scarso contributo che deriva dal centro avanti spostato al ruolo a lui non abituale. Tuttavia nuovi attacchi si snodano sotto la rete di Combi che salva in *corner* al 20.o un difficile pallone calciato raso terra da Orsi. Due minuti dopo ecco il sesto *goal* manovrato da Sansone Guarisi: Orsi folgora con una cannonata la rete alessandrina. Brillante fuga nel campo opposto di Grassano che determina un nuovo calcio d'angolo. Altro corner a favore dei « grigi » al 31.o su tiro di Scagliotti salvato da Sclavi che successivamente rinvia a metà campo a Ferrari. Questi fugge tutto solo per nulla ostacolato dagli avversari essendo la difesa grigia spostata in avanti a sorreggere l'attacco. Il pallone giunge a pochi metri da Combi: questi esce ma viene battuto dal tiro di Ferrari il quale conquista al 32.o il settimo *goal*. E siamo al terzo tempo di 45 minuti.

Nazionale: Combi; Monzeglio, Rosetta; Colombari, Ferraris IV, Avalle; Guarisi, Sansone, Ferrari, Fedullo, Orsi.

Gli allenatori segnano su *penalty*, tirato da Cattaneo, il loro punto ed i « nazionali » aumentano il bottino con goals ottenuti da Fedullo (20.o) e da Guarisi.

Nella mattinata gli « azzurri », accompagnati dal comm. Pozzo sono stati ricevuti dal Podestà il quale ha offerto una medaglia d'oro al Commissario Unico.

TRADIZIONI EROICHE E GIOCONDITA' CARNEVALESCHE

L'"esercito degli spiantati,, contro il Gran Turco

Pittoresca rievocazione a Castelletto Stura - 450 combattenti - Dal 1539 ai costumi... garibaldini - La battaglia, la pace e il formidabile rancio: un bue, un maiale, una piramide di pane, 12 brente di vino

Castelletto Stura, 4 notte.

Dice una tradizione locale, suffragata in buona parte da memorie storiche, che il 17 luglio 1539 sbarcò presso Savona, da trenta galee, una feroce torma di saraceni, che tosto si diede al saccheggio e all'uccisione. La masnada si divise in tre gruppi, e uno di questi, capitanato da [illegible] Selim, il 24 di quel mese capitò dopo sanguinoso cammino, non si sa come, a Castelletto, un paesello a poche miglia da Cuneo, posto sulla Stura. Gli infedeli posero agli spauriti abitanti una terribile taglia: dodici fra le più belle ragazze del luogo e tre mila ducati d'oro. Il triste affare era già concluso fra i parlamentari delle due parti, quando un turco uscì in parole di spregio e di minaccia. Allora uno del paese, un povero contadino che già si era acconciato al sacrificio di due figlie, accecato dall'ira alzò la zappa che teneva in mano e la lasciò cadere sulla testa dell'osceno bravaccio. Fu la scintilla che fece scoppiare l'incendio della rivolta. Tutto il paese insorse e i turchi furono assaliti da ogni parte; i contadini non avevano per armi che i propri attrezzi ed il coraggio della disperazione, ma dopo una lunga e furibonda zuffa la loro santa causa finì per trionfare. I turchi furono cacciati nel castello e quivi colti in trappola dopo sanguinoso assedio. Selim venne scovato in un porcile e decapitato con la sua stessa nefanda scimitarra. Pochi scamparono e fra questi Giovanni Acuto, che riuscì a fuggire. Qui, a proposito di questo personaggio, la tradizione si fa... audace. Assegna a quella scorreria moresca l'Acuto, che fu invece, come ognuno sa, di origine inglese, e le cui gesta avventurose sono anteriori di qualche secolo. Ma Castelletto è stato feudo dell'Acuto prima che questi passasse al servizio dei fiorentini, e deve aver lasciato nella memoria del popolo tale ricordo, da giustificare questa parte che gli viene attribuita.

Tradizione che rivive

Questa tradizione è radicatissima nella popolazione di Castelletto Stura. La risonanza di quel fatto è ancora vivissima, e la alimentano l'orgoglio di razza, l'amore per la propria terra e pel proprio focolare. Quello della gloriosa impresa è il racconto più diffuso che venga fatto nelle case e nelle stalle, ed i bimbi lo odono ad ogni momento, e gli aprono tutta la loro piccola anima...

Ma, oltre che a parole, l'impresa della giusta vendetta viene glorificata anche coi fatti. Da tempo immemorabile i castellettesi ripetono, naturalmente fino a un certo punto, quel felice episodio della loro vita comunale. Lo ripetono con una «mascherata» che ha luogo il giovedì grasso, ogni cinque anni. Inutile indagare perchè la celebrazione di un'eroica gesta sia stata trasportata in carnevale e quindi arredata di elementi estranei, e ridanciani. Sta di fatto che la celebrazione si è sempre regolarmente svolta, fino al 1914. Dopo, per cause che sono intuitive, ha subito una lunga pausa. Non è risorta che oggi, giovedì grasso del 1932, dopo diciotto anni; e l'iniziativa è dovuta al Dopolavoro, ed in ispecie al suo attivissimo presidente, dott. cav. Ricca ed al podestà cav. Delleani.

La manifestazione è ricomparsa come una tipica, pittoresca pagina di folclore, ingrandita nelle proporzioni e nobilitata nella sua espressione e nella sua finalità, giacchè, pur essendole mantenuta l'originaria fisionomia di mascherata, è stata spogliata di quegli elementi un poco volgari che una volta portava con sè.

Ed eccoci, di buon mattino, a Castelletto, per assistere alla battaglia dell'«esercito degli spiantati». Così viene, un poco carnevalescamente, chiamato l'esercito che ha fatto quel famoso boccone dell'orda saracena: esercito degli spiantati perchè non era che povera popolazione rurale, senza altre armi che delle zappe, dei badili e delle piccozze.

La sveglia mattutina

Già per le strade è suonata la sveglia militare, e ovunque corre il fervore dei preparativi. S'odono delle canzoni, vuoi in sordina, vuoi in cori spiegati. Una dice, molto esplicitamente:

Poro d'un turch
E brut Maômet,
'Ndeo-ne fora dal Castlett!

E un'altra risponde, molto allegramente:

Nôi sôma lj fior sôldà
Dël regiment d'ji spiantà;
Nôi sôma dël Castlett,
Beivôma d'bôn dôsset!

Arriva gente sulla piazza da tutte le case, ed anche da Cuneo e da tutti i paesi vicini. Alle 10 la piazza è stipata, ribboccante; sarebbe gremita anche se fosse tre volte più spaziosa. Due palchi si fronteggiano, l'uno da un lato, decorato di bandiere e tricolori; l'altro sul lato opposto, ornato di drappi verdi su cui campeggia la Mezzaluna.

Giungono man mano le forze dei due eserciti avversari, i quali sono come simboleggiati rispettivamente dai garibaldini in camicia rossa e dai turchi in turbante rosso-giallo. E qui occorre una spiegazione. L'«esercito degli spiantati» è andato man mano mutandosi col tempo. Forse, una volta, non era formato che da una specie di sanculotti; ma poi è venuto arricchendosi di forze armate organizzate. L'epopea garibaldina gli ha ceduto le camicie rosse, gli eserciti moderni gli hanno regalato la fanteria, gli alpini, l'artiglieria, i carabinieri, eccetera.

I primi a giungere sono appunto i carabinieri, parte a piedi e parte a cavallo. Subito si nota un'aria marziale di prim'ordine. Uno di essi ha circa 70 anni e la barba bianca, e cavalca come un giovanotto. I carabinieri, a stento, fanno largo nella folla, fra i due palchi, per stabilire il quadrato destinato allo schieramento delle truppe. Prendono posto i garibaldini, un centinaio di ragazzi dai sei ai quattordici anni, che hanno durato due mesi a «fare istruzione» per imparare la loro parte. Ecco gli artiglieri coi loro bei cannoni di legno dipinto; ecco gli alpini, che con le loro piume dritte sui cappelli entrano in gara, in fatto di copricapi, con gli zappatori del tempo andato, i quali portano un monumentale berrettaccio fatto con pelli di coniglio. C'è anche la Croce Rossa, e la comanda un medico in borghese con un cilindro alto un metro e una siringa lunga altrettanto; c'è persino il cappellano militare, e dicono che si sia fatto tagliare apposta i baffi, il giorno prima. Ecco ancora i portatori delle casse del tesoro, e uno di essi — quello turco, naturalmente — è pietosamente carico di catene; ecco l'interprete, la cui carica è stata assegnata ad un... balbuziente. Due muli recano le munizioni per gli eserciti nemici: cassette piene di capsule per i fucili e di petardi per i cannoni.

Un Re senza corona

Rullano intanto i tamburi e suona di quando in quando la tromba del segnale. La piazza è tutta in movimento. Le truppe al centro e la folla dei curiosi all'intorno cominciano a vivere la gioconda epopea. Deve arrivare il Re. Un vasto ondeggiamento della folla, che si apre su un lato della piazza, ed ecco il Sovrano, il capo dell'«esercito degli spiantati». Veste riccamente di velluto nero, ma non ha corona. In compenso ha l'automobile. Egli è giovane e, seguendo il progresso dei tempi, scende da una magnifica vettura, mentre la banda suona e scatta l'«attenti» di tutta la truppa, turchi compresi. E' con lui un numeroso seguito. C'è il Principe, tutto vestito di scarlatto come in una bella fiaba per bimbi; c'è il Governatore, vestito all'ammiraglia con tanto di feluca, e rappresenta il capo del paese all'epoca del glorioso episodio; c'è Garibaldi, con la barba rotonda, la camicia rossa e il berretto da generale moderno; c'è un misterioso personaggio che si chiama il «generale biondo»; ci sono il Duca della Motta e il Principe di Rifoiano, i quali simboleggiano l'aiuto che Motta e Rifoiano hanno prestato ai castellettesi in quel terribile frangente; ci sono altre personalità ancora...

Degna di nota è la fedeltà con cui la tradizione viene conservata a proposito di queste cariche, che sono tramandate di padre in figlio. Il Governatore viene impersonato dai discendenti del contadino che ha vibrato quel primo colpo di zappa, e perciò il privilegio spetta tuttora alla famiglia Revello. La parte del Re è sempre stata appannaggio della famiglia Garella, la quale ora si è spenta, lasciando il posto ad un'altra dinastia, quella degli Enrici, che appunto oggi ha cominciato a... regnare. Anche la carica del turco Selim è prerogativa, per quanto poco brillante, di una famiglia, quella dei Rosso. E così dicasi di altre, come quella cui spetta il diritto di dare il «generale biondo».

Il Re, adunque, fiancheggiato da due giganteschi corazzieri luccicanti come vetrine, prende posto sul suo palco, non senza prima aver reso onore, unitamente al seguito, alla vecchia bandiera del suo esercito: vecchia veramente, perchè risale al 1692 ed è gelosamente conservata. Prende posto, e getta un'occhiata sprezzante sui capi dell'esercito nemico, che stanno giungendo. A differenza di lui, i turchi felloni arrivano a piedi. Con Selim, dall'elmo e dalla barbuta calata sul mento, sono Giovanni Acuto ed il Gran Turco; dall'aspetto di un venerando e pacifico pascià. Il seguito è composto di mori e di moretti, in pittoreschi costumi, con grandi fez, grandi brachesse e grandi picche. Tutto grande da far paura...

La piazza pantagruelica

Ma intanto, mentre questo importante convegno avveniva, dall'altro succedeva sulla piazza, di non minore importanza. In un angolo un poco appartato, difesi da un robusto steccato, otto immensi calderoni bollivano su altrettanti fuochi. Si preparava il rancio, anzi i due ranci destinati alla truppa combattente, composta di ben 450 persone. Per queste 450 bocche alla vigilia era stato ucciso un bue, donato dal cav. Ricca e dal cav. Delleani, ed ucciso un maiale, offerto dagli esercenti e commercianti. In più, erano stati preparati 400 chili di pane e dodici brente di vino. E tutto è lì, nella improvvisata grandiosa cucina. Mentre il bue e 500 salamini bollono nelle otto immense pentole, aspettano la loro volta mucchi di verdura e di trippa, con cui sarà preparata la minestra. La piramide del pane è accanto, così pure la botte del vino, che troneggia. Una mezza dozzina di cuochi bianco vestiti è tutta in faccende ed in sudori.

Ed ecco, mentre il Re ed il Gran Turco si guardano in cagnesco, suona la tromba, che dà il segnale del primo rancio. Quegli sguardi si addolciscono di colpo. I cuochi ed i loro aiutanti distribuiscono a tutti gli uomini in divisa un salamino, pane e vino. E la grande adunata in un batter d'occhio è tutta intenta a mangiare ed a bere. Anche il Re, anche il Gran Turco mangiano di buon appetito tenendo il salamino con le mani e bevendo a garganella.

L'affare è presto sbrigato e la tromba dà un altro segnale. Sono le 11. Si fa un relativo silenzio, e, snudate le sciabole e drizzati gli orecchi, tutti sono in attesa. Si svolge un dialogo fra il Re e Selim, attraverso la piazza, dialogo che ricorda le trattative corse fra i saraceni ed i contadini. Il dialogo si fa vivace e poi violento, e le trattative sono rotte. Si ode il Re che esclama: «La Mezzaluna morderà la polvere! All'armi, o popolo! Sotto i giovani!». A sua volta Selim grida, incitando i suoi: «Il re degli spiantati si pentirà amaramente di essere tale!».

Il campo di battaglia

La guerra è dunque dichiarata. Un urlo di gioia accoglie la notizia concionata dal Re. Tuttavia il popolo impaziente ascolta ancora il proclama del capo di Stato Maggiore, che riesce persino a farlo ridere, e Garibaldi, che tiene un discorso coronato da un subisso di applausi. Poi è lì giuramento — un «giuro» colossale che fa tremare le mura — e poi è la guerra!

La calca si fende e la truppa gridando ed inneggiando, si porta al margine del paese, presso la strada che conduce a Cuneo. Quivi, in un ampio prato, sono state praticate palizzate e trincee. Vi irrompono primi i garibaldini, seguiti dagli altri reparti dell'«esercito degli spiantati». Poi giunge la folla, numerosissima folla che occorre contare in migliaia di persone, giacchè Castelletto, in questo momento, oltre ai suoi 1500 abitanti, ne conta almeno altri cinque o sei mila. E' un grande anfiteatro di moltitudine che circonda il campo trincerato degli «spiantati»; i ragazzi salgono anche sugli alberi, per meglio vedere.

E la battaglia incomincia. Sparano i fucili, i loro colpi secchi, sparano i cannoni coi loro boati fragorosi. Da lontano rispondono altre fucilerie ed altri bombardamenti: quelli dei saraceni, che occupano il paese e che dominano dall'alto del castello. Odor di polvere, fumo dappertutto. Tutta l'atmosfera rintrona. I garibaldini fanno cariche su cariche, occupano una trincea dopo l'altra, assistiti dagli zappatori che sistemano le posizioni e dagli artiglieri che fulminano alle loro spalle. Le camicie rosse sono respinte una, due, tre volte, ma sempre tornano gagliardamente all'attacco. Il terreno è preso, perduto, ripreso. Qualcuno cade ferito. Corre la Croce Rossa, corrono il medico ed il cappellano. I feriti sono portati via con le barelle... D'improvviso il nemico è avvistato alle prime case del paese. Il pericolo è grave. Allora lo stesso Re, col suo Stato Maggiore compie una carica a fondo. La furiosa cavalcata fa scappare da quella parte i mori ed anche i curiosi.

Il nemico nel porcile

I garibaldini insistono nell'attacco, e finiscono per avere la meglio: il nemico cede, indietreggia nell'abitato, si ferma coi suoi cannoni a fare resistenza in alcuni cortili, asserragliando le truppe nelle case. Allora i garibaldini compiono a tutta corsa un ampio giro ed entrano nel paese dalla parte opposta. Sorprendono i saraceni alle spalle. Questi non si dànno per vinti. Reagiscono anzi violentemente. Il combattimento è così portato nelle strade, poi nella piazza. I due eserciti sono a pochi metri l'uno dall'altro. Assalti alla baionetta, spari, morti e feriti... Agli assalti dei garibaldini la folla, che fa argine impensato al loro ardore, tanto li stringe da vicino, scoppia in grandi applausi.

La tregenda continua. I turchi sono duri a morire. Ma finalmente ondeggiano, rinculano. Non valgono gli incitamenti dei loro capi, e neppure quelli di Giovanni Acuto, che cavalca spavaldamente un asino, fumando la sigaretta. Essi finiscono per battere in ritirata, e portarsi al castello, ultimo baluardo della loro difesa. Ma anche qui (ed è proprio dove sorgeva le antico castello) essi hanno la peggio. Sono circondati da tutte le parti, sono raggiunti, scovati. E quelli che non riescono a mettersi in salvo fuggendo verso i boschi della Stura, sono presi e finiti.

Il Gran Turco è sorpreso rincantucciato in un porcile. Un momento dopo il suo turbante è innalzato sopra una picca: segno, che egli è stato decapitato... Giovanni Acuto, invece, è riuscito a squagliarsela. Ma il suo asino è preso e condotto fra gli osanna in piazza, come segno della sua sconfitta e della sua vergogna... Quasi due ore è durata la battaglia. Cominciata verso il mezzogiorno, è finita che erano circa le quattordici!

Tutti, vincitori e vinti, superstiti e caduti, si ritrovano, con la folla, nella piazza. Il palco della Mezzaluna rimane deserto; il popolo invece quello del tricolore, e vi appare anche il Gran Turco in catene, sebbene già sia stato decapitato...

Il dono di sei pentole

Intanto, mentre si ricompone il quadrato, le otto colossali pentole fumanti mandano un odorino delizioso, che fa levare in alto i nasi a tutti. La carne è stata levata, ed è già affettata in tante «razioni» degne di soldati vincitori. Nei calderoni cuoce la verdura e la trippa, per la minestra. Ancora pochi minuti, poi tutto è pronto, ed il secondo rancio viene distribuito: pane, vino, minestra e carne. Tutta la piazza mastica, beata, dopo tanta fatica. Mangia e beve, fra una gioconda e sana allegria che si esprime in risa, in motti arguti, in canti.

E l'allegria dura fino a sera, naturalmente con abbondanti bevute. E a una certa ora si incontrano dei nasi che sono più rossi delle camicie dei garibaldini.

«Nôi sôma dël Castlett, beivôma d' bôn dôsset»...

Ma bevono anche gli ospiti, i forestieri, nè inconveniente alcuno si ha a lamentare.

Questa è la «mascherata» del giovedì grasso di Castelletto; mascherata per modo di dire, chè ha in sè del sano e del nobile come poche manifestazioni del genere. Basterebbero lo spirito militare e l'amore della propria terra che essa alimenta costantemente, a farcela apparire utile e gentile, oltre che pittoresca e singolare. Tant'è vero che essa ha raccolto la benevola attenzione della Società di studi storici della Provincia di Cuneo, la quale ha stabilito un premio di lire cinquecento per la migliore monografia sulle origini della caratteristica manifestazione. Oggi, per la battaglia degli «spiantati» di Castelletto, la detta Società ha indetto il suo nono convegno, e difatti sono intervenuti parecchi soci, col segretario I. M. Sacco. Fra le autorità presenti era pure l'on. Valle di Mondovì.

U. L.

La seconda Fiera dell'autoveicolo usato

Bologna, 4 notte.

L'Automobile Club di Bologna e il Comitato della Fiera-Esposizione al Littoriale organizzano per il periodo dal 1.o al 20 marzo 1932 la seconda Fiera dell'autoveicolo usato. Il successo ottenuto dalla prima Fiera dell'Autoveicolo usato, tenutasi lo scorso giugno al Littoriale, dimostrò a sufficienza che questa manifestazione ha trovato in Bologna la sua sede naturale. La diretta collaborazione dei dirigenti dell'Automobile Club di Bologna, le adesioni del R.A.C.I. e di molte ditte industriali e commerciali automobilistiche sono garanzia sicura di una nuova affermazione di questa Fiera.

Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso per i visitatori il ribasso del 50 per cento sulle tariffe ferroviarie da qualunque parte d'Italia e per tutto il periodo d'apertura della Fiera, ed ha autorizzato l'Automobile Club di Bologna a rilasciare agli espositori, speciali permessi di circolazione per gli autoveicoli sprovvisti di bollo e destinati alla Fiera. Per informazioni e regolamenti gli interessati possono rivolgersi alla segreteria dell'Automobile Club di Bologna.

Lo storico Carnevale di Ivrea

L'omaggio degli Abbà alle Autorità cittadine

Ivrea, 4 notte.

Ivrea si appresta a rinnovare con grande entusiasmo, attraverso l'opera del Comitato organizzatore la vibrante attesa della popolazione, i fasti della sua millenaria e gloriosa tradizione carnevalesca. La corrente settimana comprende tutta una serie di cerimonie celebrative e rievocative. Dopo il Pranzo della Croasia svoltosi domenica 31 gennaio, nel Rione Borghetto a ricordare l'antico patto di amicizia e di pace concluso fra gli abitanti della città alta e gli abitanti della sponda destra della Dora, dopo l'alzata degli abbà rappresentanti dei cinque Rioni Eporediesi, oggi il Generale, sig. Attilio Volpe, circondato dal suo brillante stato maggiore, ha accompagnato gli Abbà in visita di omaggio alle autorità cittadine, presso S. E. Monsignor Vescovo, presso il Commissario Prefettizio ed alla Casa del Fascio presso il Segretario Politico.

Il Generale aveva stamane cinta la sciarpa del comando, che terrà sino a martedì sera: alla riunione dell'investitura del potere, svoltasi durante un sontuoso banchetto, cui hanno preso parte le Autorità cittadine, hanno parlato il Commissario prefettizio cav. Avignone, il notaio Rodolfo Gallo, il sig. Scarparo della Federazione del Commercio e il Gran Cancelliere Silvestro Lejdi. E' poi seguito un corso di gala per le vie della città. In serata, al teatro Giacosa, ha avuto luogo uno spettacolo di gala in onore degli «abbà» e dello Stato Maggiore con la rappresentazione della *Poupée* data dalla Compagnia Bianchi-Pacini.

Domenica mattina, 7 febbraio, alle ore 10, alla presenza di tutte le personalità Eporediesi, con l'intervento dello Stato Maggiore al completo, nel Rione del Castellazzo, in omaggio ad una tradizione gentilissima di beneficenza che tanto maggior significato oggi acquista inquadrandosi nel grande programma assistenziale fascista, sarà inaugurata la Fagiolata benefica, con la distribuzione di centinaia e centinaia di razioni di fagioli caldi, salamini, pane e vino ai non abbienti della città e della zona canavesana. Nel pomeriggio corteo dello Stato Maggiore e degli Abbà; alla sera, nel Civico teatro «G. Giacosa», presentazione ufficiale dal palco del Comune alla popolazione Eporediese della Mugnaia. Ancora perdura fitto, come sempre, il gran segreto intorno all'eroina della festa, destinata a rinnovare nel ciclo delle feste carnevalesche, uno dei più bei simboli della tradizione, simbolo di grazia e di fierezza, fiore di gentilezza sul ceppo della vecchia gloria.

Una cerimonia quanto mai caratteristica del carnevale Eporediese avrà luogo lunedì mattina nei cinque rioni della città: la zappata delle cinque ultime spose dell'anno sulle piazze dei cinque quartieri, dove sorgeranno gli scarli che saranno abbruciati martedì sera, nell'apoteosi trionfale delle feste carnevalesche. Nel pomeriggio di lunedì la Mugnaia uscirà per le vie di Ivrea, sul carro d'oro, seguita dal suo brillante corteo e dai carri allegorici, umoristici, satirici, ecc. per i quali sono stati fissati cospicui premi. Alla sera al civico teatro «G. Giacosa» grande veglione mascherato.

Nel pomeriggio di martedì avrà luogo nuovamente il corteo al seguito della Mugnaia. Quindi sulla pubblica piazza la giuria assegnerà i premi, tenendo conto del simbolo e del getto effettuato. Nella giornata del martedì si avrà ad Ivrea l'allegra e tradizionale battaglia delle arance. Alla sera verranno abbruciati sulle piazze dei Rioni gli Scarli. All'abbruciamento dello Scarlo del Rione della Cattedrale, assisterà la Mugnaia, levando fra le fantasmagoriche luci del Bengala e le note trionfanti delle pifferate e dell'inno storico, in alto la spada recante sulla punta l'arancia simbolo della testa del prepotente marchese abbattuto. Così si chiuderà nel tripudio generale il Carnevale di Ivrea.

Il Comitato organizzatore ha pertanto disposto affinchè oltre agli Eporediesi possano partecipare alle feste numerosi ospiti. Grazie ad accordi presi con la sede centrale delle FF. SS. di Torino, nel pomeriggio di martedì, ultimo giorno del Carnevale di Ivrea, si effettuerà la partenza di un treno speciale turistico da Torino per Ivrea con il seguente orario:

Torino P. S. partenza 12,30. Chivasso part. 13,4. Ivrea arrivo 13,45. — Ivrea partenza ore 22,30, Chivasso arrivo 23,10, Torino P. S. arrivo 23,47.

Il prezzo per il viaggio è stato fissato in lire undici individuali. Inoltre il Comitato ha pure disposto perchè gli ospiti possano trovare ad Ivrea un pranzo al prezzo di lire nove.

Le tessere per il treno turistico si possono ritirare a Torino, presso la sede del Dopolavoro Torinese.

Alla continuità della sua bella tradizione, il Carnevale di Ivrea unisce, come si è già detto, squisite forme di beneficenza. Sappiamo infatti e siamo lieti di segnalarlo come la Commissione abbia stabilito che gli introiti dei festeggiamenti, oltre alle altre forme benefiche (fagiolata, pranzo di beneficenza, ecc.) vadano a favore dei non abbienti della città, devolvendosi all'Ufficio di Assistenza per l'opera assistenziale invernale.

I dopolavoristi al Carnevale d'Ivrea

La direzione tecnica del Folklore presso il Dopolavoro Provinciale comunica che presso la Sede centrale (corso Vittorio Emanuele 73) sono giacenti i biglietti a prezzo ridotto per tutti quei dopolavoristi che desiderino assistere alle tradizionali feste carnevalesche d'Ivrea, il 9 febbraio. Tali biglietti si possono acquistare al prezzo complessivo di L. 20 (L. 11 per il viaggio e L. 9 per la colazione ad Ivrea). Data la necessità di segnalare con urgenza al Comitato Eporediese il numero dei partecipanti, i dopolavoristi sono pregati di provvedere al ritiro di tali biglietti entro oggi e domani, sabato, fino alle ore 17. L'orario per tale gita è così fissato: andata: Torino P. S. part. ore 12,30, Chivasso ore 13,4, Ivrea arrivo 13,45; ritorno: Ivrea part. ore 22,30, Chivasso arr. 23,10, Torino P. N. arrivo 23,47.

TEATRI E CONCERTI

Mefistofele al Teatro Regio

Iersera, al Regio, il popolare *Mefistofele* di Arrigo Boito. Ancora una volta ne fu protagonista il basso Nazzareno De Angelis, sempre vigoroso ed efficace, dalla voce tonante, dal fraseggio largo, dall'accento incisivo; la sua esperienza di quell'artificiosa parte è ormai matura e precisa e non pertanto la sua interpretazione è tuttora vivace e spontanea. Una Elena nuova al pubblico torinese fu la signorina Lotte Burck, la quale ha rapidamente adattato al linguaggio e al canto italiano la possente e squillante voce, capace anche di delicatezze e di morbidezze, come dimostrò nella serenata, amabilmente melodizzata, e nell'enfatico duetto finale del terzo atto, sostenuto con dinamici effetti della voce vibrata. Anche un nuovo Wagner, l'esordiente Enzo Grassi, dalla giovanile voce di tenore, ben timbrata e piacevole.

Degli altri cantanti abbiamo già avuto occasione di scrivere più volte, della signorina Maria Zamboni, che sostenne la parte di Margherita, la più umana certo e la più commossa (si pensi al melodico recitativo nella scena del carcere) fra quante ne noveri l'opera; del tenore Angelo Minghetti, come Faust, di cui le tre principali arie rappresentano il meglio della lirica boitiana; e ancora della signorina Gina Pedroni, come Marta, della signorina Rosita Salagaray, Pantalis, di Mario Giumelli, Nereo.

Diresse l'orchestra, con energia di gesto, con predilezione delle sonorità forti e piene, quali convengono a molte pagine della partitura boitiana, il maestro Franco Paolantonio. Il maestro Ottorino Vertova aveva preparato i cori.

Lieta la cronaca della serata, come più avanti si legge.

a. d. c.

La serata

Se la «prima» assoluta del Regio è di per sè un avvenimento, man mano che la «stagione» procede le varie «prime» vanno poi assumendo un loro aspetto cordiale e accogliente, che ha in sè un richiamo intessuto di compiacimento e d'attesa. Verso la metà della stagione, con l'infittirsi delle veglie, con l'apparire di qualche tepido pomeriggio a indorare le vetrate di Palazzo Madama, con gli ultimi giorni dell'ospitalità che piazza Vittorio concede a baracconi e a baracche, la prima del Regio è una gradita parentesi tra le ultime pretese del carnevale, è una pausa signorile e raccolta fra troppe trombette e pochi coriandoli, fra troppi inviti e non pochi sbadigli. Toccò ieri sera al *Mefistofele* di radunare una folla elegante; e di fare il solito calcolo, di abbonati e a non abbonati, dinanzi al cartellone giallognolo, sulle serate trascorse e su quelle che verranno. Più d'uno ringraziava la sua sorte, che quest'anno gli era stata benigna, concedendogli, al sorteggio, il sospiratissimo turno dispari; e a stento celava l'angoscia che lo riprendeva al pensare alla stagione passata, quando, rincasando, alla moglie che attendeva senza parere, era stato costretto a confessare d'aver sorteggiato il turno pari; quella lo guardava, gelida e muta, in un rimprovero che in quel momento non ignorava un lieve disprezzo. Altri, invece, dicendosi un «Siamo a metà» si consolavano del loro turno pari pensando senz'altro all'anno venturo; e gonfiava il loro petto un generoso sospiro di rivincita e di riscossa.

Non tutti, anzi non tutte, sfoggiano ad ogni prima un nuovissimo abito; la raggiunta metà della stagione vuol anche dire un grazioso dono alla cameriera; ed è quella, allora, l'altra «prima» veramente importante. E' stato detto che in ogni spettacolo teatrale hanno una grandissima importanza gli intervalli, quando gli spettatori diventano attori, lenti aggirandosi per i praticabili delle scalée e dei corridoi, tra i fondali dei ridotti o i fondalini dei palchi. Il «panorama» girevole, che sulla scena docile si presta allo sfilare di nubi disciplinate e puntuali, è dato, al nuovo spettacolo, dal cielo noreggiante e dorato delle gallerie; il direttore d'orchestra è, per qualche istante, sostituito dal compassato incedere d'una marsina che appartiene al titolare di un nome altisonante nei domini dell'arte, o del blasone o della finanza; e quelli che credono di poter essere un direttore d'orchestra, son sempre, ad ogni prima, parecchi. I gorgheggi del soprano sono sostituiti dall'attesa e commentatissima apparizione d'un'esile biondina, che, per i suoi abiti, considera ogni prima come una prima assoluta; e il coro è sostituito dalle immancabili «visite» da un palco all'altro, ordinaria amministrazione d'una serata mondana. Non mancano, fra quegli attori, scoramenti e delusioni improvvise; per la nuova marsina che «non va», è sostituita all'ultimo momento dal docile *smoking*; per un sorriso mancato; per un saluto freddino; per i pochi sguardi raccolti; quando addirittura non si profili la più drammatica delle tragedie, per la dama che d'un tratto, nello specchietto del palco, s'accorge che tutto quel verde, dai guanti alle scarpine, rende spettrale la sua bruna bellezza; all'ira s'aggiunge lo sconforto, l'umiliazione; s'attende, allora, che la sala ripiombi nella penombra al più presto; i sospiri dell'orchestra leniscono quell'immenso dolore, un do di petto fa dimenticare quell'onta; e s'applaude poi con applausi che hanno anche le risorse e l'impeto di uno sfogo.

Soltanto in minima parte si valevano di tali risorse i battimani scroscianti che irruppero ieri sera ad ogni richiudersi del velario. Il successo di quest'edizione del *Mefistofele* è stato caldissimo e vibrante. Più e più volte gli interpreti e il direttore dovettero apparire alla ribalta; Mefistofele teneva per mano Elena Argiva, Faust e Margherita s'eran presi in mezzo il maestro Paolantonio, che vedeva ricompensato da una cordialità calorosa il suo debutto al Regio; e a quella luce e a quegli applausi, c'era sul loro volti il rituale sorriso che cela la fatica di chi è appena reduce da una non facile prova. I pittori Testi e Cavallini avevano dipinto delle scenografie che, pur non scostandosi dai canoni tradizionali, han fornito una degna cornice agli interpreti; particolarmente notevole il quadro del prologo in cielo. Dopo il prologo, invece della lunga pausa di penombra e di brusio, s'è avuto un regolarissimo intervallo; e così lo spettacolo fra un atto e l'altro ha avuto qualche sosta di più. Ne era particolarmente felice uno dei più assidui frequentatori del Regio, che ne conoscono ogni vicenda ed ogni episodio, e che non è difficile di scorgere nel ridotto della prima galleria, sprofondati in un divano, lo sguardo al soffitto, una mano sullo sparato scartonato della camicia un po' floscia, l'altra intenta a scandire le date più importanti: nel 'novantasei, nel 'settantasette; e ieri sera raccontava glorioso d'aver assistito alla primissima del *Mefistofele* al Regio, la sera di Santo Stefano del 1876. Una serata memorabile, la serata, come per molti anni fu chiamata, delle novità. Per la prima volta dopo decenni, il Regio si riapriva la sera di Santo Stefano anzichè in quella di Natale; per la prima volta apparivano in platea poltroncine dall'ossatura di ferro; per la prima volta apparivano, audacia che aveva dello scandalo, il *Mefistofele* e il *Lohengrin*, Wagner e Boito, l'anticristo musicale e il suo profeta, come allora si diceva; e lusingava il pubblico soprattutto il pensiero di poter assidersi a giudice definitivo tra i pubblici di Milano e di Bologna, che le due opere avevano condannato ed esaltato. Serata storica, continuava a ripetere il vecchio, col sorrisino di chi può dire «e lo pur v'era»; e non si dimenticava d'aggiungere che l'anno delle novità era stato memorabile anche per la prima apparizione di certi globi di vetro smerigliato, ognuno con una lampada, posti sui davanzali dei palchi. Destarono, naturalmente, non lievi proteste; furono i nonni di quelli che ancor oggi s'avanzano pettoruti in triplice ordine; e ancora qualcuno serve d'usbergo alla ragazzina che per la prima volta fa il suo ingresso in un palco (gli occhi lustri, le braccia ignude) per sbirciare, senza esser vista, tutti quei tali che, dalle poltrone, irrigiditi nel troppo alto solino, insaziabili sbirciano di qua e di là.

* * *

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«La seconda rappresentazione del «Mefistofele» è fissata per domenica, alle ore 20,45, in turno di abbonamento dispari, quindicesima della serie e la vendita dei posti sarà iniziata stamane alle ore 10 alla Segreteria del Teatro. Domani sera, sabato, alle ore 21, sarà data l'annunciata rappresentazione della «Linda di Chamonix» per il debutto della signorina Lyana Grani, prescelta fra quanti furono ammessi alle audizioni. La Società del «Regio» intende così realizzare uno dei suoi compiti: quello di favorire nella loro carriera i giovani cantanti che abbiano terminato gli studi. Questa rappresentazione è offerta fuori serie ed in dono agli abbonati del turno dispari».

AL CARIGNANO questa sera, in spettacolo d'onore di Nino Besozzi, la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio mette in scena una commedia in tre atti di H. M. Harwood — l'autore del «Signore di Saint-Obin» — dal titolo: «La via delle Indie». Quest'opera comica e caricaturale ha ottenuto a Londra e Parigi vivo successo.

Concerti sinfonici al Liceo

La Società dei Concerti sinfonici del Liceo Musicale comunica:

Questa sera, alle ore 21,15, avrà luogo il terzo concerto diretto dal M.o C. G. Gedda, con il seguente programma: Rimski Korsakoff: *Antar*, Suite sinfonica; Masetti: *Ora di Vespro*; Stradella: *Concerto grosso in re magg.* (elaborato dal maestro Alberto Gentili); Ravel: *Pavane pour une infante défunte*; Bellini: *Norma*, sinfonia.

«Queretaro» di Italo Sulliotti al Politeama di Firenze

Firenze, 4 notte.

Questa sera al Politeama Nazionale la Compagnia drammatica Marcello Giorda ha posto in scena una novità di Italo Sulliotti; il dramma in tre atti *Queretaro*. All'aprirsi del velario, siamo a Trieste, nel castello di Miramare, nei giorni in cui maturano i destini dell'indipendenza italiana. L'Arciduca Massimiliano d'Absburgo e la sua sposa, la principessa Carlotta del Belgio, hanno dovuto abbandonare Milano e Venezia: l'Italia è perduta per la Casa d'Austria... La coppia arciducale vive giorni grigi; tristi soprattutto per Carlotta, dominata da una mistica ambizione di regno. Ed ecco che Napoleone III, Imperatore dei Francesi — quasi per farsi perdonare l'aiuto dato ai «sanculotti» del Re di Sardegna! — offre loro la corona del Messico. La natura debole di Massimiliano lo indurrebbe a rifiutare, se la voce incitatrice di Carlotta non forzasse la sua volontà.

Siamo — nel secondo atto — alla Reggia di Mexico. Sostenuto da pochi fedeli, l'Imperatore lotta contro crescenti difficoltà: il Paese è in fiamme, gli insorti di Benito Juarez minano [illegible] la capitale. L'Europa ha abbandonato l'Impero messicano: il Nunzio Pontificio, in una scena violenta con l'Imperatrice tenacemente attaccata alle sue speranze legittimiste, le lascia comprendere che il Pontefice Pio IX si disinteressa dell'Impero. E arriva l'ultimo colpo: il Maresciallo Bazaine, che comanda il Corpo di spedizione francese «prestato» da Napoleone III all'Imperatore Massimiliano, gli annuncia il richiamo delle truppe in Francia. L'Imperatore è solo... Carlotta, che pur soffre atrocemente per le distrazioni coniugali che Massimiliano si concede colle fanciulle messicane, cerca di indurlo a resistere, e si offre — dominata da una crescente esaltazione — di partire per l'Europa; gettarsi ai piedi del Papa e di Napoleone III per sollecitare armi e denaro contro gli insorti. L'atto si chiude, mentre giunge alla Reggia il fragore della fucileria: nelle vie di Mexico si combatte.

Il primo quadro del terzo atto si svolge alle Tuileries. Accolta con affetto di sorella da Eugenia di Montijo, Imperatrice di Francia, Carlotta chiede a Napoleone di tener fede agli impegni assunti, e lasciare al Messico l'armata di Bazaine. Seccamente, freddamente, Napoleone rifiuta. Egli presente per la Francia le catastrofi del '70: ha bisogno di tutte le sue truppe in Francia. Il Parlamento non gli perdonerebbe di profondere milioni nell'impresa messicana. Carlotta [illegible] con occhi da allucinata la condanna a morte dell'Impero: il germe della pazzia che cova in lei da gran tempo erompe in un'esplosione di delirio. Essa respinge il cordiale che Eugenia le offre, e grida: Assassini! Volete avvelenarmi!

Siamo, nel secondo quadro, in una piccola osteria di piazza di Spagna, a Roma. Da tre giorni l'Imperatrice Carlotta, che il Pontefice Pio IX ha freddamente ricevuto senza lasciarle nessuna speranza di intervenire nella questione messicana, erra senza meta nelle vie di Roma, rifiutando ogni cibo, accompagnata da una cameriera. Sosta nella bottega d'un castagnaro che le offre i suoi marroni caldi. Temendo sempre di essere avvelenata, l'Imperatrice folle, esita ad accettarli; poi, vinta dalla fame, stende la mano. Ma l'incubo che la tortura le fa vedere, dietro il castagnaro, le ombre degli insorti che vanno ad assassinare Massimiliano, e con una risata stridula essa fugge nella notte urlando: Dio è morto! E l'Impero è finito!

Terzo ed ultimo quadro: la pianura grigia di Queretaro, al Messico. Inquadrato da 12 soldati, l'Imperatore - condannato a morte dal Tribunale degli insorti - s'avvia al supplizio. Sono con lui Meja e Miramon, i due Marescialli fedeli, che lo hanno seguito nell'avversa fortuna. Con accorata dignità, Massimiliano rivolge un estremo saluto ai soldati e, dopo avere pregato l'ufficiale di far portare in Europa le sue ceneri, si scopre il petto e fa, fieramente fronte al drappello di esecuzione.

Il lavoro è stato accolto con favore vivissimo. Chiamate numerose si sono avute dopo ogni atto agli attori e all'autore che è stato assai festeggiato. L'esecuzione è stata molto efficace; ottima per merito di Marcello Giorda, che anche nella figura [illegible] ha saputo rievocare con tutta fedeltà la figura dello sventurato Monarca. Tutti gli altri hanno sostenuto le loro parti con vigore e passionalità. Complessivamente la cronaca registra ben 22 chiamate.

CRONACA CITTADINA

Antichi carnevali torinesi

Quando si parla di carnevali antichi s'affacciano al pensiero visioni sfavillanti di luci, di colori e di suoni, i canti carnascialeschi di Lorenzo de' Medici, e le mascherate degli artisti cinquecenteschi, Roma papale e Venezia dei Dogi, folla irrequieta e festante, corse di barberi, cinguettio di dame generosamente scollate e di gentiluomini in bautta, Benvenuto Cellini e Carlo Goldoni. Ma in Piemonte il carnevale dovette probabilmente avere quasi sempre un tono assai più dimesso e più semplice: il paese non era ricco, e d'altra parte il piemontese, soldato nell'anima, era avvezzo ad appagarsi di poco. Quando tutto andava bene, un buon pranzetto piuttosto largamente innaffiato e seguito da quattro salti, ecco — carnevale o non carnevale — il *programma massimo* del nostro popolo. Scaligero sentenziò che i piemontesi sono *gente lieta, ilare, dedita alle danze, che non si cura dell'avvenire*; se avesse meglio indagato il carattere subalpino, avrebbe visto che la letizia e l'ilarità venivano dal sapersi accontentare.

Il ballo nel Convento

Il gran piacere, la gran passione era, e fu in ogni tempo, il ballo.

Nel Medio Evo, quelle tante *Abbazie degli stolti* e *Compagnie degli asini* e *Società degli innocenti* che facevano le veci dei nostri Circoli di divertimento, avevano portate i loro sguaiati balli persino nelle chiese, nei conventi e nei cimiteri (dove, del resto, si tenevano anche dei mercati e dove si andava magari a far merenda in lieta compagnia); e se a Torino queste grossolanità dovettero pian piano scomparire, almeno dacchè vi si stabilì definitivamente la capitale, nelle campagne invece perdurarono ancora assai a lungo, come attestano le reiterate proibizioni dei Vescovi e le severissime leggi dei Duchi. Per dirne una, Monsignor Gerolamo Federici, Vescovo di Lodi e visitatore apostolico del Piemonte nel 1577, trovò necessario proibire ai preti di mascherarsi e di essere attori o spettatori in balli e commedie. Nel 1584 un altro visitatore, Mons. Angelo Perusio, Vescovo di Sarsina, rinnova la proibizione, e divieti di egual natura si susseguono ancora per tutto il Seicento. L'ultimo, del 1699, emana dall'abate di San Michele della Chiusa, o, per dir meglio, dal suo Vicario *in spiritualibus* Ignazio Carroccio (perchè l'Abate, che era, nientemeno, il Principe Eugenio, si trovava in altre faccende affaccendato che in quelle dell'Abbazia). E se vi era ancora bisogno di tali proibizioni per qualche ecclesiastico, figuriamoci i laici!

A Carignano, per esempio, il sabato grasso del 1573, una comitiva di una quarantina di persone, uomini e donne, in gran parte mascherati, non trovò di meglio che penetrare con tamburini e violoni nel monastero di Santa Chiara, e intrecciarvi le più liete e piacevoli danze. Se vi abbiano preso parte anche le religiose non risulta; certo i ballerini non aspettarono la quaresima a pentirsi, perchè a violar la legge ai tempi di Emanuele Filiberto era pericoloso. Il bargello non scherzava: i suonatori furono la domenica acciuffati e portati *in domo Petri*, e su tutti gli altri pendeva la minaccia di... andar a imparare il canottaggio sulle galere di S. A.! Per gran fortuna di quegli scimuniti, il Duca usò clemenza e si accontentò di colpirli con una multa di 1350 scudi, da pagarsi subito i primi 600, e il resto entro aprile. Il 15 febbraio, a Torino, Giovanni Turello, abbà del ballo, il capitano Gerolamo Perreto e otto altri dovettero obbligarsi in solido a fare questo pagamento *nelle mani del signor Capitano di Giustizia come Tesoriere segreto di S. A.*, con l'intesa che se tardavano *potesse esso Tesoriere tuoglierli li 350 scudi dalli ebrei e sotto gl'interessi ebraici per conto loro*.

I poveri diavoli dovettero ricordarsene per un bel pezzo; e certo nessuno più a Carignano si prese il gusto di andar a ballare nei conventi.

I baccanali di Filippo d'Agliè

Ma il periodo aureo è il Seicento, sotto Madama Reale e Carlo Emanuele II: le cronache di quegli anni, poco gloriose per la parte politica e militare, sono piene di feste, di cacce, di conviti. Il compleanno di Madama Reale cadeva il 10 febbraio, cioè per lo più in carnevale, e dava luogo ogni anno a splendidi festeggiamenti, organizzati spesso, e con molta abilità, da Filippo d'Agliè il celebre ministro e amico (anche troppo!) della Duchessa. Ne abbiamo il ricordo in numerose relazioni manoscritte e stampate, e in alcuni atlanti magnificamente illustrati che si custodiscono nella biblioteca di S. M.; e possiamo così agevolmente farci un'idea di quelle bellissime feste. Il soggetto era sempre allegorico e mitologico, e tale che si prestasse allo sfoggio di costumi singolari: così, ad esempio, per il martedì grasso del 1655 Filippo di Agliè inscenò *I bacchanali antichi e moderni*, in cui si vedevano satiri, indiani, coribanti, arabi, accoliti, tre nutrici di Bacco, quattro baccanti, tre bevitori, e via dicendo.

Dovevano fare un curioso effetto quei balletti, cui prendeva parte il Duca medesimo, e dove si vedevano altissimi personaggi e Cavalieri dell'Annunziata in vesti di *montanari* o di *matti furiosi* (balletto di *Hercole et Amore*, 1640), di *vendemmiatrici monferrine* (*Dono del Re delle Alpi*, 1645) e persino, con un costume quanto mai appropriato, delle ricordate *nutrici di Bacco*.

Anche i privati seguivano l'esempio: il 17 gennaio 1668, Giovanni Battista Truchi di Levaldigi, Generale delle Finanze, offrì a Carlo Emanuele II e a Madama Reale Maria Giovanna Battista un ricevimento arciabbondante, che ebbe principio con un concerto vocale e strumentale, seguito da una cena composta di sette servizi, preparato ognuno in un *office* proprio; poi il ballo, poi *une belle et superbe collation*; e quando i Duchi pensavano ad andarsene, un suono di molti strumenti fece loro volger la testa verso il fondo del salone. Si vide allora sparire la *riche tapisserie de Flandre* che rivestiva il muro, rivelando un teatro, sul quale si svolse un balletto simbolico, con grande sfarzo di costumi e di scene; infine il Truchi regalò al Duca un cavallo di gran pregio e un diamante alla Duchessa.

Tutto ciò, a dir vero, è un po' pesecentesco; e i complimenti e i madrigali rivolti ai Sovrani sono di gusto assai dubbio. Ad esempio, il Commercio chiede alla Riconoscenza dove siano le tre Grazie: ed essa risponde, additando la Duchessa

Les graces sont en ta presence
Et ne les vois tu pas
Lorsque tu vois cette Héroine,
Toutes trois et tous leurs appas
Sont dans cette beauté divine.

Data la corpulenza della Duchessa, il complimento rasentava la *gaffe*...

«Cà dël diau»

Questa festa non ebbe luogo nello storico palazzo di Levaldigi (ora sede del Credito Italiano) che allora non esisteva; ma è probabile che il Truchi possedesse già su quell'area una casa, nel cortile e nelle adiacenze della quale improvvisò i locali per il ricevimento. Dice infatti l'opuscolo di B. Zanata, *libraro di S. A. R.*, dal quale ho tratto questa descrizione:

Amy lecteur, tu seras sans doute surpris quand tu scauras que toute cette magnificence pour la quelle on a abattu des maisons, enfermé des rues entieres, et basti trois Sales (sic) sept Offices trois Chambres etc. est l'ouvrage d'une sepmaine.

Da questa improvvisazione forse, e dagli incomodi che essa portò al vicinato, potè venire il nome di *cà del diau* rimasto poi sempre al palazzo, circondato da strane leggende.

Alle feste di Corte il popolo, naturalmente, non aveva parte; interveniva al più, e di rado, come spettatore. Ma non mancava mai, il 10 febbraio, finchè visse Madama Reale, di radunarsi in piazza Castello, al ballo pubblico che si faceva in quel giorno. Il popolo torinese, è vero, detestava Madama Reale, con cui non s'è riconciliato neppure ora, dopo quasi tre secoli; ma per ballare quella *Corenta* che è il ballo nazionale anche l'onomastico di Madama Reale andava bene. E così l'abate Rucellai, ambasciatore di Toscana presso il Re di Francia, vide nel 1643 *ballare un Brando, indi la Corrente, poscia la Gagliarda, la quale ultima però non fece troppo furore*.

Forse perchè la *Gagliarda*, come la reggente, veniva di Francia...

Un decreto di Carlo Emanuele II incoraggiò la fusione delle classi sociali... davanti al ballo, permettendo che si ricevessero i patrizi nei balli popolari e viceversa; ma solo come *cortesia da non potersi mai invocare come un diritto*. E dovette rimanere, praticamente, lettera morta.

Un'altra novità introdotta a Torino sotto Carlo Emanuele II fu la prima giostra, ossia macchina *da correre all'anello con cavalli di legno*; la importò, nel carnevale del 1673, un tal Pied d'Oye: e non è necessario dire che ebbe fortuna.

Un veglione di 28 ore

Il regno di Vittorio Amedeo II fu, per molti anni, una vera vigilia d'armi; e tutto il tono della vita torinese ne uscì assai semplificato. Continuarono la Corte e il patriziato a tenere feste e conviti, ma con minore slancio; e continuò il popolo a starne lontano. Cominciarono però i teatri ad aprirsi al pubblico, e non come prima ai soli invitati; poi, pian piano, le barriere si andarono abbassando. Al Teatro Carignano, per tutta la durata del carnevale, si facevano, due volte alla settimana, balli con intervento di maschere, dove la società cominciava a frammischiarsi. Negli ultimi tre giorni di carnevale poi c'era, nel pomeriggio, *ballo del minuto popolo fuori porta di Po*, mentre si svolgeva il corso delle carrozze, con intervento della Corte, per Contrada di Po, Piazza Castello e *Contrada Nuova* fino a Piazza S. Carlo; e alla sera ancora, balli e mascherate al Carignano.

Una delle prime serate veramente *miste* si ebbe nel carnevale di 1790, in quella *Cà del Diau* di cui ho parlato poc'anzi. Si svolse con grandiosità inaudita, se dobbiamo credere alla descrizione lasciata da un anonimo alquanto pettegolo: *cinquecento dame, quindici sale da ballo, quindici quadriglie* nel gran salone. La festa durò, dice l'anonimo, *ventotto ore*; il che per noi non è un *record*, ma allora parve così stravagante che l'immaginazione popolare andò in delirio e vi aggiunse fantastiche frange. Le ventotto ore divennero tre giorni e tre notti; si farneticò di una ballerina morta fra le danze, di un furioso temporale (a febbraio!) che avrebbe posto termine alla festa facendo crollare parte del palazzo; e via. E' una delle tante leggende collegate a quel palazzo: e vi si potrebbe aggiungere quella di certi misteriosi balli *repubblicani* semi-diabolici, che vi si sarebbero tenuti al tempo dei giacobini, e in uno dei quali sarebbe scomparso in modo inesplicabile un *altissimo personaggio*, che però non si sa chi fosse...

Ma con questo siamo venuti alle soglie dell'Ottocento: *córenta* e *monfrina* stanno per sparire, lasciando il posto a balli sempre più esotici, finchè il Novecento andrà a cercare le danze *negre* e la *rumba*... al suono delle musiche dei selvaggi.

Oh vecchio Filippo d'Agliè, quanto meglio doveva essere quel vostro *gran choro di fiauti, tromboni, saccobutte, storte, cornetti, calami, cornamuse, e dolcine, et altre sorte di instrumenti, quali faranno rimoreggiar l'aria di strepiti baccanti!*

Al confronto delle musiche odierne, quegli *strepiti* dovrebbero sembrare soavi come una pagina di Pergolesi.

E. S.

La veglia pro «Opera buona» de «La Stampa della Sera»

La vasta eco di simpatia che la benefica iniziativa del Veglione pro Opera buona della «Stampa della Sera» ha destato non mancherà di richiamare domenica sera al «Select Dancing Savoia» una vera folla di cavalieri e di dame. Sarà bene che coloro che intendono prendere parte all'eccezionale trattenimento si muniscano in precedenza, seguendo l'esempio di molti che già l'hanno acquistato, del biglietto di ingresso che sono in vendita presso gli uffici della nostra Amministrazione.

Nel G. U. F.

La Segreteria Politica del Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Tutti i goliardi sono invitati ad intervenire alla commemorazione di Pasquale Paoli, che avrà luogo oggi — nel 125.o anniversario della morte — alle ore 18,30, nella sala del Circolo del Goliardo (via Principe Amedeo 8, Palazzo Carignano)».

Il Segretario Federale alla «Famija Turineisa»

La consegna della tessera del Sodalizio

Ieri sera Andrea Gastaldi, Segretario Federale di Torino e membro del Direttorio Nazionale del Partito, è stato accolto con cordialità devota e vivissima festosità dai soci della «Famija Turineisa» che hanno voluto offrirgli la tessera d'onore della benemerita istituzione.

A ricevere il Gerarca nella sede della «Famija» erano il Presidente comm. Scipione Vaschetti, il vice-presidente dott. C. A. Avenati, il segretario comm. Laudi, il cassiere dott. Rocca e la vice-segretaria signora Castagneri-Vanoni.

Il vastissimo salone delle assemblee, dove ha avuto luogo la lieta manifestazione, era gremito di un magnifico pubblico che con vivissimi battimani ha salutato Andrea Gastaldi, con il quale erano pure il vice-Segretario Federale ing. Orsi ed i membri federali generale Parol e conte Paliotta.

Ossequiato dai dirigenti e dalle personalità convenute, fra cui erano gli onorevoli Vianino e Vigliano, la vedova di Mario Gioda, la signora Giordano per il Fascio femminile, i due brillantissimi «Gianduja» della «Famija» cav. Gianetto e marchese Carlo Thaon di Revel, l'ex-presidente avv. Colombini, il presidente dell'Ordine degli Avvocati gr. uff. Motta, il consultore Massa per il Podestà, il dott. Navarra, il comm. Carena per la Colonia Chierese, il Segretario generale al Comune comm. Gay, il prof. Toesca di Castellazzo per l'Ente dell'Escursionismo, le signore Toselli-Mandino e Virgilio, figlia quest'ultima del celebre e compianto poeta, tutti soci della «Famija», e, fra gli invitati, il comm. Cittadini, il prof. Gorgolini e il col. Puel.

Andrea Gastaldi ha preso posto al tavolo della presidenza e subito il comm. Vaschetti gli ha porto il fervido omaggio dei soci. L'oratore, dopo aver ricordate le liete vicende e le benefiche iniziative della «Famija» che, «sempre, dalla fondazione in poi, fu con il Regime e per il Regime», e detto che l'Associazione si gloria di annoverare fra i suoi soci uomini come il Duca del Mare, Paolo Boselli e il Quadrumviro De Vecchi, ha espresso con bella e acclamata eloquenza, la gioia della «Famija» nell'accogliere fra le sue file Andrea Gastaldi, il degnissimo capo del Fascismo torinese. Il piemontese che porta nell'alto ufficio pubblico lo stile mirabile e la luminosa condotta propri della nostra stirpe.

Quindi, fra i grandi applausi dell'assemblea, il comm. Vaschetti ha consegnato a Gastaldi il distintivo e la tessera della «Famija». Al Presidente hanno tenuto dietro tre popolarissimi poeti dialettali, Luigi Maggi, «Paggio Fernando» e «Barbacin», che hanno declamato loro gustosissime poesie assai ammirate dall'uditorio; infine il pittore Giuseppe Moreno ha offerto al Segretario Federale una sua pregevolissima acquaforte.

Salutato da una lunga ovazione, ha risposto Gastaldi. Non è possibile riassumere il magnifico discorso, detto naturalmente in piemontese, interrotto ad ogni frase da una ondata di applausi. Ringraziati i dirigenti, i poeti ed i soci, Gastaldi ha detto di essere lieto di portare il distintivo della «Famija» raffigurante Emanuele Filiberto, «Testa d'fer». «Sta bene questo simbolico distintivo — ha detto l'oratore — accanto al Fascio littorio, perchè il Piemonte — come ha dimostrato pur ieri Torino a S. E. Starace — è tutto attorno al Duce ed alle vittoriose insegne della Rivoluzione; pronti i piemontesi a marciare, con volontà veramente ferrigna, su tutte le strade che il grande Condottiero vorrà additare».

Il Segretario Federale ha poi elogiate le finalità patriottiche, benefiche ed artistiche della «Famija» e si è compiaciuto vivamente dell'incremento dato dalla istituzione alla poesia ed al teatro dialettali, che vogliono essere sempre più coltivati ad onore della Città e della Patria.

Ha concluso, con alata parola, evocando le incolabili benemerenze del Piemonte e di Torino verso la Nazione, in tutti i tempi ed in tutte le imprese, ed ha esortato i soci della «Famija» a tenere sempre presenti le splendenti tradizioni della stirpe per virtuosamente operare alla grandezza del Paese, alla salute del popolo, alla gloria del Re e del Duce.

Una interminabile acclamazione ed il duplice, unanime, reiterato grido di «Viva il Re! Viva il Duce!» hanno chiuso come non si sarebbe potuto più degnamente la bella gentile manifestazione.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Fascio di Grossavallo. — In data d'oggi chiamo a far parte del Direttorio del Fascio i seguenti camerati: Francesco Bottino, Segretario Politico; Membri: Vivenza Bartolomeo, Garbolino Riva Lorenzo di Pietro, Goffi Giovanni fu Oddone, Girardi Giovanni, Vassallo Angelo, Segretario Amministrativo.

«Fascio di Pecetto. — In data odierna ho nominato il sig. Camillo Rho Segretario Politico in sostituzione del camerata Duilio Triulzi, dimissionario per motivi di famiglia. Ho ringraziato il camerata Triulzi per l'opera svolta.

«Fascio di Monastero di Lanzo. — In data odierna chiamo a far parte del Direttorio i seguenti camerati: Faroglio Nicolao, Michelotta Spirito, Michelotta Giuseppe, Cabodi Giacomo, Fornelli-Tomè Battista.

«Fascio di Giaglione. — In data di oggi chiamo a far parte del Direttorio del Fascio i seguenti camerati: Chiamberlando Cesare, Comotto Pietro, Serezo Giovan Battista, Campo Giovanni, Ambrois Romolo.

«Fascio di Favria-Oglianico. — Ratifico la composizione del Direttorio del Fascio, come segue: cav. Giovanni Scotti, Segretario Politico, Aimone Stefano, Domenico Cattaneo, Alessandro Coha, Cresino Pietro, Rubeo Agostino. Approvo il triumvirato chiamato a reggere l'attività «foot-ball» di Favria-Oglianico nella persona dei sigg. Gentile, rag. Coha, dott. Pene.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI».

La Delegazione dei Fasci Femminili comunica: «Le Donne Fasciste che hanno rinnovato la tessera a tutto il 31 dicembre ultimo scorso sono invitate a trovarsi alla Sede del Fascio Femminile, via Carlo Alberto n. 10, per il ritiro della medesima nei seguenti giorni: Gruppo Rionale Gioda, Gruppo Scaraglio: sabato 6 e giovedì 11 corr. dalle ore 15,30 alle ore 17,30. Gruppo Rionale Odone, Sonzini, Doglia, Bazzani, Pini, Maramotti, Porcù, Arnaldo Mussolini: giovedì 11 e sabato 13 corr. dalle ore 15,30 alle 17,30. Per il ritiro delle tessere occorre la presentazione della ricevuta».

Riunione di Ispettori Federali. — Ieri, alle 15, sotto la presidenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, si sono riuniti nella sala dei Direttori, alla Casa del Fascio, gli Ispettori Federali. Dopo brevi comunicazioni del Segretario Federale gli Ispettori hanno riferito sui problemi organizzativi delle rispettive zone. Il Segretario Federale ha riassunto le comunicazioni ed ha conseguentemente impartito le istruzioni sulle attività da svolgere.

L'organizzazione mutualistica a favore dei lavoratori dei trasporti

Per disposizioni intervenute dalle superiori Gerarchie sindacali, a datare dal 1.o febbraio corrente tutti i lavoratori dipendenti da imprese che esplicano attività di trasporti complementari e cioè: Spedizionieri, Imprese di trasporti ippici e di vetture da piazza, Corrieri postali, Agenzie di città e biglietterie, Imprese di carico e scarico, Trasporti funebri, Corrieri espressi, Imprese di nettezza urbana, Imprese appaltatrici delle FF. SS. e delle RR. Poste, Imprese di manovalanza in genere, saranno iscritti alla Cassa Regionale di Malattia dell'E.N.A.T. (Ente Nazionale Assistenza Addetti ai Trasporti) con sede in Torino, presso i Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri.

Lo scopo di questa provvida istituzione a favore di detti lavoratori è di assicurare all'operaio ammalato un sussidio di malattia pari al 60% della paga giornaliera, e in caso di morte di corrispondere alla famiglia del defunto un sussidio supplementare non inferiore all'importo di 15 giornate di paga. Le Casse Regionali sono alimentate da un contributo paritetico pari all'1,50% dei salari.

A datare dal 1.o corrente, pertanto, tutte le Ditte di Trasporto su indicate hanno l'obbligo di denunciare alla Cassa Regionale di Malattia degli Addetti ai Trasporti tutto il loro personale dipendente e provvedere al versamento dei contributi.

Una dimostrazione dei pompieri all'ing. Viterbi promosso colonnello del Genio

L'ultimo bollettino militare ha annunciato la promozione dell'ing. Viterbi, capo dei civici pompieri, al grado di colonnello del Genio, arma nella quale egli ha già percorso una brillante carriera durante la guerra, assolvendo con perizia e valore a molti difficili compiti soprattutto nel periodo della prima difesa del Grappa.

Ieri i pompieri hanno voluto perciò manifestare al loro comandante tutta la loro gioia per la promozione. Nel periodo del cambio fra i due turni, cioè a mezzogiorno, ha avuto luogo alla caserma di corso Regina una simpatica riunione, alla quale erano presenti, oltre a tutti i pompieri in servizio ed agli ex pompieri, anche il cav. Valvassori, comandante delle guardie, con gli ispettori del corpo. L'ing. Mottura ha presentato al colonnello Viterbi, offerta di tutto il Corpo dei Militi, le spalline del nuovo grado, accompagnandole con un affettuoso saluto, portato a nome di tutti gli ufficiali ed i militi del Corpo.

L'ing. Viterbi ha ringraziato commosso inviando quindi un caldo saluto al Corpo delle Guardie Civiche che aveva voluto essere presente, coi suoi comandanti ed i suoi ufficiali, alla festa dei Militi del fuoco.

L'eredità trafugata

Il fratello della morta bersagliato dalle accuse e dalle denunce dei parenti: un figlio di lui arrestato per resistenza e violenza agli agenti di Pubblica Sicurezza - 42.500 lire scomparse dalla cassetta dei fiori

La scomparsa di 42.500 lire, sottratte da un solo erede a danno di altri eredi ha portato a tali e tante complicazioni da provocare l'intervento della Polizia e, conseguentemente, quello del Procuratore del Re.

Il tesoro della morente

Occorre, per avere un'idea del modo con cui si svolsero i fatti, risalire a circa due anni fa, e precisamente verso la fine di febbraio dell'anno 1930, quando, in un modesto appartamento in corso San Maurizio 77, era a letto, gravemente ammalata, una vecchia benestante, certa Teresa Donis. Sentendosi la Donis all'estremo della sua vita, chiamò al capezzale il fratello, col quale coabitava, Eugenio Donis, di 70 anni, e gli tenne, press'a poco, questo discorso:

«I miei giorni sono contati. Lo sento. Però, prima di morire, desidero che tu sappia dove sono nascosti i titoli che formano tutte le mie sostanze che, quando non ci sarò più, dividerai cogli altri parenti. Data l'esiguità della somma, non ritengo opportuno fare testamento. Penserai tu a dividere le mie sostanze cogli altri. Recati sul balcone; in una delle cassette di metallo sulle quali stanno i vasi di fiori, ne troverai una entro la quale, ben riparati dalle intemperie, sono i titoli, che assommano ad un valore complessivo di 42.500 lire».

Circa una settimana dopo, la vecchia moriva. Il Donis provvide acciocchè i funerali fossero imponenti e non badò a spese. Tutti i parenti intervennero al trasporto della vecchia Donis, ma così, come purtroppo avviene assai sovente in casi simili, anzichè essere sinceramente commossi per la scomparsa della loro congiunta, pensavano all'eredità.

Fu per loro una brutta sorpresa quando appresero dalla bocca dello stesso fratello della morta, l'Eugenio Donis, che la vecchia non solo non aveva lasciato alcun testamento, ma che essa non possedeva un centesimo.

Una prima denuncia

Dapprima la notizia non fu presa sul serio. C'era fra i parenti qualcuno che si diceva sicuro di aver visto più di una volta, nelle mani della Donis, dei titoli di Stato d'ingente valore, ma l'Eugenio tanto disse e tanto fece che riuscì a convincere anche i più restii a credere alle sue asserzioni, e per qualche tempo la faccenda dell'eredità parve sopita.

A poco a poco però, prima sommessamente, poi più palesemente, i parenti della vecchia Donis tornarono sull'argomento dell'eredità e, discutendo fra di loro, finirono con concludere che era impossibile che la morta non avesse proprio lasciato nulla. Ma per poter far valere gli eventuali diritti davanti alla legge, occorreva raccogliere delle prove ben circostanziate, e per far ciò unico mezzo efficace era quello di sorvegliare l'Eugenio Donis. Fra i pretendenti all'eredità della Donis era una certa Lucia Colombo vedova Foresta, ora defunta, che abitava in piazza Vittorio Veneto 1, la quale, essendo stata amica intima della povera Teresa Donis ed avendo avuto occasione di parlarle poche settimane prima della morte, sapeva con una certa precisione che costei possedeva del denaro pur non sapendo dove lo tenesse nascosto. La Colombo, valendosi di questa circostanza, si recava al Commissariato di P. S. di Vanchiglia e sporgeva denuncia contro l'Eugenio Donis esponendo il dubbio ch'egli avesse sottratto l'eredità lasciata dalla sorella. In seguito a ciò, il cav. Janni, comandante quel Commissariato, invitava nel suo ufficio l'Eugenio Donis e lo sottoponeva ad interrogatorio. Anche in questa occasione il Donis seppe, che non proprio allontanare ogni sospetto, scagionarsi abbastanza abilmente.

L'accusa del nipote

A questo punto stavano le cose e già per una seconda volta sembrava che gli eredi dovessero mettersi il cuore in pace, allorchè il meccanico Alessandro Donis fu Lodovico, di 51 anno, abitante in via Franco Bonelli 7, figlio di un fratello dell'Eugenio Donis e della povera Teresa, presentava al Commissariato una denuncia assai più precisa e circostanziata di quella presentata dalla vedova Foresta. In questa denuncia infatti era detto che la Teresa Donis possedeva dei titoli per un valore di 42.500 lire e che questi titoli essa li teneva, com'era sempre stata sua abitudine, nascosti in casa. Soltanto il fratello di lei poteva essere stato messo a parte del segreto e di conseguenza egli soltanto aveva potuto sottrarre i titoli.

L'Eugenio Donis veniva in seguito a ciò chiamato una seconda volta al Commissariato per essere interrogato. Le risposte che egli fornì alle contestazioni del funzionario non erano però uguali a quelle date nel primo interrogatorio, cosicchè, messo alle strette, il Donis non fu più in grado di mantenere la sua linea difensiva e finì col confessare ogni cosa. Raccontò di essersi recato, ad invito della sorella, a ritirare i titoli dalla cassetta di fiori, di aver speso, per i funerali della sorella, cinquemila lire e di conservare il restante della somma nella sua abitazione. Giunta a questo punto, la faccenda sembrava dover concludersi soprattutto per il fatto che i coeredi, venendo finalmente in possesso dell'eredità, avrebbero desistito da ulteriori procedimenti giudiziari. Senonchè, invece i guai per il Donis non erano che all'inizio.

«Se volete i titoli, dovete passare sul mio cadavere»

Poco dopo mezzogiorno di ieri l'altro, il cav. Janni inviò nella casa del Donis due sottufficiali per procedere al sequestro dei titoli contestati. I titoli però erano rinchiusi nel cassetto di un mobile del quale il figlio del Donis, di nome Giuseppe, di 40 anni, teneva la chiave. I sottufficiali attesero che questi rincasasse per chiedergli di aprire il cassetto. Alla richiesta però il Giuseppe montò sulle furie e incominciò ad inveire contro gli agenti. Invitato a moderarsi e ad eseguire l'ordine, il Giuseppe, con le mani incrociate sul petto, davanti al mobile che conteneva i titoli, assunse un'aria melodrammatica e gridò:

— Se volete i titoli dovete passare sul mio cadavere!

La frase, che tanto effetto fa... nel «Trovatore», non fece alcun effetto in quella occasione sui due sottufficiali, i quali, senza troppo scomporsi, cercarono di richiamare alla ragione il focoso Giuseppe. Ma questi non si dette per vinto. Anzi, accecato dall'ira, con una mano afferrò una sedia, roteandola minacciosa sul capo degli agenti. La commedia stava per volgere in dramma. I sottufficiali con un balzo furono sopra all'energumeno, gli strapparono di mano la sedia e, dopo una breve e violenta colluttazione, stringendolo per i polsi, riuscirono a ridurlo all'impotenza. Quindi lo trassero al Commissariato di P. S. dove, dopo gli accertamenti del caso, venne dichiarato in arresto ed inviato alle Carceri giudiziarie. Il Giuseppe Donis è stato denunciato per resistenza e violenza a ufficiali di P. S.

Portanto la questione della eredità è stata rimessa nelle mani del Procuratore del Re perchè ne esamini le circostanze ed emetta ordinanza per il sequestro dei titoli.

Come i lettori hanno visto, questa storia incomincia proprio al momento in cui avrebbe dovuto finire.

I delitti contro la maternità
Due donne arrestate

Gli agenti del Commissariato di P. S. della sezione S. Salvario hanno operato in questi giorni due arresti per delitto contro la maternità. La denuncia è stata originata dall'improvvisa malattia che ha colpito la ventenne Luigia Saglietti, abitante in via Belfiore 30. La ragazza, giorni addietro veniva sorpresa da forti dolori che apparentemente erano privi di ogni causa. I famigliari, impressionatissimi provvedevano a far trasportare la poveretta all'ospedale S. Giovanni. Qui i sanitari constatavano che i dolori lamentati dalla Saglietti ad altro non erano dovuti che all'effetto di sostanze venefiche ingerite allo scopo di troncare una incipiente maternità. Del fatto naturalmente veniva informata la Polizia. La ragazza, che per intanto veniva piantonata in stato di arresto era sottoposta ad interrogatorio. Dalle sue risposte e dalle susseguenti indagini il cav. Della Corte, del Commissariato di S. Salvario, poteva scoprire come a consigliare la ragazza ed anzi a provvederle le droghe necessarie fosse stata la quarantatreenne Francesca Laurenti di Francesco, abitante in via Giulio 8. A costei, dietro consiglio di amiche, si era rivolta la ragazza, preoccupata di ovviare alle conseguenze di una illecita relazione. La Laurenti, tratta in arresto ha tentato di scolparsi, ma le sue giustificazioni non sono state ritenute valide e la donna è stata inviata al carcere a desposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'affrancatura di documenti matrimoniali

La Direzione delle Poste avverte le Autorità ecclesiastiche che quando scambiano tra loro, e spediscono ad uffici Municipali le notifiche matrimoniali, predisposte a stampa e completate a mano, con la francatura delle stampe, che i documenti in parola, dopo le aggiunte manoscritte, acquistano il carattere di corrispondenza epistolare, e debbono portare la francatura delle lettere e delle cartoline postali, a seconda dei casi.

Onorificenze

Su proposta di S. E. il Capo del Governo e di S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, il Direttore Provinciale delle Poste e Telegrafi di Torino comm. dott. Attilio Ullmann è stato nominato Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

4 Febbraio 1932-X	
NASCITE	17
MORTI	25

Lo speditore di pacchi esplosivi nelle strette dell'istruttoria e delle indagini

Un confronto col Quesada - Tre casse di documenti - La malattia cerebrale e un documento del prof. Murri

La serie degli stringenti interrogatori a cui, da cinque giorni, ininterrottamente, è stato sottoposto il Merighi, da parte dei Magistrati inquirenti, ha subìto ieri un breve tempo di arresto. Il Giudice istruttore cav. Alfero ed il Sostituto Procuratore del Re comm. Prassone sono rimasti tutta la giornata riuniti per coordinare ed elaborare le risultanze delle deposizioni rese dal Merighi sulla serie dei pacchi da lui spediti a Torino, nel marzo 1930, episodio che, come i lettori ricordano, condusse all'arresto del Giovanni Franceschini e del Carlo Quesada, avvenuto a Milano, dove i Magistrati torinesi subito si erano allora trasferiti per seguire direttamente il corso delle indagini. Si sono pure svolti in questi giorni importanti colloqui tra il comm. Prassone e l'autorità locale di P. S.

Si ritiene che, in conseguenza di tali scambi di vedute, i magistrati inquirenti abbiano richiesto e ordinato un complesso di indagini da compiersi nella nostra città ed altrove, non tralasciando nessun luogo in cui il Merighi ebbe ad esplicare la sua attività criminosa. Ciò al precipuo scopo di saldare definitivamente, in una catena infrangibile, gli elementi che, fin dal principio dell'inchiesta, avevano creato la certezza, suffragata poi dai fatti, che il Franceschini ed il Quesada fossero complici o comunque partecipi delle diaboliche macchinazioni dell'allora ignoto speditore, oggi fortunatamente identificato nella persona del Merighi, mediante l'opera costante e indefessa del Sostituto Procuratore del Re comm. Prassone, del solerte Giudice istruttore cav. Alfero, del Questore di Verona comm. Travagno, dell'Ispettore superiore delle RR. PP. comm. Majer e degli zelanti funzionari della O.V.R.A., messi a disposizione della Magistratura, validamente e intelligentemente guidata, sorretta nel difficile e arduo compito dal Procuratore del Re di Torino, comm. Delfino Majola.

Malgrado lo spiegabile riserbo delle Autorità inquirenti si è potuto frattanto apprendere che il Merighi, come risulta pure dalle notizie pervenuteci da Verona, mentre è pienamente confesso circa la spedizione dei pacchi esplosivi, da lui proseguita impunemente per un decennio, si trincera dietro una asserita forma di infermità mentale che lo avrebbe spinto a delinquere nel modo così fosco, com'è noto.

Tale asserzione, offerta dall'imputato, naturalmente viene presa dal Magistrato con tutte le cautele, tanto più se si considera che il criminale pazzo, generalmente, è un delinquente solitario, che non si associa ad altri compari della sua risma, mentre, da tutto quanto è emerso finora, esistono fondate ragioni per ritenere che l'attività del Merighi non vada disgiunta dalla collaborazione diretta ed attiva di parecchie altre persone.

L'inchiesta, quindi, appare oltremodo delicata e laboriosa poichè sovente si debbono compulsare incartamenti voluminosi onde rintracciare date remote e importanti, circostanze essenziali, in base a cui sono poi mosse le singole contestazioni all'imputato. Un centinaio di ponderosi fascicoli, raccolti in tre grosse casse, sono giunti a Torino dove si è accentrata tutta l'istruttoria riferentesi ad ogni episodio terroristico verificatosi in questi ultimi anni, nelle varie città d'Italia. E' comprensibile quindi come, di fronte ad una così imponente mole di lavoro, occorra un tempo considerevole per l'esame di ciascun procedimento il quale deve poi, necessariamente, essere messo in rapporto alle risposte che va, di mano in mano, rendendo, all'Autorità inquirente, il Merighi. Perciò, fin dopo l'espletamento degli interrogatori ed i confronti fra gli arrestati (per ora, uno soltanto e brevissimo è avvenuto col Quesada), i Magistrati non potranno essere in grado di vagliare tutto il materiale d'indagine processuale e pronunziare quindi la parola definitiva sull'«affare dei pacchi esplosivi».

Il comm. Prassone ed il cav. Alfero si sono dati giustamente carico di un certificato rilasciato dal prof. Murri di Bologna e presentato dal Merighi ai funzionari di P. S. di Verona, all'atto del suo arresto. Secondo questo documento, lo speditore dei pacchi micidiali risulterebbe affetto da una grave forma di malattia cerebrale. Appunto per questo i Magistrati inquirenti cercano ora di sorprendere, attraverso i suoi interrogatori, dati ed elementi atti a segnalare un qualsiasi indizio di degenerazione mentale onde stabilire se sia il caso di sottoporre il Merighi all'esame di uno psichiatra.

Com'è noto, il Merighi ha sostenuto, davanti ai funzionari di P. S. di Verona, che ha agito sempre da solo, senza complicità diretta o indiretta di alcun'altra persona. Identica tesi o lo stesso sistema defensionale egli ha mantenuto anche durante la attuale istruttoria, negando l'esistenza di ogni rapporto col Quesada che fu suo superiore sotto le armi. Ed è precisamente questo il punto tuttora combattuto ed oscuro intorno al quale vertono particolarmente le indagini e si accentrano gli sforzi dell'Autorità Giudiziaria torinese.

L'annuale Conferenza Salesiana ha avuto luogo nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Dopo un discorso del rev. prof. Evasio Spriano, che ha rievocato la figura di Don Bosco il rev. don Ricaldone, reggente interinale della Congregazione, ha impartito la benedizione.

Associazione del Fante. — Questa sera alle ore 21,30 il capitano Piero Gazzola terrà in sede, via Mercanti, 7-9, una conferenza sul tema: «La Brigata Umbria e le sue glorie».

Alla Società di Cultura venerdì 5 febbraio alle ore 21, l'architetto Gino Levi-Montalcini terrà una conferenza illustrata da proiezioni sul tema: «Lo spirito del secolo in architettura».

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il Comitato in seduta ordinaria per la sera del 6 febbraio (sabato) alle ore 21 in sede.

L'esposizione di lavori femminili di via Delpiano, 14, ha cessato le vendite. I locali rimangono a disposizione del Comitato e si riapriranno prossimamente per una mostra di quadri. Le espositrici possono ritirare i loro lavori tutti i giorni dalle 15 alle 18.

Ruba a se stesso

chi non fa tutti i suoi acquisti di abiti, calzature, cappelli, camicerie in genere, presso il Reparto stoffe dell'Alleanza Cooperativa Torinese, in via S. Francesco d'Assisi 11, che vende merce ottima ed elegante a prezzi irrisori.

Seguendo la Cronaca

Il ricostituente che ricostituisce

è la *Biocopatina*, la celebre formula che sostituisce brillantemente l'olio di fegato di merluzzo con tutti i suoi vantaggi, senza alcuno dei suoi difetti.

La Biocopatina è il ricostituente prodigioso per tutte le età, dal bimbo al vecchio. Adottatela!

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio) — Riposo.
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21,15: «San Giovanni decollato», di Nino Martoglio.
CARIGNANO (Comp. Galli-Besozzi-Viarisio). — Ore 21: «Le vie delle Indie», di N. M. Harwood (novità). Serata di U. Besozzi.
CHIARELLA: Rappresentazioni straordinarie di «Villafranca» di G. Forzano. Ore 21,15.
VITTORIO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Nora bela» di Nino Berrini; «Gran Via Turineisa» di E. Barbera.
BALBO (Comp. operettistica N. Regini). — Ore 21,15: «Il sogno di un valzer», di O. Strauss.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: «L seugn d'un bogianen» di Ponsiglione e Fiorillo.
GIANDUJA — Riposo.
ROMANO: Ore 21: Tournée Cavallini.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Una notte a Versailles». Successo.
VITTORIA: «Moby Dyck, mostro bianco». J. Barrymore. Compagnia Due Maschere.
ITALA: «Rivelazione». Lilyan Tashman.
SPLENDOR: «Donna che ama». Greta Garbo, N. Asther, D. Sebastian. Lunedì: Don Giovanni e Lucrezia Borgia. J. Barrymore.
IDEAL: «Porto dell'inferno». Lupe Velez.
ALPI: «Transatlantico», parlato italiano.
STATUTO: «Transatlantico» parl. italiano.
BORSA: «La donna di una notte». Ruggero Ruggeri, Francesca Bertini, Romano Calò.
PRINCIPE: «Il prezzo di un bacio» e Var.
SAVOIA: Lanterna del Diavolo e Cartoni.
AMBROSIO: L'ultima compagnia. C. Veidt.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,15: Dischi. — 13,1: Piccola orchestra. — 13,55: Borsa di Torino. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 16,45: Musica riprodotta. — 16,55: Musica varia. — 17,40: Ing. F. Barbadini: Corso popolare d'astronomia: «L'universo». — 18,45: Com. del Consorzio agrario e della R. Soc. Geografica. — 19: Com. del Dopolavoro. — 19,5: Dischi.

Ore 20,30: I cinque minuti del radio curioso. — 20,45: A. Bianche: «Sui margini della storia», conversazione. — 21: Serata di varietà. Nell'intervallo: Libri nuovi.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: «La mascotte» operetta in tre atti di E. Audran. — **Breslau**: Musica polacca. — **Parigi**: Grande concerto orchestrale. — **Tolosa**: Varie. — **Heilsberg**: «Mona Lisa» opera in due atti di Max Schillings. — **Mühlacker**: Opera comica. — **Daventry**: Banda militare. — **Londra**: Orchestra. — **Barcellona**: Concerto orchestrale. — **Madrid**: Varie. — **Radio Suisse**: Concerto di piano e violino.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un operatore pratico tornio revolver — un abilissimo affilatore — un elettricista manutenzione officina, provetto — 15 macchiniste macchine Standar Scott Williams — ragazze anni 14-17 — due rammendatrici pezze — una apprendista stiratrice tintoria. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 5 corrente mese alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

4 febbraio 1932-X.

NASCITE N. 17: maschi 14, femmine 3.

MORTI N. 25: Ambrosio Luigia m. Facchiotti, d'anni 70, di Torino, casalinga, via Montecuccoli, 2 — Berrone Olimpia fu Giovanni, id. 71, di Torino, agiata, via Cavour, 44 — Beltramo Olimpia m. Cavallo, id. 66, di Moncalieri, casalinga, corso Vercelli, 106 — Pastore Francesco di Vincenzo, id. 8, di Torino, scolaro, via Plana, 7 — Ottino Teresa m. Bianco, id. 76, di Verrua Savoia, casalinga, via Mongrando, 33 — Costa Antonietta fu Antonio, id. 69, di Torino, agiata, via S. Agostino, 4 — Papone Angelo fu Giacomo, id. 75, di Cumiana, impiegato, corso Francia, 27 — Sandrone Giuseppe fu Giorgio, id. 84, di Carignano, contadino, via Lucento, 4 — Bergese Giuseppe fu Domenico, id. 69, di Villafranca d'Asti, pensionato, via Amerigo Vespucci, 53 — Galliglia Paolo di Giuseppe, id. 48, di Torino, verniciatore, via Don Ambrosio, 6 — Portaneri Emilio fu Vincenzo, id. 64, di Candia Lomellina, commerciante, via San Donato, 2 — Genestreti Angelo fu Luigi, id. 67, di Rimini, calzolaio, via Monferrato, 11 — Brizio Maria di Giuseppe, di giorni 14, di Torino, via San Pietro in Vincoli, 15 — Clarici Lorenza ved. Bolsiro, d'anni 73, di Govone, pensionata, via Massena, 7 — Monticone Francesco fu Damiano, id. 37, di Collegno, contadino — Martino Giuseppe fu Bartolomeo, id. 32, di Piscina, commesso — Bellasarda Elena m. Luparelli, id. 61, di Alpignano, casalinga — Gilone Eugenia di Emilio, id. 39, di Vigliano Biellese, magliarista — Raviolo Domenico fu Costanzo, id. 40, di Barge, contadino — Bonino Maria m. Bodino, id. 51, di Strambino Romano, casalinga — Fava Emanuele di Giovanni, id. 50, di Savona, calderaio — Bolocco Ida fu Guido, id. 39, di Nolve, casalinga — Gennaro Bernardo fu Guglielmo, id. 68, di Borgo Po, pensionato — Garnor Anna Maria m. Lagna, id. 62, di Buttigliera Alta, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

CENT'ANNI DI STORIA ECONOMICA INGLESE CANCELLATI IN OTTANTA MINUTI

Il Cancelliere dello Scacchiere in una grande seduta ai Comuni presenta il progetto governativo dei dazi su tutte le importazioni

Londra, 4 notte.

Il Parlamento ha scritto la parola fine a uno dei più gloriosi capitoli della storia economica britannica. La giornata di oggi apre una nuova epoca che può ridare all'Inghilterra il prestigio di cui godette nella sua grande epoca industriale e il benessere di cui essa si è sempre inorgoglita, ma che può anche accentuare i contrasti esistenti, intensificare il malessere e preparare il terreno a più profonde trasformazioni di quelle che il Paese ha subito dal 1914 in qua. Un secolo di libero scambio, un periodo di egemonia finanziaria ed economica incontrastata fino agli ultimi decenni, si è chiuso oggi nel momento in cui 400 e più deputati, in un mai visto parossismo di entusiasmo, hanno acclamato il Cancelliere dello Scacchiere mentre egli si alzava per prendere la parola e comunicare alla Camera l'annuncio della morte definitiva del libero scambio. Ventotto anni or sono, quasi alla stessa data, nella stessa Camera, Giuseppe Chamberlain, sconfitto nella sua lotta in favore della riforma fiscale, abbandonava il suo posto al Governo e andava a occupare, vinto e deluso, il seggio fra i membri della maggioranza dove oggi, per uno strano caso, siede il figlio Austin. La giornata di oggi può dirsi la glorificazione completa di Giuseppe Chamberlain.

L'ombra di Giuseppe Chamberlain

Dall'alto della Camera, nella tribuna dello « speaker » la vedova dello statista ha seguito con emozione il discorso del figlio Neville e ha assistito alle ovazioni che la Camera ha fatto a lui e alla memoria del grande genitore. Quanta diversità di temperamento fra l'apostolo del protezionismo del 1903 e il neo-apostolo del 1932: i tratti paterni erano ricordati in modo quasi impressionante su Austin Chamberlain che, col monocolo all'occhio e un'enorme orchidea all'occhiello, seguiva le parole del fratello assunto alla più alta carica del Gabinetto.

Nè Austin nè Neville hanno ereditato la violenza combattiva del padre. Il primo l'ha temperata con la maschera dell'impassibilità e della cortesia piena di riserbo e di distinzione. Il secondo, uomo di grande intelligenza e di solida cultura, l'ha mitigata e quasi uccisa con una soavità persuasiva di uno « charme » spesso irresistibile. Giuseppe Chamberlain si precipitava nell'arena con un impeto di fanatico e con gesti di schermidore; Neville ha elettrizzato oggi la maggioranza con l'accento della sua commossa sincerità e con la pacata precisione della sua argomentazione e delle sue cifre. Mentre Chamberlain padre confessava, dopo la sconfitta, che mai aveva pensato che le sue parole potessero scatenare un uragano di proteste, Neville Chamberlain si dirà forse stasera che mai aveva previsto un capovolgimento del regime fiscale con così poche scosse e con tanta unanimità di consensi. I tempi sono mutati, e l'Inghilterra di oggi non ha più che pochi e deboli punti di contatto con quella di trent'anni or sono. La sentenza di morte del regime solidamente impiantato su cento anni di gloriosa storia era stata decretata il giorno in cui la bilancia commerciale si era spostata da un attivo medio e quasi costante di trecento milioni di sterline annue, a un passivo, a tendenza crescente, di cento milioni di sterline. La stampa moderata definisce la rivoluzione economica odierna come un'immensa esperienza di laboratorio, ma il partito conservatore sa, e lo dice chiaramente, che la parola fine posta oggi a piè del capitolo liberoscambista, non sarà mai più cancellata.

« L'Inghilterra — dice ad esempio il « Daily Telegraph » — abbandona oggi il libero scambio, non per un periodo di tempo circoscritto, ma per quella durata che occhi umani non possono intravedere, e probabilmente al di là di essa ».

L'attesa della seduta alla Camera era incredibilmente intensa. La folla si è assiepata in massa nella piazza di Westminster e ha acclamato Baldwin e i membri del Gabinetto al loro arrivo al Parlamento. L'emiciclo era a tal punto affollato che vari deputati, e finanche qualche Ministro hanno dovuto cercare posto nelle tribune degli invitati e anche in quelle del pubblico, ossia in terreno extra-parlamentare. Nella tribuna riservata ai Pari d'Inghilterra, il Principe di Galles, il Duca di York e il Principe Giorgio sedevano circondati dai rappresentanti dell'alta nobiltà del Paese.

Il discorso del Cancelliere dello Scacchiere

Chamberlain ha preso la parola alle 4 in punto, ed ha parlato per 80 minuti. Interrotto dagli applausi della maggioranza, egli ha dichiarato subito che « il nostro gran giorno è arrivato ». Egli ha accennato alle angoscie del suo predecessore Snowden e alle sue, a causa della tragica situazione del bilancio, ma ha aggiunto:

« In nessun paese del mondo — lo ritengo — si è constatato un esempio di sacrificio e di devoto patriottismo come quello offerto dai contribuenti inglesi. Mentre l'anno scorso, nel mese di gennaio, il gettito dell'imposta sul reddito era stato di 80 milioni di sterline, nel gennaio di quest'anno il gettito ha raggiunto 105 milioni. E' un risultato stupefacente — ha detto Chamberlain — se si pensa alle tremende difficoltà economiche del Paese, alla dolorosa contrazione dei redditi personali prodottisi in tutte le classi della popolazione della Gran Bretagna. Non v'è da meravigliarci che gli esattori delle imposte degli altri Paesi meno fortunati di questo siano rimasti sbalorditi dallo spettacolo di correttezza britannica. E non basta. La sterlina ha perso un quarto del suo valore, ma all'interno essa vale ancora venti scellini perchè il costo della vita, quasi per un miracolo, non ha risentito gli effetti dell'abbandono dello standard aureo. Possiamo essere soddisfatti e orgogliosi della continuata fermezza del cambio della sterlina, poichè esso è la miglior prova che possiamo desiderare della fiducia riposta dal mondo nell'avvenire dell'Inghilterra. Sono convinto che tale fiducia è stata rinforzata dalla capacità dimostrata recentemente dalla Banca d'Inghilterra di pagare i larghi debiti da essa contratti. Mi sembra anzi — ha detto Chamberlain — che si stanno formando condizioni in base alle quali altre Nazioni, obbligate ad abbandonare per una ragione o per l'altra lo standard aureo, considerano di più in più la sterlina come la migliore misura del valore della moneta, durante il periodo di sospensione dello standard normale ».

Sull'altra faccia della medaglia però sono incise le difficoltà economiche del Paese, le diminuite esportazioni, il deperimento dei prezzi delle materie prime, le barriere doganali che impediscono normali relazioni fra le Potenze, e poi l'incubo delle riparazioni e dei debiti di guerra. A fianco di queste difficoltà rimane inquietante quella della disoccupazione, le cui cifre — secondo Chamberlain — sono destinate a salire ancora. Dinanzi al Governo, dunque, si presentavano due ordini di problemi: quelli internazionali e quelli interni. Per risolvere i primi occorre la collaborazione delle Potenze; i secondi per contro possono essere assoggettati al controllo governativo.

A questo punto Chamberlain ha affrontato il problema degli scambi commerciali. Nel 1921 — egli ha riferito — la differenza fra le importazioni e le esportazioni è stata di 382 milioni di sterline, ma le esportazioni invisibili sono ammontate a 482 milioni; dieci anni dopo, nel 1931, l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni era di 409 milioni, mentre le esportazioni invisibili scendevano a 290 milioni, lasciando così una bilancia sfavorevole di circa 113 milioni di sterline. Il Governo dunque ha dovuto risolvere il problema di ridurre le importazioni e aumentare le esportazioni. E per questo ha dovuto escogitare « un piano flessibile ed elastico, capace di subire rapide alterazioni per adattarsi a variabili condizioni ». Le ricerche governative hanno posto in risalto divergenze di vedute in seno al Gabinetto, ma Chamberlain non ha mosso rimprovero ai suoi colleghi dissidenti, ed ha dichiarato di sperare che questi nemmeno ne muoveranno a lui:

« Abbiamo consentito a non essere d'accordo: la Camera giudicherà su questo punto — egli ha detto. — Il piano adottato dalla maggioranza del Gabinetto mira a introdurre un sistema di protezionismo moderato, scientificamente applicato ai bisogni dell'agricoltura e dell'industria, un protezionismo che trasferisca alle nostre fabbriche il lavoro fatto altrove e quindi riduca le cifre della disoccupazione nel solo modo soddisfacente nel quale questo risultato può essere ottenuto. Con un giudizioso uso dei dazi, speriamo poi incoraggiare il nostro popolo e porlo in grado di aumentare i mezzi di produzione e la loro efficienza. Dobbiamo poi usare la nuova arma nei negoziati con le Nazioni straniere le quali non hanno finora voluto porgere attenzione alle nostre proposte, e al tempo stesso riteniamo di possedere ora uno strumento che può essere usato contro coloro che lottano a nostro danno sui mercati stranieri. Infine col nostro Piano avremo l'opportunità di offrire vantaggi a tutti i membri dell'Impero ».

Il nuovo dazio

Dopo questo esordio, interrotto dagli applausi della maggioranza, Chamberlain ha annunciato che il progetto governativo contempla un dazio generale e ad valorem del 10 per cento su tutte quante le importazioni, con alcune eccezioni. Il nuovo dazio mira — ha poi detto Chamberlain — a ridare incremento al reddito statale e a frenare le importazioni. Dalle nuove misure fiscali saranno esentati i cereali, le carni, il tè e inoltre il cotone e il legno allo stato greggio, indispensabili alle industrie tessili; dazi speciali saranno poi imposti sugli articoli « non essenziali », ossia gli oggetti di lusso non essenziali agli individui e quelli non essenziali al Paese perchè capaci di essere prodotti all'interno. Il nuovo sistema permetterà un'estrema elasticità, poichè le tariffe saranno fissate, abolite o ridotte da una speciale Commissione di cinque membri al massimo, che avrà larghi poteri di proporre dazi addizionali, dazi restrittivi o proibitivi di speciale importanza.

« La Commissione — ha poi detto Chamberlain — avrà anche il potere di revocare interamente certi dazi poichè questa potrà costituire un'importante salvaguardia per i consumatori, dato che, se si troverà che certi dazi saranno usati per danneggiare i consumatori, il Governo li abolirà del tutto ». Circa i Dominions, Chamberlain ha annunciato che nessun dazio sarà applicato ai loro prodotti fino a che una decisione definitiva non sarà stata presa dalla prossima Conferenza di Ottawa. Esenti pure da dazi saranno i prodotti delle colonie, dei protettorati e dei territori di mandato. Nei riguardi delle relazioni commerciali dell'Inghilterra con le altre Nazioni, il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato che le misure contemplate dal nuovo Piano governativo saranno diverse a seconda della situazione. Ma il Ministro del Commercio sarà autorizzato a imporre un dazio addizionale del cento per cento su tutti i prodotti provenienti dai Paesi che avranno adottato misure discriminatorie, a danno dei prodotti inglesi. Riduzioni di dazi saranno applicate mediante accordi con quelle Nazioni che a loro volta consentiranno corrispondenti vantaggi ai prodotti inglesi.

« Attribuiamo un'enorme importanza al progetto — ha detto Chamberlain — quale fattore di negoziati, ma debbo dire chiaramente fin da ora che non intendiamo intavolare trattative di sorta e concludere accordi fino a che non avrà avuto luogo la Conferenza di Ottawa ».

Chamberlain ha quindi concluso con un richiamo commosso all'opera paterna in favore del protezionismo. « Io credo che Giuseppe Chamberlain — ha detto il Cancelliere dello Scacchiere — avrebbe trovato qualche consolazione nell'amarezza della disillusione, se egli avesse potuto prevedere che le sue stesse proposte sarebbero state avanzate alla Camera dei Comuni e comunicate dalle labbra di una persona del suo stesso nome e del suo stesso sangue ».

Dopo il Cancelliere dello Scacchiere, ha preso la parola, a nome del partito laburista, il deputato Attlee, il quale ha combattuto il progetto governativo ed ha detto essere assolutamente inutile, per l'Inghilterra come per qualsiasi Nazione, di attendersi una favorevole bilancia commerciale fino a che non sarà completamente e definitivamente risolto il problema delle riparazioni e dei debiti interalleati. L'oratore ha particolarmente combattuto il progetto del Governo, in quanto — a suo giudizio — il nuovo schema di tariffe doganali non conteneva nessuna misura per il miglioramento della vita economica del Paese, e perchè la costituzione di un blocco economico imperiale avrebbe fatalmente determinato blocchi di altre Potenze sul continente, e l'inizio di una guerra economica che, a breve scadenza, si sarebbe trasformata in una guerra politica.

R. P.

Dunikowski ha ripreso le sensazionali esperienze

Parigi, 4 notte.

Nel pomeriggio sono ufficialmente cominciate le operazioni che dovranno concludere le « prove » imposte all'ingegnere polacco Dunikowski. Un po' prima delle ore 14 questi, scortato sempre da due agenti di Polizia, giungeva alla Scuola Centrale. Accompagnato in una saletta precedente il grande laboratorio ove devono svolgersi gli esperimenti, l'ingegnere vi atteso l'arrivo degli esperti e degli avvocati. Primo a giungere è stato l'avv. Pimienta che si è recato subito presso il cliente. Indi arrivarono il Giudice istruttore Ordonneau, il Sostituto Procuratore della Repubblica Prince, il direttore dell'Identità giudiziaria Sarraté, il prof. Bedot, della Sorbona, che, designati come esperti, si recarono subito dal direttore della Scuola Centrale signor Guillet, lui pure perito. Infine giunsero l'avv. Torrès ed il suo collaboratore Klotz.

Verso le 15 le persone chiamate a pronunziarsi in merito agli esperimenti di Dunikowski si trovavano riunite intorno all'ingegnere polacco nel laboratorio ove gli apparecchi erano stati montati. Affinchè nessuno dall'esterno potesse assistere agli esperimenti, le finestre erano state coperte da drappi neri. Una Casa cinematografica aveva chiesto l'autorizzazione di « girare » una pellicola degli esperimenti: l'autorizzazione venne logicamente rifiutata.

E Dunikowski si è messo subito all'opera.

Tre ore erano passate dal momento in cui le porte del laboratorio della Scuola Centrale si erano rinchiuse su Dunikowski e sugli osservatori quando alle 17,40 un avvocato di P. C., Greffe, lasciava la Scuola.

— Il primo esperimento di Dunikowski non è riuscito — ha detto. — Egli ha cominciato col stritolare del minerale aurifero che ha poi inaffiato con acido cloridrico; ha riscaldato il miscuglio a 1600° con un cannello dopo di che ha lanciato attraverso il crogiolo una corrente elettrica presa dalla installazione della Scuola. Accanto a lui vi era una macchina « wimshurst » capace di produrre una scintilla di dieci centimetri, ma non se ne è servito. Il risultato si è tradotto in un piccolo deposito di polvere bianca in fondo al crogiolo. Dunikowski e gli esperti hanno esaminato attentamente questa polvere al microscopio ma non conteneva la minima traccia d'oro. Queste operazioni non si sono del resto effettuate senza che numerose domande venissero rivolte all'ingegnere. Ma ogni volta egli si è sottratto ad ogni risposta e quando venivano fatte troppe pressioni lasciava il tavolo da lavoro e la sala nella quale era una temperatura da forno e andava a fare una capatina in un gabinetto attiguo non tornando che quando supponeva di avere abbastanza scoraggiato la curiosità dei periti. Il Direttore della Scuola, Guillet, ha fatto servire a tutti gli ospiti dei rinfreschi; il polacco si è accontentato di un bicchiere d'acqua. Alle 18 è stato riacceso, in vista di nuovi esperimenti, il potente riflettore installato nel cortile della Scuola che permette la presa cinematografica delle operazioni.

— L'apparecchio è sregolato — ha detto Dunikowski. — Spero che ora funzionerà meglio.

Un nuovo attentato sventato presso la Casa del Fascio di Chambéry

Chambéry, 4 notte.

Un nuovo attentato è stato scoperto oggi alla Casa del Fascio. Al n. 0 della via St. Real, nel granaio della Casa del Fascio, la domestica della signora Denarie, inquilina dell'immobile, ha scoperto un mucchio di carta e di legna che era stato acceso con intenti criminali. Per caso, il fuoco si era spento. Il Commissario di polizia, avvertito, si è subito recato sul posto. Fra le carte semiconsunte si trovavano alcuni stampati in lingua italiana e dei ritagli di giornali italiani. Delle peste e delle impronte sono state rilevate dall'autorità.

Quattro formidabili esplosioni su una nave petrolifera americana

Chester (Pensilvania), 4 notte.

Una spaventosa esplosione è avvenuta a bordo della nave petrolifera Bidwell presso questo porto fluviale. Finora è stato accertato che nel disastro sono morte otto persone. I feriti sono 15 e 4 di essi si trovano in condizioni tali che si dispera di salvarli. Altri 38 uomini dell'equipaggio sono stati tratti in salvo. Mancano ancora all'appello 18 persone.

Non è ancora possibile avanzare ipotesi sulle cause del sinistro. Gli scoppi sono stati quattro, susseguitisi a brevi intervalli ed avvertiti anche a Filadelfia e in altri centri abitati nel raggio di circa 30 miglia. La Bidwell si considera completamente perduta. Essa stazzava 7050 tonnellate ed apparteneva alla Sun Oil Company di Filadelfia.

La moglie del capitano è stata tratta in salvo. Essa però versa in gravi condizioni, avendo riportato molteplici ustioni.

Le Olimpiadi di Lake Placid

La solenne inaugurazione - Le prime vittorie sul ghiaccio degli americani e canadesi

(Dal nostro inviato)

Lake Placid, 4 notte.

Stamane si è iniziata la terza Olimpiade invernale allo Stadio olimpico. Ieri sera è giunto il Governatore Roosevelt in treno speciale, accompagnato da molte Autorità dello Stato di New York. I treni hanno rovesciato a Lake Placid la fiumana dei turisti di un giorno. Gli uffici turistici hanno a loro volta organizzato delle gite collettive (qualche cosa come il nostro Dopolavoro in Italia), sì che queste Olimpiadi si sono iniziate in una cornice immensa di popolo. Certo gli americani, come organizzatori, tengono d'occhio un po' troppo i libri della contabilità, ma bisogna dire che nulla è stato trascurato per assicurare a questi giuochi invernali un grande successo.

I tedeschi, dopo gli incidenti dei giorni passati, sono riusciti a mettere insieme un altro equipaggio che, per concessione speciale, potrà prendere parte alle gare. Fra gli atleti dei quattro vi è pure un Von Bismark, nipote del grande statista. Gli altri sono Hessert, Block, Von Muna.

Ieri sera, Ruud ha raggiunto in un salto i 70 metri, cosa davvero miracolosa quando si pensi che il trampolino era costruito in modo da non poter superare i 55 metri.

La giornata di oggi è stata quasi tutta occupata dal cerimoniale d'inaugurazione, sicchè hanno avuto luogo solo due partite di hockey e due corse di pattinaggio di 500 metri e 5 chilometri. Nelle strade l'animazione è cominciata presto. La folla dei turisti si è avviata per tempo verso lo Stadio che per nove giorni sarà il massimo teatro dell'Olimpiade invernale.

La solenne inaugurazione dei Giuochi invernali ha avuto luogo alle ore 10, con un tempo ideale. Il sole era riuscito a squarciare la cortina di nuvole ed inondava i campi di neve e di ghiaccio e la vasta zona dello Stadio. L'aria era fredda e asciutta. La folla non certo imponente; si può calcolare che fossero presenti tre migliaia di appassionati.

Il Governatore Franklin Roosevelt è salito sul podio ed ha pronunciato il discorso di saluto, circondato dai 354 migliori atleti del mondo degli sport invernali, impazienti di iniziare le loro gare.

Al suono di una musica che eseguiva l'inno nazionale americano, e poi dei singoli inni nazionali, ha poi avuto luogo la grande sfilata dei concorrenti divisi per Nazioni e con in testa la bandiera del proprio Paese. Il corteo era aperto dagli atleti austriaci e chiuso dagli americani; gli « azzurri » venivano al decimo posto. Erano rappresentate diciassette Nazioni e ogni squadra suscitava al suo passaggio una nuova salve di applausi. Il corteo procedeva lentamente, perchè la superficie ghiacciata non permetteva una marcia sicura e a passo cadenzato.

Alle 11 si è svolta la prima eliminatoria di hockey, che ha messo di fronte la squadra del Canadà e quella degli Stati Uniti. Ha vinto la prima, dopo un tempo supplementare, per due punti a uno.

Il Canadà ha mantenuto sempre l'offensiva ed è stato favorito da parecchie penalità contro gli americani.

Sono scese poi in campo, dopo la violenta nevicata, le squadre della Germania e della Polonia. Anche questa volta la lotta è stata brillante ed equilibrata. Le recenti sconfitte della Polonia non lasciavano prevedere una tale difesa. La Germania ha vinto in sul finire della partita, segnando fortunosamente per errore del portiere polacco, per due a uno.

I turisti sono molti, ma non quanti gli organizzatori prevedevano. C'è troppa gente qua che vuole misurare il lavoro a suon di dollari. E' un'Olimpiade che, per essere stata considerata come un grosso affare, potrà dare dispiaceri infiniti. Ci si attende maggiore affluenza per le gare di sci, che sono le più attese, anche perchè vi prenderanno parte quasi tutte le Nazioni presenti.

Domani avranno luogo le prove di pattinaggio sui 1500 metri e sui 10 chilometri, nonchè un incontro di hockey. All'Arena vi saranno anche delle dimostrazioni di curling.

E le maglie azzurre sono in attesa del loro turno con molta impazienza.

Dopo la sfilata sono cominciate le gare, con la disputa di quella di pattinaggio sui 500 metri. La prima prova ha dato luogo a una lotta serrata. Stack si è mantenuto in testa per tutti i primi tre quarti del percorso, quando Shea, accelerando, lo ha raggiunto. Presso il traguardo Shea è stato nuovamente sorpassato da Stack. Iskivar e Lindboe hanno fatto sforzi disperati per raggiungerli, ma senza riuscirvi.

La seconda prova è stata ancor più emozionante. Tutti i corridori si sono mantenuti in gruppo fino a pochi metri dal traguardo; Evensen è rimasto in testa per tutto il percorso. Logan alla fine, ha strappato il secondo posto a Murray nipoteciando lo stesso Evensen, che ha vinto di stretta misura.

Nella terza prova Pedersen ha condotto fin quasi alla fine, ma è stato all'ultimo sorpassato da Hurd. La finale è stata meno accanita: Shea è rimasto sempre in testa guadagnando cinque metri a Evensen, che è giunto secondo, precedendo di tre metri Hurd, Stack e Farrel.

La prova finale sui 5 mila metri ha costituito un successo per gli americani. Jaffee è giunto primo; al secondo posto per pochi centimetri sono finiti alla pari Murphy e Ballagrud e quarto si è classificato il canadese Smith.

Questa finale si è svolta sotto una tempesta di neve. Jaffee ha vinto in 9' 40" 8/10 per pochi centimetri soltanto, e tutti i concorrenti sono finiti vicinissimi. Ballagrud è passato per primo al 7.o giro; Evensen secondo all'ottavo giro, ma è scivolato, facendo quasi cadere il canadese Smith. Tuttavia gli americani sono giunti a prendere un leggerissimo sopravvento e qualche centimetro soltanto separava i concorrenti all'arrivo.

GUIDO ALBERTO RIVETTI.

Francis Lombardi a Roma

Roma, 4 notte.

Poco dopo le 16 di oggi, ha atterrato all'aeroporto del Littorio l'apparecchio pilotato da Francis Lombardi che, come è noto, ha tentato di battere il record di velocità Roma-Città del Capo. Come si è detto, un forte ritardo dovuto a difficoltà di carburazione incontrate alla partenza da Malakal, ha indotto l'aviatore a sospendere il tentativo.

CRONACA

Ladri assediati in una villa da carabinieri e contadini

Il festino notturno dei turisti... gastronomici - Accerchiamento e resa

Alcuni giorni or sono giungeva denuncia al Commissariato di Borgo Po di un furto avvenuto in circostanze misteriose in una villa della collina appartenente al dottor Vincenzo Assetto, farmacista, abitante in via San Quintino, 45. La villa sulla quale è scritto il nome di Anacleta è situata nella strada della Fiola 155 presso Cavoretto. E' una palazzina molto graziosa e pare che, oltre ad attirare la simpatia delle comitive (magari composte di sole due persone), le quali hanno l'abitudine di passeggiare per le colline di Cavoretto, costituisca una attrattiva particolare per un nuovo genere di turisti, di cui facciamo oggi la conoscenza: turisti in cerca di panorami... gastronomici.

La proprietaria della villa, signora Assetto, recatasi il primo del mese a compiere una visita per controllare se tutto fosse in ordine, trovò la porta d'ingresso scassinata, tutte le camere nel massimo disordine, i mobili sottosopra, i cassetti rovesciati con tutto il loro contenuto. Ma non è tutto: la signora era destinata, in quella poco allegra gita alla sua casa di campagna, a passare di sorpresa in sorpresa. Particolarmente pittoresca si presentava la sala da pranzo, ove pareva che un banchetto luculliano fosse stato consumato da una brigata di crapuloni.

Sulla tavola le più ricche stoviglie tolte dalla credenza e collocate alla rinfusa, erano ancora là a dimostrare che un lauto pranzo era stato consumato per quattro coperti. Dagli avanzi rimasti nei piatti è stato possibile ricostruire il menu del banchetto che era stato inaffiato coi migliori vini in bottiglia trovati nella cantina.

Rifocillatisi ampiamente, i turisti... gastronomici si recarono nel guardaroba del padrone di casa, impadronendosi dei suoi abiti, e lasciandovi in cambio i loro, nelle tasche dei quali era persin rimasto qualche ferro... del mestiere.

All'alba, dopo aver tutto rovistato e asportato quanto di meglio potevano, se ne andavano indisturbati!

La proprietaria sporgeva, come abbiamo detto, denuncia e il commissario Patti di Borgo Po, con l'aiuto di un contadino-poliziotto, certo Bolardo, riusciva l'altra mattina verso le 5 ad avere la segnalazione di una nuova visita indesiderata nella villa. Il Bolardo, sorvegliando i dintorni durante la notte aveva udito strani rumori, e inforcata una bicicletta correva a dare l'allarme alla sezione dei carabinieri della Barriera Piacenza. Di qui il maresciallo Saletta con alcuni militi accorreva sul luogo.

L'allarme intanto era stato dato anche alle vicine case dalle quali giungevano uomini armati di nodosi randelli e pronti a farne uso contro quella che veniva chiamata la « banda di Cavoretto ». La villa è stata così circondata, o meglio assediata. Questa volta i malfattori non sarebbero sfuggiti.

L'assedio, iniziatosi alle 5 del mattino, durò tutta la giornata. Un silenzio di tomba era succeduto nell'interno ai rumori fattisi udire all'alba. Si vede che il nemico si era accorto dell'assedio, oppure si era addormentato!

Venuta la sera, si tenne, dopo dodici ore di accerchiamento, un consiglio di guerra. Nella villa nessun segno di vita: gli scuri chiusi, nessuna luce alle finestre, la villa pareva disabitata ed assopita nel torpore invernale. Decisi ad agire ad ogni costo, i carabinieri picchiarono alla porta col calcio della carabina e intimarono la resa. Ad un tratto, apparve a una finestra la bandiera bianca. Era la resa.

Poco dopo infatti la porta si apriva e comparivano due giovanotti elegantemente vestiti che mansuetamente si lasciavano ammanettare e tradurre alla sezione dei carabinieri. L'assedio, che aveva tenuto desta l'attenzione e la curiosità degli abitanti della zona, era finito. I due... turisti davano le loro generalità: essi sono i pregiudicati Bagnone Annibale di anni 26 nativo di Valduggia e Giovanni Ciloni ventiquattrenne di Bolzaneto (Genova). Interrogati se fossero stati gli autori del precedente furto sulle prime tentavano di negare ma poi si decidevano ad una ampia confessione.

— Come mai — chiese il maresciallo — la tavola del festino notturno era preparata per quattro?

— Ciascuno di noi aveva fame per due!

Gravemente ustionata

Alle ore 21 di ieri veniva trasportata all'ospedale San Giovanni a mezzo della Croce Verde la diciottenne Cardello Lucia, guantaia, abitante in via Montebello, 8. La disgraziata giovane doveva ieri sera prendere parte ad un ballo; perciò si recava prima dalla sua pettinatrice, certa Teresina Bianco, abitante in Strada Venaria 16, a farsi ondulare. Purtroppo un giovane fratello della pettinatrice urtava una bottiglia di benzina vicina alla macchinetta a spirito che riscaldava i ferri da ricci. La Cardello veniva investita in pieno dalla fiammata e veniva gravemente ustionata. Trasportata all'ospedale dalla madre, il dottor Ghiassi le riscontrava delle ustioni di secondo e terzo grado al viso, alle mani ed al torace giudicandola guaribile in 60 giorni.

Ferito da un ordigno esplosivo

E' stato ieri medicato all'ospedale San Giovanni il contadino Luigi Germano, di 67 anni, nativo e residente a Salleeto. Egli, mentre transitava il 25 gennaio scorso per una via di campagna, rinvenne una scatola per terra; la raccolse e per curiosità si provò ad aprirla, ma questa gli scoppiò in mano. Curato dal medico condotto veniva da questi oggi trasportato al nostro ospedale maggiore ove i dottori Bioiato e Gianotti gli riscontravano delle ferite lacero contuse alla gamba sinistra e alle mani giudicandolo guaribile in 30 giorni. Sembra che la scatola provenga dai vicini stabilimenti del Cengio donde probabilmente sarà stata asportata.

« Sogno d'Africa »

Il « Sogno d'Africa » è stato vissuto ieri sera da una folla pittoresca, gaia, sorridente, la quale ha avuto per una notte l'illusione di respirare la brezza ardente del continente nero, che è poi, per il candore delle sue città percosse dal sole, il continente bianco per eccellenza! L'illusione è stata completa anche mercè la temperatura. La ressa era tale che il teatro Carignano faceva realmente caldo, come in Africa. E il caldo, fonte di vita, ha dato... vita al veglione, provocando l'entusiasmo non solo del pubblico, ma anche degli organizzatori — i dirigenti cioè della Associazione Combattenti libici — che hanno veduta coronata di successo la loro iniziativa a favore delle Opere Assistenziali dell'Ente. Al veglione, hanno partecipato gli attori delle Compagnie teatrali che attualmente agiscono nella nostra città e una rappresentanza di autentici negri delle nostre Colonie d'Africa.

Padova attende il Segretario del Partito

Padova, 4 notte.

La nostra città avrà l'onore di ospitare, domenica prossima, il Segretario del Partito, S. E. Starace, che terrà il gran rapporto dei Direttori Federali delle Tre Venezie e Zara e quindi parlerà alle Camicie Nere della città e provincia. Per la venuta di S. E. Starace vivissima attesa regna fra i fascisti.

Il bando di cinque concorsi per il progetto di diciassette Chiese

Roma, 4 notte.

Come è noto, da accordi presi con mons. Paino, Arcivescovo della Diocesi di Messina, per la compilazione del bando di concorso per il progetto di ben 44 chiese, il Sindacato nazionale fascista architetti pubblica il bando dei primi cinque concorsi che scadono il 15 maggio 1932 e che riflettono il progetto di ben 17 chiese. Altri tre progetti saranno tema di un concorso per inviti, mentre 24 studi per piccole chiesuole di campagna saranno affidati agli studenti delle scuole di architettura, per i quali monsignor Paino ha elargito ragguardevoli premi. Altre quattro prove per ricerche e studi di carattere tecnico saranno a disposizione degli studenti di ingegneria.

Il prelievo obbligatorio di alcool per gli importatori di benzina

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto ministeriale con il quale, a partire dal 1° febbraio, chiunque importi benzina è obbligato a prelevare dai fabbricanti di prima categoria o dagli importatori di spirito una quantità di alcool assoluto nella misura di ettanidri 4,28 per ogni cento quintali di benzina importata, da mescolare con questa, in guisa che la miscela risulti costituita da 20 parti in volume di alcool e da 80 in benzina.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 4 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,455 in apertura e a 3,4525 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 4 febbraio 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		88,75
Lav. Pubbl. 7 % 1952	d. 92	L. 93
Id. id. 1937	d. 89	L. 90
Pr. Milano 6,50 % 1952	d. 84	L. 86,75
Id. Roma id.	d. 87,25	L. 88
Fiat 7 % 1946 s. w.	d. 80	L. 82,50
Sip	d. 84	L. 87

AZIONI

	3	4
Italian Superpower	1 1/2	1 1/4
American Can	60 1/4	60
American Rad. Stand. S.	6 5/8	6 1/2
American Tel. Tel.	114 5/8	113 3/4
Consolidated Gas	59 1/4	59 5/8
Eastern Kodak of N. York	81 5/8	81
General Electric	19 1/2	19 1/2
Intern. Harvester Co.	24 1/2	23 7/8
Johns Manville Corp.	19 1/2	19 3/8
General Motors	21 1/4	21 1/8
Kennecott Copper	10 1/2	10 5/8
Montgomery Ward	8 1/4	8 1/8
National Biscuit	40 1/8	40 3/8
New York Central Ry	29 1/4	28 7/8
North American Co.	32 5/8	32 5/8
Procter Gamble Comp.	39 1/2	39 1/2
Radio Corporation	8 1/8	7 7/8
Standard Brands Inc.	12 7/8	12 3/4
Standard Oil of N. Jersey	27 1/4	27 1/4
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23
United Corporation	8 7/8	8 7/8
United States Steel	40 5/8	40 5/8
Union Carbide Cie	30 1/8	29 7/8

New York, 4. — Apertura cambi: Roma 5,15,25; Londra 3,45,25; Berlino 23,70; Madrid 7,76; Amsterdam 40,25; Parigi 3,93 5/8; Bruxelles 13,94; Berna 19,52.

Borse estere

Parigi, 4. — Dopo un inizio favorevole, il movimento di rialzo alla Borsa ha segnato oggi una sosta. All'apertura, nuovi progressi hanno determinato dei realizzi, che hanno provocato un ribasso sensibile dei corsi; sono poi susseguite variazioni di poco conto nei due sensi. Infine la quotazione si è stabilita a presso a poco eguali livelli di quelli di ieri, anche se per alcune voci leggermente al di sotto. Notata la fermezza delle Rendite francesi. In modo generale la Borsa è lungi dall'aver dato prova di debolezza e di pesantezza. Un po' di flessione si è avuta invece sul mercato dei cambi: il dollaro soprattutto, da 25,43 si è portato a 25,395, mentre la sterlina da 87,74 è passata a 87,71. La lira italiana in sensibile rialzo, ha iniziato a 131 per chiudere a 130,30, dopo avere, per un certo momento, sfiorato il corso di 131,50.

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia 130,90; Londra 87,71; New York 25,39,50; Belgio 354,25; Spagna 197,25; Svizzera 495,50; Olanda 1025,75; Svezia 492,75.

Londra, 4. — Nessun sostanziale cambiamento hanno subito oggi i corsi allo Stock Exchange. L'attività è stata scarsa nella sezione finanziaria. Il solo evento notevole è stato il rialzo dei titoli giapponesi e cileni. Nella sezione industriale hanno subito rialzi frazionari i titoli internazionali. Snia-Viscosa 9-10; Cavi e senza fili: preferenziali 25-27; ordinarie A) 16,25-17,25; ordinarie B) 10-11.

Zurigo, 4. — Chiusura cambi: Italia 26,35; Francia 20,18,50; Inghilterra 17,70; New York 5,13,60; Belgio 71,50; Spagna 39,60; Olanda 206,00; Germania 121,50.

Berlino, 4. — Chiusura cambi: Italia 21,70; Francia 16,55; Svizzera 82,15; Vienna 50; Ungheria 57; Londra 14,00; Amsterdam 169,65; New York 4,21,50; Praga 124,75.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,66; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura sostenuta.

	3	4		3	4
Febbraio	6,46	6,50	Agosto	6,98	6,99
Marzo	6,54	6,58	Settemb.	7,01	7,07
Id.	6,55	6,60	Ottobre	7,07	7,14
Aprile	6,62	6,67	Novemb.	7,16	7,22
Maggio	6,73	6,77	Dicemb.	7,26	7,31
Giugno	6,81	6,84	1933 gen.	7,30	7,37
Luglio	6,89	6,92			

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling 6,54; Futuri:

	3	4		3	4
Marzo	6,56	6,59	Ottobre	7,06	7,08
Maggio	6,72	6,76	Dicemb.	7,21	7,23
Luglio	6,89	6,92	1933 gen.	7,25	7,27

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,67; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40; Id. Upper 6,40; M. G. Broach F. G. 5,37; Id. Broach 5,44; American Mid Punjab 5,33; M. G. Bengal 5,61; Id. id. Superfine 5,21; Id. Scinde 5,01; Id. id. Superfine 5,31. Importazioni della giornata balle 4000.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	3	4		3	4
Febbraio	5,26	5,27	Novemb.	5,26	5,27
Marzo	5,22	5,23	Dicemb.	5,28	5,31
Aprile	5,19	5,21	1933 gen.	5,28	5,31
Maggio	5,20	5,23	Febbraio	5,30	5,33
Giugno	5,20	5,21	Marzo	5,32	5,36
Luglio	5,20	5,22	Maggio	5,37	5,40
Agosto	5,21	5,23	Luglio	5,40	5,46
Settemb.	5,21	5,24	Ottobre	5,44	5,49
Ottobre	5,23	5,25			

Futuri Egiziani tendenza calma.

	3	4		3	4
Marzo	7,13	7,16	Novemb.	7,77	7,82
Maggio	7,31	7,35	Dicemb.	7,86	7,91
Luglio	7,47	7,52	1933 gen.	7,86	7,91
Ottobre	7,71	7,76			

Upper F. G. F.:

	3	4		3	4
Marzo	6,34	6,36	Novemb.	6,59	6,61
Maggio	6,35	6,35	Dicemb.	6,68	6,70
Luglio	6,42	6,44	1933 gen.	6,68	6,70
Ottobre	6,54	6,57			

Indiani tendenza calma.

	3	4		3	4
Marzo	5,99	5,86	Ottobre	4,94	5,06
Maggio	6,19	6,30	1933 gen.	4,96	5,06
Luglio	4,94	6,06			

L'uccisore dell'ex-fidanzata condannato a 24 anni

Milano, 4 notte.

Dinanzi alla Corte di Assise è terminato, questa sera, il processo contro il lavorante in legno Carlo Peri che uccise l'operaia Ersilia Utini, sua ex-fidanzata.

I difensori, avvocati Reggio e Bertani, hanno negato qualsiasi premeditazione e hanno insistito perchè la Corte riconoscesse l'infermità mentale del Peri, operaio disoccupato, che si era visto privare anche del sorriso dell'amore. La difesa ha, in ultimo, sviluppata la tesi della follia d'amore. La Corte si è ritirata alle ore 17 per la sentenza con la quale il Peri è stato ritenuto responsabile di omicidio premeditato con la diminuente del vizio parziale di mente ed è stato condannato a 24 anni e 10 giorni di reclusione.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 febbraio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	14	2	½ cop.	L. mosso
Milano	9	-3	nebbia	
Genova	10	4	coperto	»
Venezia	6	-3	nebbia	calmo
Firenze	12	3	»	
Ancona	10	0	»	L. mosso
Bologna	9	0	»	
Napoli	12	6	sereno	calmo
Taranto	10	6	½ cop.	mosso
Palermo	14	8	¾ cop.	calmo
Catania	15	6	½ cop.	L. mosso
Cagliari	13	8	nebbia	agitato
Tripoli	14	9	piovoso	mosso
Messina	15	9	¾ cop.	calmo
Trieste	7	3	½ cop.	»
Trento	14	2	½ cop.	
Fiume	11	1	»	L. mosso
Bari	9	2	½ cop.	»
S. Remo	13	7	sereno	»
Rodi	13	8	piovoso	mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 3 al 4 + 2,2

Massima del giorno 4 + 9,6

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 3 al 4 + 0,7

Massima del giorno 4 + 10,2

Pressione barometrica (ore 9): 748

Previsioni

Roma, 4, notte.

La situazione non lascia prevedere notevoli mutamenti nel tempo che si manterrà in generale buono ma con tendenza a maggiori e più frequenti annuvolamenti, specialmente sulle regioni settentrionali. Maggior diffusione avranno anche le nebbie, particolarmente in Val Padana e lungo le coste i venti saranno deboli o moderati in prevalenza settentrionali. Temperatura quasi stazionaria. Mare mosso nei bacini settentrionali e leggermente mosso altrove.

AUGUSTO TURATI - Direttore.
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 4. — [illegible]

[illegible: tabella TITOLI — Contr. — Mass. — Min. — Chius.]

MILANO, 4. — [illegible]

[illegible]

Cooperaz.	421 —	Seso 6 %	380 —
Case M. 3,60	422 —	Unes 6 %	335 60
— — 4 %	431 50	Stipel 6 %	430 —
— — 6 %	497 75	Ilva 5,50 %	945 —
— — 6 %	509 50	Rumeno 7 %	1050 —
Venezie 6%	490 50	S.Paolo caff.	6100 —
F. Sardo 6 %	478 25	Bulgaro 7 %	900 —
M. Paschi	502 —		

GENOVA, 4. — Il confortante sensibile miglioramento dei cambi ha prodotto una schiarita generale sul mercato azionario, mentre sono rimasti sostenuti i Consolidati e fermi i Buoni del Tesoro. Particolarmente depresse le Meridionali, Mittel, Fiat, Officine Elettriche Genovesi, Terni, Sip, Bemi. Resistenti le Eridania e Industrie; migliore la Raffineria. Cambi tutti migliorati.

Rend. It. 3,50 % Lm. 74,15; Cons. 5 % f.m. 82,25; id. cont. 82,15; Obbl. Venezie 3,50 % 83,30; B. Italia 1466; B. Comm. It. 1106,50; B. Roma 106; Cred. It. 701; Cred. Marit. 601; Elettro Fin. 15,50; Ferrovia [illegible]

[illegible]

Medie Consolidati e Cambi. — Roma, 4. — [illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 4. — Borsa merci — [illegible]

MILANO, 4. — Borsa merci: [illegible]

TORINO, 4. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. [illegible]

Fossano, 5. — [illegible]

Novara, 4. — [illegible]

Novi Piemonte, 4. — [illegible]

Oleggio, 4. — [illegible]

Raconigi, 4. — [illegible]

Valenza, 4. — [illegible]

BESTIAME

Carrù, 4. — [illegible]

Fossano, 5. — [illegible]

Novara, 4. — Bestiame da lavoro da 22 a 26 al Mg.; vacche da 1500 a 3000 per capo. — Bestiame da macello: tori da 18 a 23 al Mg.; buoi da 20 a 24; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 30 a 38; agnelli da 40 a 60; maiali da 35 a 40; lattonzoli da 110 a 160 al capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

Novi Piemonte, 4. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 26 a 30; vacche per capo da 1150 a 1450; giovenche da rama da 1260 a 1580. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 30 a 32; buoi da 24 a 27; vacche da 19 a 20; vitelli e manzi da 26 a 30; agnoli da 43 a 44; cavalli per capo da 1800 a 2100; muli da 1200 a 1500; somari da 700 a 900; maiali al Mg. da 32 a 36; lattonzoli da 130 a 180 raduno; agnelli e capretti al Mg. da 30 a 37.

Oleggio, 4. — Buoi grassi al Q.le da L. 220 a 300; vitelli grassi al kg. da 3,80 a 5; giovenche e vacche grasse al Q.le da 140 a 260.

Valenza, 4. — [illegible]

FORAGGI

Fossano, 5. — [illegible]

Novara, 4. — [illegible]

Raconigi, 4. — [illegible]

VINI

MILANO, 4. — Borsa merci. [illegible]

Novara, 5. — [illegible]

Novi Piemonte, 4. — [illegible]

Valenza, 4. — [illegible]

FALLIMENTI

TORINO. — [illegible]

(dal « Sole »).

INFLUENZA?

mal di gola, raffreddori, emicranie

nevralgie e reumatismi

PREVENUTI ED IMMEDIATAMENTE ARRESTATI USANDO

FENODINA-ICET

ANTIPIRETICO - ANALGESICO - ANTIREUMATICO

DI GRANDE E PRONTA EFFICACIA

Tubetto da 20 compresse L. 9 in tutte le Farmacie

ISTITUTO CHIMICO e TERAPEUTICO

VIA CRESCENTINO, 25

I.C.E.T. TORINO I.C.E.T.

ZUEGG

Le marmellate più apprezzate dagli intenditori. Le più gustose e genuine. Confezionate con le migliori frutta dell'Alto Adige. Ristoro degli ammalati. Delizia e salute dei bambini

IN TUTTI I NEGOZI

RAPPRESENTANTE DEPOSITARIO PER IL PIEMONTE

CARLO DE MARIA

DOCKS, CORSO DANTE

TELEFONO 65-784

PUBBLICITÀ ECONOMICA

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ALBERGO Fiocchi, Casella Scrivia, cedesi causa decesso. Ragioniere Canale Luigi, piazza Cinque Lampadi, 14, Genova.

SPECIALITA' medicinali brevettate avviate cedonsi. Scrivere cassetta 70 F, UPI, Torino.

3 PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

NOTA Casa editrice cerca produttori attivi propagandisti seri in ogni Provincia per le proprie diffuse pubblicazioni tecniche professionali. Anche come attività complementare. Referenze cassetta 63 B, UPI, Milano. 1060

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI praticissimo macchina traforo legno. Canavesio, Lauro Rossi, 17. 32297

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

AMMINISTRAZIONI case, collegi, imprese costruzioni offresi 36enne quale economo amministratore stabili, bravo contabile, presente, attivo, ottime referenze, forte cauzione bancaria. Scrivere cassetta 212 N, UPI, Torino. 61440

DATTILOGRAFA contabile pratica lavori ufficio libera subito, buone referenze. Scrivere cassetta 209 N, UPI, Torino. 61433

INGEGNERE civile praticissimo costruzioni assume ovunque direzione lavori. Scrivere cassetta 221 N, UPI, Torino. 61451

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI 15 febbraio camera, cucina, entrata, termosifone, prezzo mite. Scrivere cassetta 230 N, UPI, Torino. 61449

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASPIRANTI Cinematografia, possibilità stipendio, Sas Cine, Raimondo, Montecuccoli, 17, Roma. 1059

CARROZZINE, culle, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati. Periné, corso Vittorio, 26 (Lingotto). 1047

DECAUVILLE presto affittasi. Scrivere cassetta 38 D, UPI, Milano. 650

LAMPADARI Visitate Fabbrica ALLA, corso Orbassano, 24. Prezzi di liquidazione.

PARTENDO urgenti svendere grandiosa matrimoniale, prezzo rinascimento. Piatti, Buenos Aires, 60. 61435

SCAMPOLI, Tagli Abiti, Paletots rimanenza. Prezzi ribassatissimi. Garibaldi, 31 cortile. 11511

SCRIVANIE librerie occasionissima, fabbricazione, garanzia, rinascimento, corso Casale, 98. Bosio. Confrontate. 31864

TAPPEZZERIE in carta correnti e di lusso economizzerete acquistandole direttamente alla Fabbrica, via Madama Cristina, 125.

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CRIMEA vendo palazzina tutte comodità, giardino. Ing. Nerli, Settembre, 67.

TENUTE cascine Piemonte Lombardia acquistansi. Cassetta 42 D, UPI, Genova.

TERRENI fabbricabili per casette e grandi costruzioni. Progetti ed assistenza. Ing. Angiolo, via Pomba, 16, ore 14-15. 33073

VENDO casa Settimo Torinese, due camere, cantina, giardino, indipendente. Custode, Marocini, 98.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI corso Peschiera 206 alloggi sei, sette camere, termosifone, ascensore.

CERCASI affittare Torino o vicinanze locale industriale con turbina idraulica, minimo 60 HP permanenti. Scrivere cassetta 14 C, UPI, Torino.

STABILIMENTO industriale mq. 3000-5000 cercasi possibilmente pressi Borgo San Paolo. Scrivere cassetta 17 C, UPI, Torino.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AGENZIA corso Umberto 35, auto Fiat nuove, occasioni, facilitazioni. Interpellateci.

MOTO Gussi, ciclomotori Bianchi, Ancora, vendite rateali. Mazzoli, Corso Francia.

521 Berlina bellissima, vendo, cambierei con 509. Scrivere cassetta 191 N, U.P.I., Torino. 61355

SAAF — DIR. ING. G. IMPERATO - TEL. 73.808 - VIA PRINCIPI D'ACAIA, 16 (C. FRANCIA)

MODERNA SCUOLA AUTOMOBILISTICA

PREPARAZIONI ESAMI DI 1° - 2° - 3° GRADO - LEZIONI INDIVIDUALI

ORARIO A SCELTA - SERIETÀ - METODO - SIGNORILITÀ - TARIFFE MINIME

Malattie segrete e pelle — DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI Cure speciali

Comm. Dott. LATTES - 12, PRINC.pe AMEDEO Ore 8-19

LEVATRICE Beltrame

Premiata Ostetrica - Via Belfiore 17 - Torino

APPENDICE DE « LA STAMPA » (57

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Le costruzioni della vecchia ridotta servivano di basamento ad un padiglione di stile russo ad un solo piano, di proporzioni ridotte, ma tuttavia grazioso. Dinanzi all'ingresso che conduceva al piano terreno, il quale apriva sulla facciata una porta ed una finestra, era stato costruito un marciapiede di cemento a cui si allacciava la strada carrozzabile proveniente da Hallerbach. E su questo marciapiede in quel momento andavano e venivano due uomini assorti in una conversazione animata. Uno di essi era Vladimiro Horroks, il cui cavallo avrebbe dovuto essere in quel frattempo condotto dalla parte posteriore della casa, dove probabilmente si trovava qualche locale adibito a scuderia.

L'altro individuo Soca e Vitto non lo conoscevano. Essi erano certi di non averlo mai visto per quanto rassomigliasse al piccolo uomo magro dalla testa enorme, che già più d'una volta, in strane circostanze, è apparso in questo racconto.

Il suo abbigliamento però era diverso. Costui aveva in capo un berretto all'inglese, indossava un abito di lana grossa, calzava solidi stivali ad alto gambale ed era coperto sulle spalle di un mantello a cappuccio.

E non era zoppicante nè malconcio; ma si muoveva con passo vivace ed elastico, tenendo in mano una specie di alpenstock dalla punta ferrata. Tutti i suoi movimenti avevano qualche cosa di felino. Mentre quest'uomo parlava con voce rauca e bassa, ma con tono freddo ed imperioso, Horroks gli si rivolgeva invece con umiltà, in un atteggiamento di sottomissione, raro in lui e contrastante coll'espressione di prepotenza che egli soleva avere in volto. Sembrava quasi che egli tentasse di scusarsi di qualche errore commesso, con parole rapide ed abbondanti.

Vitto e Soca vedevano e sentivano perfettamente le due voci, perchè essi erano a cinquanta metri appena dagli interlocutori; ma non comprendevano nemmeno una parola di quanto costoro si dicevano, perchè questi adoperavano per le loro confidenze, una lingua affatto sconosciuta ai due còrsi.

Ma Vitto e Soca s'accorsero che l'umiliazione di Horroks andava gradatamente aumentando così, come le furie del piccolo uomo dall'enorme testa.

La scena durò una decina di minuti.

Certamente Vladimiro Horroks si trovava di fronte ad un superiore, perchè questi alzò a un tratto il bastone ferrato, in modo minaccioso, mentre afferrava per gli abiti Horroks e lo scuoteva violentemente. Il suo viso esprimeva il massimo furore e le sue labbra pronunziavano parole violente, che però i due Còrsi non capivano. Dopo la sfuriata il piccolo uomo lasciò libero Horroks, e tutti e due disparvero fra gli alberi.

— Ebbene! dove andiamo? — chiese Vitto.

Soca rispose con vivacità:

— Secondo quanto descrive la carta, questo sentiero conduce, attraverso il bosco, alla strada di Hallerbak.

Un quarto d'ora più tardi, dopo avere corso per quasi cinque minuti sulla strada, i due giovanotti videro la parte posteriore di una automobile nera che si allontanava. Al primo villaggio, che incontrarono, a una svolta della strada essi rividero la vettura di profilo. Essa era piccola, corta e bassa, una piccola « cabriolet ».

I due uomini si guardarono un istante, incerti, poi Soca si riscosse per primo e disse:

— Dammi la carta, subito!

Vitto immediatamente l'aperse, e Soca disse:

— Questa strada conduce al villaggio di Beaufort. Strada sinuosa e difficile. L'auto non potrà avanzare in fretta, è troppo piccola e leggera, noi l'abbiamo notato. Potremo seguirla ad una certa distanza, ma la seguiremo!... Certamente qualche persona la osserverà, ed allora noi chiederemo schiarimenti, per sapere dove sia passata, o dove vada. A passo cadenzato, Vitto!...

— E tu, avanti, Soca!...

I due Còrsi seguirono la piccola macchina nera, per circa venticinque chilometri, attraversando i villaggi di Beaufort, Reisdorf, Bettendorf, e la strada che divide Diekirch da Vianden. Si fermarono per riprendere fiato, qualche istante, vicino ad una roccia, qualche altro momento ad una sorgente per dissetarsi. Il 21 marzo era di lunedì, e le vetture di lusso non abbondavano eccessivamente in quei paraggi turistici.

A Fouhren, sulla strada di Vianden, i due inseguitori, comperarono del pane e del cioccolato, che mangiarono camminando, e dissetandosi ad una fonte.

Alle ore 19 si fermarono ad una piccola trattoria, situata su di un terrapieno, di fronte alle rovine di un vecchio castello e dominante la cittadina di Vianden, per prendere un bicchierino di «kirsch ». Soca, mentre l'albergatore lo serviva, chiese qualcosa, a cui l'uomo rispose:

— Una «cabriolet» nera?... Noi l'abbiamo vista passare per questa strada parecchie volte in questi giorni. Essa appartiene ad uno degli abitatori di qui, un certo signor Birkendorf.

— Ah! — fece Soca con un aspetto sconcertato — Non è dunque il signore che noi cerchiamo. Noi avevamo un appuntamento con un signore, un nostro amico di Vianden che possiede una «cabriolet» nera; ma questo signor Birchendorf non ha nulla da fare con chi noi cerchiamo. E' la prima volta che udiamo questo nome. Ma ditemi ancora, per discendere a Vianden, venendo da Diekirch, è necessario passare sulla strada che è davanti alla vostra casa?

— Sì, signore — rispose cortesemente l'albergatore. — Non ve ne sono altre. Ma voi capirete bene che io non sono di guardia alla strada, ed il vostro amico può essere passato senza che io l'abbia veduto.

— E' giusto. Noi attenderemo nel villaggio, perchè siamo già in ritardo all'appuntamento. Grazie delle informazioni, e quanto vi devo per questo eccellente kirsch?

— Due franchi, signore.

— Eccoli, e buona sera.

— Buona sera a voi.

La « villa Birchendorf » era uno dei luoghi « sospetti », ed il signor Ruffec aveva assai chiaramente segnato il luogo sulla carta.

Vitto e Soca erano assai stanchi, ma avevano l'impressione di essere giunti al punto centrale della ricerca. La frase detta dall'albergatore per loro aveva un significato di capitale importanza. « Villa Birchendorf » significava per essi « luogo di convegno, quartiere generale, consiglio di guerra, presenza possibile dell'indefinibile Mastodonte o Gorillard, eventuale prigione della signorina Mortaix ».

A queste supposizioni si poteva dare tanto maggiore affidamento in quanto, di fronte a loro, si trovava l'enigmatico castello di Vianden, che ad assicurazione del signor Ruffec, doveva essere misteriosamente abitato.

Ed infatti, se anche non fosse arrivato alla centrale di Lussemburgo l'Esploratore e se questi non avesse mobilitato il capo stesso e tutti i suoi agenti, il signor Ruffec sarebbe partito in settimana ugualmente da Lussemburgo per giungere a Vianden e scoprire l'enigma del vecchio castello misterioso.

Ora, questo castello si trovava ad una distanza di soli tre chilometri dalla villa di Birchendorf, e da più di due giorni questa villa era l'oggetto di visite continue da parte di signori sconosciuti. Certamente in quel momento vi si trovava pure Horroks!...

I due Còrsi, entusiasmati dalla loro scoperta, non sentivano più la fatica del lungo cammino. Essi fremevano di gioia e di nuovo ardore. Naturalmente non si misero a correre per la strada di Nicolausberg, che costeggia il dominio di Birchendorf, come avevano in precedenza fatto. Ma, sentendosi sorvegliati dall'albergatore, si misero in cammino con passo cadenzato, sulla strada di Vianden, che conduce al villaggio. Ma al primo sentiero in salita che essi incontrarono dalla parte sinistra della strada, vi si inoltrarono di corsa.

Come, infatti, essi pensavano, questo sentiero li condusse in vista della casa di Birchendorf, sulla strada di Nicolausberg. Subito trovarono il viale, che s'iniziava alla destra della strada, inoltrandosi tra folti abeti, ed uno spiazzo pressochè libero davanti ad un muro.

Le tenebre cominciavano ad oscurare il cammino, ma un'infinità di stelle brillavano nel cielo meravigliosamente sereno. La luna era al suo dodicesimo giorno, dunque la sua luminosità era pressochè nulla.

— Questo chiarore per noi sarà sufficiente per vederci senza correr pericolo di essere scorti dai nostri nemici — disse Soca.

— Bisogna scalare questo muro... Ciò è nella consegna, e poi noi siamo pratici di scalate... vero, Soca? — disse sorridendo Vitto. — Ciò che mi turba è che non sappiamo che cosa ci aspetti di là. Vi potranno essere uomini di fazione, ronde d'ispezione frequenti, cani da guardia lasciati in libertà... Poi, la casa si trova nel mezzo di un grande spiazzo. Il signor Ruffec, ieri, non ha avuto abbastanza tempo per spiegarcelo, e noi non sappiamo quale apparato ci attenda... Se ci sequestrano, la nostra missione è fallita.

— Oh! fallita!... — protestò Soca. — Per questo bisognerebbe che essi ci uccidessero subito...

— Eh... non saremmo le prime vittime di Horroks!...

— Non è mica Horroks il capo qui dentro — disse Soca, sempre ottimista. — Possono trattenerci in ostaggio! Ed allora, tu sai bene che noi siamo anche capaci di avvantaggiarci della situazione...

— Eh, lo so bene!... — fece Vitto alzando le spalle. — Ed è appunto per questo che mi arrischio a tentare il colpo. Tanto più che non abbiamo facoltà di scelta. La consegna è formale. Penetrare nei luoghi ove si suppone che si sia stabilito il quartiere generale del Gorillard, entrare nella casa, ove è possibile supporre che la signorina Mortaix sia sequestrata. Questa villa di Birchendorf è sospetta. Dunque noi dobbiamo entrare nel recinto per indagare.

Soca ebbe un piccolo sorriso, dicendo:

— Mio caro Vitto, tu che sei il « signor tanto peggio », arrivi sempre alla mia stessa conclusione, che sono il « signor tanto meglio »...

— Dunque, entriamo.

(Continua).